

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

60^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione e assegnazione ...	3		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	4		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	5		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese» (667) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)			
		Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese»:	
		SCHEDA (PSI), relatore	Pag. 6
		* VISENTINI (Repubb.)	9
		PAGLIARINI (Lega Nord)	13
		FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	15
		ROVEDA (Lega Nord)	17
		* PICCOLO (Rifond. Com.)	19
		* ROSCIA (Lega Nord)	20
		* VISCO (PDS)	24

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 OTTOBRE 1992

SENATO

Composizione Pag. 27

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PAINI (Lega Nord)	27
LEONARDI (DC)	29
SCHEDA (PSI), relatore	32 e passim
GORIA, ministro delle finanze	34
* PICCOLO (Rifond. Com.)	40 e passim
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	42
GAROFALO (PDS)	42
* SCOGNAMIGLIO PASINI (Liber.)	43
GUGLIERI (Lega Nord)	44
TURINI (MSI-DN)	47
* GIORGI (PSI)	47

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 48

ELEZIONE CONTESTATA**Deliberazione sul documento:**

«Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella Regione Piemonte del senatore Claudio Percivalle» (**Doc. III, n. 1**)

Annullamento dell'elezione:

* PERCIVALLE (Lega Nord)	51
PELLEGRINO (PDS)	52
Votazione scrutinio segreto	54

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369,

recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale» (700) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* CASTIGLIONE (PSI), relatore	Pag. 56, 66
* BRUTTI (PDS)	58
FAGNI (Rifond. Com.)	60
CHERCHI (PDS)	63
PINTO (DC)	64
* MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	67

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	69
LORETO (PDS)	69

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1992 69**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	71
Assegnazione	71

GOVERNO

Trasmissione di documenti	72
---------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	73, 74, 78
Interrogazioni da svolgere in Commissione	104

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Calvi, Cannariato, Coco, Creuso, De Cinque, Di Lembo, Fanfani, Ferrara Salute, Fontana Albino, Franza, Genovese, Giacobuzzo, Granelli, Ladu, Leone, Marinucci Mariani, Marniga, Molinari, Pecchioli, Riviera, Santalco, Stefanini, Taviani, Valiani, Zuffa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 27 ottobre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1992, n. 418, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (721).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella tarda serata di ieri si è riunita la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari a cui ha partecipato, su mio invito, il Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel corso della riunione abbiamo affrontato i problemi connessi all'*iter* parlamentare dei documenti di bilancio, anche in relazione al ripetuto ricorso su di essi, da parte del Governo, alla questione di fiducia e alle proteste che tale ricorso ha determinato presso le forze politiche di opposizione.

I Presidenti dei Gruppi parlamentari, con un confronto franco ed articolato, hanno convenuto sulla eccezionalità del ricorso a tale strumento, pur riconoscendo al Governo il pieno diritto costituzionale di utilizzare questa via estrema. È stato da tutti espresso l'auspicio che, *fin dalle prossime settimane*, il Senato possa tornare a quel clima di civile confronto che da sempre contraddistingue i lavori di Palazzo Madama nel rapporto fra maggioranza ed opposizione.

In questa prospettiva, al fine di consentire un esame attento da parte del Senato del decreto-legge collegato alla manovra finanziaria, si è stabilito che il provvedimento stesso sia esaminato dalle Commissioni nel corso della corrente e della prossima settimana. Le Commissioni chiamate a pronunciarsi in sede consultiva dovranno esprimere il proprio parere alle Commissioni riunite 5ª e 6ª entro la mattinata di martedì 3 novembre. Le Commissioni riunite termineranno i propri lavori entro la serata di lunedì 9 novembre. L'intera prossima settimana sarà pertanto riservata ai lavori delle Commissioni, che anche nel corso di questa settimana potranno riunirsi per l'esame dei decreti-legge in scadenza purchè non in coincidenza con le operazioni di voto in Assemblea.

L'esame del decreto-legge collegato inizierà quindi martedì 10 novembre alle ore 11, con l'esame delle eventuali questioni incidentali presentate dai Gruppi. La conclusione è prevista per la serata di giovedì 12 novembre. In tal modo la Camera dei deputati potrà pronunciarsi entro i termini di scadenza sulle eventuali modifiche o variazioni al testo che il Senato intendesse apportare.

Gli emendamenti al provvedimento dovranno essere presentati entro le ore 10 di martedì 10 novembre. Per quanto riguarda i subemendamenti il termine per la loro presentazione resta fissato per le ore 21 della stessa giornata di martedì 10.

Al fine di organizzare la discussione del decreto-legge collegato alla manovra finanziaria, come richiesto dall'articolo 126-bis del Regolamento, i Capigruppo saranno convocati per le ore 10 di martedì 10 novembre.

Per quanto riguarda i lavori della corrente settimana il calendario è stato poi integrato con l'esame del decreto-legge sulle operazioni in valuta estera e della relazione della Giunta sull'elezione contestata del senatore Percivalle. Non sarà invece possibile, per la ristrettezza dei tempi a disposizione, esaminare il decreto-legge sui detenuti affetti da AIDS. La seduta di venerdì non avrà quindi più luogo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri sera con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 12 novembre 1992.

Nel corso della corrente settimana saranno esaminati il decreto-legge sulle operazioni in valuta estera (S. n. 627) nonché l'elezione contestata del senatore Percivalle. La seduta di venerdì 30 ottobre non avrà più luogo.

La settimana dal 2 al 6 novembre è riservata alle sedute delle Commissioni.

Martedì	10	novembre	(antimeridiana) (h. 11-13,30)	}	- Disegno di legge n. 718 - Conversione in legge del decreto-legge sulla previdenza, sanità, pubblico impiego e fiscale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale)	
»	10	»	(pomeridiana) (h. 16,30-21)			
Mercoledì	11	»	(antimeridiana) (h. 10-13,30)			
»	11	»	(pomeridiana) (h. 16,30-21)			
Giovedì	12	»	(antimeridiana) (h. 10-13,30)	}		- Ratifiche di accordi internazionali
»	12	»	(pomeridiana) (h. 16,30-21)			

Le Commissioni chiamate a pronunciarsi in sede consultiva sul decreto-legge collegato dovranno esprimere il proprio parere alle Commissioni riunite 5ª e 6ª entro la mattinata di martedì 3 novembre. Le Commissioni riunite termineranno i propri lavori entro la serata di lunedì 9 novembre.

Le Commissioni chiamate a pronunciarsi su tale provvedimento e sugli altri decreti-legge in scadenza sono autorizzate a riunirsi purchè non in coincidenza con le operazioni di voto in Assemblea.

Al fine di organizzare la discussione del decreto-legge collegato alla manovra finanziaria i Capigruppo saranno convocati martedì 10 novembre, alle ore 10.

Gli emendamenti al decreto-legge collegato dovranno essere presentati entro le ore 10 di martedì 10 novembre. Per quanto riguarda i subemendamenti il termine per la loro presentazione resta fissato per le ore 21 della stessa giornata di martedì 10.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese» (667) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese».

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, la votazione finale sul provvedimento, collegato alla manovra di finanza pubblica, avrà luogo mediante votazione nominale a scrutinio simultaneo con procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

La Commissione ha terminato questa mattina i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore SCHEDA.

SCHEDA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'eccezionale gravità della situazione della finanza pubblica e la conseguente urgenza di provvedervi, oltre ad una valutazione della necessità di ripartire l'onere del concorso all'entrata, sia pure di natura straordinaria, su tutti i soggetti (persone fisiche, imprese e società) in maniera il più possibile equa, hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge n. 394.

La discussione che ha accompagnato l'iter di questo provvedimento in Commissione, pur presentando notevoli spunti migliorativi ed avendo introdotto elementi di riflessione per aggiustamenti tecnici del testo, non ha potuto dare frutti tangibili.

Il vincolo politico e procedurale che è imposto a tutti i provvedimenti concatenati alla manovra finanziaria 1993-1995 ha impedito, infatti, di prendere in considerazione molte delle proposte che potessero anche minimamente incrinare l'impianto che il Governo ha costruito per fronteggiare la grave situazione economico-finanziaria del paese e che, a conti fatti, deve necessariamente assicurare un gettito complessivo di 93.000 miliardi, aggiunti a quelli previsti dal decreto dello scorso mese di luglio.

Questo vincolo, del resto, risponde ad una direttiva del Senato approvata in sede di risoluzione il 30 settembre 1992, con la quale si è impegnato il Governo a rispettare rigidamente tali regole. Le ragioni della conferma quasi totale delle misure contenute nel testo originario sono quindi di natura politico-procedurale e si radicano nella situa-

zione di particolare emergenza in cui versa la finanza pubblica. Molte di esse, cioè, non sono state respinte perchè non ritenute valide dal punto di vista sostanziale, ma perchè giudicate non compatibili con gli obiettivi della manovra.

Per questi motivi la Commissione ha ritenuto opportuno apportare solo piccole modifiche al testo. Si è lavorato in questa direzione soprattutto sull'articolo 1 dove hanno trovato accoglienza alcuni emendamenti, che quest'Aula dovrà confermare, in linea con l'esigenza di non stravolgere la manovra globale. Riguardano in generale la formazione del capitale netto ed uno in particolare riguarda le società cooperative per le quali il patrimonio netto disponibile dovrà essere decurtato delle riserve indivisibili di cui all'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904.

Il Governo si è riservato di farci avere il parere su un emendamento che la Commissione ha accolto, emendamento che prevede l'estensione alle Camere di commercio delle disposizioni di cui al comma 1, articolo 19-ter, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, e ciò per evitare che questi enti subiscano costi non indifferenti dovuti alla tenuta di una doppia contabilità.

Gli altri emendamenti proposti, anche quando sono risultati auspicabili sul piano della maggiore equità fiscale, hanno sempre presentato il limite di comportare maggiori oneri, e quindi il vizio intrinseco di improponibilità.

Il dibattito si è così trasformato in un momento di analisi e di approfondimento di questa delicata materia ed è auspicabile che, passata l'emergenza di questo difficile anno, le argomentazioni svolte possano essere riprese e trovare sbocco concreto.

D'altronde, il carattere straordinario dell'imposizione contemplata da questo provvedimento spiega di per sè la necessità di raggiungere gli obiettivi imposti dall'attuale *deficit* fiscale, facendo appello al senso di responsabilità dei contribuenti ed alla inevitabilità dei sacrifici da compiere.

Fatte queste considerazioni vorrei brevemente illustrare il provvedimento. Si è ritenuto di assumere a parametro della capacità contributiva la ricchezza posseduta sotto forma di patrimonio accumulato dai soggetti esercenti l'attività di imprenditori commerciali.

Pur con le dovute differenze, un'imposta che presentava qualche analogia con quella istituita con il presente decreto, fu quella denominata «imposta sulle società» che costituì una forma generale di tassazione del patrimonio applicata dal 1954 al 1973, anno della riforma tributaria.

Il tributo istituito si propone di accentuare la base patrimoniale delle imposte che gravano sull'impresa, non ricorrendo, ad esempio, ad un inasprimento dell'ILOR (che pure possiede tale caratteristica), ma attraverso una base imponibile del tutto autonoma. Soggetti passivi dell'imposta sono tutti coloro che producono redditi di impresa e quindi le società commerciali di capitale e di persone, le imprese individuali e gli enti non commerciali (limitatamente ai capitali investiti nella produzione di reddito di impresa).

Sono adottati criteri non uniformi per la determinazione della base imponibile per far fronte a quelle situazioni nelle quali alla produzione di un reddito di impresa non fa riscontro un bilancio ai fini civilistici.

Ai fini della determinazione della base imponibile, dunque, le società e gli imprenditori soggetti a contabilità ordinaria (non per effetto di opzione) trovano disciplina nell'articolo 1 del decreto, mentre le imprese minori in regime di contabilità ordinaria per effetto di opzione, oltre agli enti non commerciali, sono soggetti all'articolo 2.

La modalità di determinazione dell'imponibile assume come parametro il patrimonio netto determinato in bilancio, diminuito dell'utile di esercizio; concorrono quindi al patrimonio netto, tra l'altro, beni materiali e immateriali, partecipazione, crediti e debiti dell'impresa.

Per le imprese minori, invece, secondo l'articolo 2, il patrimonio è costituito solo dai beni ammortizzabili e dalle rimanenze di merci e di opere o servizi di durata ultra annuale (escludendo i beni immateriali, le partecipazioni, le consistenze liquide di cassa e di banca, i crediti e i debiti). È lasciata tuttavia la facoltà in questo secondo caso di optare per i criteri di cui all'articolo 1.

Sono esclusi dal nuovo tributo gli enti non commerciali che non producono reddito di impresa (Stato, regione, province, comuni, comunità montane) e vi sono soggette invece le stabili organizzazioni ed i soggetti esteri giuridicamente costituiti, come le società interne.

Sono previsti congegni per evitare la doppia imposizione nei casi di soggetti che possiedono azioni, titoli, quote in società o enti già soggetti all'imposta introdotta con il presente decreto (tramite una riduzione del patrimonio netto del valore contabile di tali partecipazioni).

Il gettito atteso dal tributo sulla base di congrue valutazioni è di 5.000 miliardi per il 1993 ed analogo per i due esercizi successivi; esso è analiticamente evidenziato nel seguente schema. Gettito complessivo: società di capitale 3.950 miliardi; società di persone a contabilità ordinaria 340 miliardi; impresa a regime semplificato (persone fisiche e società di persone) 720 miliardi, per un totale di 5.000 miliardi.

È della massima importanza rilevare che l'imposta introdotta avrà vigore solo fino all'esercizio in corso alla data del 30 settembre 1994 (cioè solamente tre anni di operatività), salva ovviamente una revisione entro quel termine della intera disciplina tributaria del reddito di impresa, mentre nelle intenzioni originarie doveva assumere carattere strutturale e permanente. È sembrato tuttavia estremamente inopportuno introdurre nel nostro ordinamento fiscale, con carattere di permanenza, un'imposta che ha per i primi suoi presupposti la necessità del raggiungimento di un determinato gettito, e quindi per definizione contingente.

Il Governo è ben consapevole del fatto che l'integrale indeducibilità, ai fini delle imposte sui redditi, del tributo del 7,5 per mille introdotto con il presente decreto, farà salire l'imposizione complessiva sulle imprese di alcuni punti percentuali e che comunque il tributo costituisce una deviazione rispetto alla riforma del 1973. Si tratta tuttavia di un sacrificio, limitato nel tempo, mediante il quale tutti i soggetti vengono doverosamente chiamati all'opera di risanamento ormai indifferibile della nostra finanza pubblica; proprio per questi motivi viene esplicitamente legata la vigenza dell'imposta ad un periodo

molto breve in attesa di una riforma sistematica del nostro ordinamento fiscale ed in particolare della disciplina tributaria del reddito di impresa.

Invito quindi l'Aula ad approvare il presente decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

* VISENTINI. Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, per ragioni di Regolamento dobbiamo ripetere qui in Aula discussioni già svolte in Commissione. I colleghi che le hanno già ascoltate nella sede ristretta ci devono scusare, ma data anche l'importanza dell'introduzione di un nuovo tributo, non è possibile evitarle.

Il relatore - che ringrazio - ha già svolto alcuni rilievi importanti sul carattere del tributo che si afferma - ed è scritto - ha carattere triennale sebbene - mi sia consentito dirlo - il Ministro delle finanze (singolarmente) per giustificarlo sembra attribuirvi un carattere permanente.

Ora, noi dobbiamo prendere il testo così com'è, con la sua affermazione che il tributo ha carattere temporale, è di natura straordinaria ed ha durata triennale. Le possibili riforme, che poi non sarebbero così sostanziali, perchè la struttura resterebbe sempre quella del 1971 - *come modificata negli anni successivi - le vedremo in avvenire. (Brusio in Aula)*.

Pertanto, giustificare questo provvedimento in base a visioni di modificazioni che potranno avvenire fra tre o quattro anni, chissà con quali Governi o in quale situazione politica, mi pare alquanto indebito.

Il disegno di legge in esame - in questo momento stiamo parlando contemporaneamente in dieci-quindici persone, e forse non ci ascoltiamo reciprocamente (*richiami del Presidente*) - era stato, tra l'altro, giustificato, in alcune dichiarazioni orali, con richiami all'imposta sulle società introdotta dall'onorevole Vanoni nel 1954. Tale imposta colpiva sostanzialmente i redditi societari e degli enti economici (cioè delle imprese con personalità giuridica, fossero società personificate, società di capitali o enti) con un'impostazione articolata: in parte, con riferimento al patrimonio, ma pur sempre con riduzioni se vi erano perdite e quindi con un chiaro riferimento all'aspetto reddituale, e, in parte (cioè per un reddito che eccedesse di una certa percentuale il patrimonio) attraverso una diretta imposizione sul reddito.

Non mi sarei soffermato su questo aspetto finchè si fosse trattato di dichiarazioni fatte alla stampa uscendo dal Consiglio dei Ministri o in altre occasioni, ma questa giustificazione trova un'affermazione, che definirei solenne, negli atti parlamentari, cioè nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge. In essa si afferma infatti che il provvedimento trova la sua giustificazione e i suoi precedenti anche nella legge del 1954 e nell'imposta sulle società allora introdotta e che rimase in vigore fino all'attuazione della riforma tributaria.

Ora, quello all'imposta sulle società di allora - mi sia consentito dirlo - è un richiamo di pura assonanza e di molto pressappochismo; esso infatti non tiene conto della sostanziale e profonda diversità dei sistemi in cui si inseriva il provvedimento del 1954 e in cui si inserisce oggi il disegno di legge in esame, relativo all'imposizione sui capitali propri delle imprese societarie personificate ed anche delle imprese, per quanto il congegno è tale che per queste ultime dipenderà molto dal loro buon cuore se e quanto pagheranno. Tra l'altro, le previsioni di gettito, per questa seconda parte, mi paiono alquanto approssimative e forse anche eccessive.

Pertanto, ancora una volta, debbo ricordare, proprio perchè il richiamo alla legge del 1954 è privo di senso, se non di assonanza, quali erano i sistemi: quello di allora e quello di oggi. Noi avevamo, per la vecchia legislazione tributaria italiana, che ci derivava dal Regno sardo e dalle immediate modifiche apportate dopo l'unificazione del nostro paese, un sistema di imposte reali con aliquote proporzionali che colpivano i singoli redditi. Il reddito dei terreni aveva una sua imposta, come pure il reddito dei fabbricati, la ricchezza mobile (cioè il reddito mobiliare nelle sue articolazioni categoriali: capitali, categorie B d'impresa, categoria C e C1 di lavoro autonomo e di lavoro dipendente) e il reddito agrario, imposta introdotta successivamente. Noi, dunque, avevamo queste imposizioni, chiamate cedolari, cioè di carattere reale, nel senso che colpivano il reddito oggettivamente da chiunque fosse prodotto, persona fisica o persona giuridica, con le medesime aliquote. Successivamente, alla fine del 1923, venne introdotta, per le persone fisiche, un'imposta aggiuntiva personale e progressiva, con aliquota molto moderata (inizialmente del 10 per cento; durante la guerra fu portata al 20 e successivamente diventò quasi espropriatrice con aliquote fino al 65-70 per cento). Si chiamava appunto imposta complementare sul reddito delle persone fisiche e si aggiungeva alle imposte reali sui redditi dei fabbricati, dei terreni, di ricchezza mobile e agrari. Le persone giuridiche erano rimaste soggette soltanto alle imposte proporzionali reali e quindi si era determinato uno squilibrio a vantaggio delle persone giuridiche stesse, perchè mentre le persone fisiche pagavano in più l'imposta complementare sul reddito, le persone giuridiche pagavano solo le imposte reali. Perciò nel 1954 fu introdotta l'imposta sulle società a carico delle persone giuridiche produttive di reddito di impresa, che aveva la funzione di un'imposta complementare sul reddito delle persone giuridiche. Ecco che il sistema allora quadrava e quella imposta sulle società aveva un suo senso ed un suo significato, quello cioè di un'imposta complementare sul reddito delle persone giuridiche.

Con la riforma derivante dalla legge delega del 1971 il sistema è completamente cambiato, per cui è privo di senso far riferimento a quel precedente. Il sistema lo conosciamo tutti: c'è l'imposta personale progressiva sul reddito globale delle persone fisiche e non più sui singoli redditi, l'IRPEF; abbiamo l'imposta sul reddito globale delle persone giuridiche, oggi con l'aliquota del 36 per cento, l'IRPEG; e poi un'imposta che crea la discriminazione indispensabile a carico dei redditi cosiddetti fondati, cioè dei redditi che traggono la loro fonte da

elementi patrimoniali, che in tutti i sistemi e anche nel nostro vengono colpiti in modo più sensibile dei redditi indipendenti da fatti patrimoniali.

Questo tributo che crea la discriminazione più pesante a carico dei redditi fondati è l'ILOR, che era partita con un'aliquota del 10 per cento ed oggi ha un'aliquota del 16,20 per cento. Ecco allora che in questo sistema non c'è più posto e ragione di un'ulteriore imposta discriminatoria sui redditi di particolari soggetti di carattere patrimoniale. In questo discorso, che forse il senatore Visco riprenderà richiamando la discussione svolta in Commissione, prescindendo completamente dalla preferenza se il maggiore aggravio e quindi la discriminazione a carico dei redditi fondati debba avvenire con un'imposta aggiuntiva sui redditi - come l'ILOR - o non possa e non debba avvenire invece con un'imposta ordinaria sul patrimonio, che proprio perchè ordinaria nel tempo deve essere pagata sul reddito. Ma pur prescindendo da tale questione non è ammissibile che nel sistema siano previsti per certi soggetti due tipi di aggravio, discriminatori nei confronti dei redditi che derivano da elementi patrimoniali.

Pertanto dobbiamo dimenticarci l'imposta sulle società del 1954 di cui ho spiegato le ragioni, che purtroppo è citata nella relazione, perchè oggi nei confronti dei soggetti ai quali si riferisce questa legge la discriminazione a carico dei redditi che hanno elementi patrimoniali avviene due volte: una prima volta con l'ILOR, che colpisce tutto il reddito delle persone giuridiche in quanto è considerato tutto di carattere patrimoniale, ed una seconda volta con l'imposta introdotta da questo provvedimento. Allora, se questa doveva avere carattere strutturale, perchè si preferiva - per questioni di gusto quasi personale - che la discriminazione avvenisse con imposta patrimoniale invece che con una speciale imposta sul reddito (cioè con l'imposta sul patrimonio delle persone giuridiche anzichè con l'ILOR) la logica era di abolire l'ILOR.

In materia di fabbricati, l'introduzione forse fin dal prossimo anno dell'imposta comunale, che ha carattere patrimoniale, comporta coerentemente l'abolizione dell'ILOR sui redditi dei fabbricati. Quindi, volendo dare tale imposta ai comuni con aliquote diverse, si preferisce una tassazione sul valore dei fabbricati e si sopprime l'ILOR. Tutto ciò è coerente, mentre non lo è mantenere le due imposizioni o, meglio, creare un'imposizione aggiuntiva. Si deve tener presente che con l'indeducibilità dell'ILOR dall'imponibile IRPEG - cioè dall'imposta sulle persone giuridiche - abbiamo in pratica ottenuto un notevole aumento di aliquote. Infatti, mentre prima, con l'indeducibilità totale l'aliquota ammontava al 46,36 per cento, oggi l'aliquota tra IRPEG ed ILOR è diventata del 52,20 per cento. Abbiamo quindi avuto quasi sei punti percentuali di aumento. Naturalmente ciò dipenderà dall'entità dei redditi, perchè chi ha perdite pagherà questa imposizione con l'incidenza sul patrimonio. Calcolando un reddito del 10 per cento sul patrimonio investito, ad esempio, l'imposta graverà sul 7,5 per cento del reddito, arrivando quindi ad una imposizione sul 60 per cento di quest'ultimo. Si tratta dell'imposizione più alta esistente oggi in Europa - non so ora qual è quella vigente in Svezia - ed anche, credo, nel mondo.

Allora debbono farsi due considerazioni. In primo luogo, lo Stato – e non occorre ricordarlo – ha indubbiamente necessità impellenti di risanamento finanziario. Mi sia consentito dire che i provvedimenti di cui parliamo possono considerarsi «tamponi» e non di risanamento finanziario. Con tutto quello che sta avvenendo, ci troviamo ancora molto lontani dall'affrontare il risanamento finanziario dello Stato, soprattutto nel suo punto centrale costituito dal debito pubblico e dalla sua massa che sta via via lievitando.

Quindi, dobbiamo senz'altro parlare di provvedimenti-tampone.

Possiamo prendere atto di queste pesantissime richieste, per quanto in altri paesi, che naturalmente non versano in una situazione disastrosa quale è la nostra (ad esempio in Germania si è sensibili verso quei trasferimenti che lo Stato deve fare nei cinque nuovi *lander* della Germania orientale) si pensa e si sta provvedendo a ridurre l'imposizione sui redditi di impresa. Questi ultimi costituiscono la base dello sviluppo economico, per cui si ritiene che le successive maggiori entrate potranno derivare anche da un momentaneo alleggerimento della imposizione sui redditi di impresa. In Germania, dove sappiamo che l'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche ammonta al 36 per cento per i redditi distribuiti – non vi è ILOR, per cui parlo di aliquota unica – ed al 55 per cento per i redditi trattenuti, si pensa di ridurre tale aliquota al 50 per cento, nonché di abolire una certa imposta comunale del 2 per mille tuttora esistente sui valori patrimoniali. Badate bene: 2 per mille e non 7,5 per mille, che è la *Gewerbesteuer*.

Da più parti si dice che abbiamo delle necessità straordinarie cui dobbiamo far fronte, e per questo motivo tutti debbono far sacrifici. A parte il fatto che se si taglia la vita delle imprese, a risentirne sarà l'intero paese, i sacrifici poi li faranno i lavoratori dipendenti i quali, oltre ad avere problemi fiscali a loro carico – basti pensare a recenti provvedimenti legislativi – subiranno anche il rischio di una maggiore disoccupazione.

Si dice che per tre anni occorre fare questo sforzo. A questo punto sorge spontanea una domanda. Per una necessità contingente, sia pure abbastanza lunga e pesante di tre anni, vale la pena introdurre un nuovo tributo che, mi sia consentito dirlo, è tutt'altro che semplice e comporterà molti ricorsi e contestazioni, presentando dei vuoti? Questa mattina io stesso ne ho rilevato uno che il relatore ha provveduto, con un emendamento, a colmare. D'altra parte, lo stesso provvedimento prevede un decreto ministeriale applicativo.

Visto che l'obiettivo era quello di realizzare 5.000 miliardi l'anno per tre anni, sarebbe stato molto più semplice ed avrebbe comportato un gettito più sicuro aumentare per tre anni l'ILOR sulle persone giuridiche. Nel 1991, ultimo anno di cui disponiamo del dato relativo al gettito complessivo, l'ILOR sulle persone giuridiche ha assicurato 12.200 miliardi di gettito e quella sulle persone fisiche, nello stesso anno, 7.500 miliardi circa. Di questi ultimi possiamo valutare – anche se sono valutazioni difficili da fare perchè non abbiamo elementi selettivi – che ve ne siano 3.000 che provengono da redditi di impresa. Tra redditi di impresa, ILOR sulle persone giuridiche e sulle persone fisiche e società di persone si arriva ad una cifra totale di 15.500 miliardi, il che significa che ogni punto ILOR sul reddito di impresa produce un gettito di circa 900-950

miliardi di lire. Per conseguire questi famigerati 5.000 miliardi, che sono in parte ipotetici e comunque stimati così come era possibile farlo, sarebbe stato molto più semplice, senza introdurre un nuovo tributo, con tutti gli inconvenienti che graveranno sulle imprese che già stanno perdendo fior di soldi, aumentare l'ILOR di 5,8 punti percentuali, portando l'aliquota dal 16,20 al 22 per cento. Senza ricorrere a nuove imposizioni e a complicazioni per i commercialisti e i contribuenti che non capiscono più quante imposte vi sono e come sono redatte, avremmo ottenuto il gettito prefissato in modo sicuro.

Per queste ragioni sono critico verso il provvedimento in esame. La giustificazione del Ministro non vale perchè attiene alla sua intenzione, se sarà ancora Ministro, di trasformare l'imposta in questione in imposta ordinaria facendo scomparire l'ILOR; ma se ciò avverrà ce lo potranno dire soltanto i nostri nipotini. Oggi dobbiamo stare all'esistente. Non occorre che esprima qui la mia personale amicizia nei confronti del Ministro e la stima che credo sia reciproca (cosa che mi conforta) ma reputo un errore, per un fatto temporaneo ed eventualmente in vista di modificazioni che non sappiamo se e quando si verificheranno, introdurre un nuovo tributo quando, con estrema semplicità, aumentando l'ILOR di 5,8 punti percentuali, avremmo ottenuto un gettito più consistente, più sicuro e più semplice per i contribuenti rispetto a quello che otterremo da questa nuova imposizione.

Si tratta di un'aggiunta che non è nel sistema; possiamo trasferire l'ILOR, come è stato fatto per i fabbricati, in una imposizione patrimoniale, ma allora dovremo sopprimere l'ILOR stessa. Poichè si tratta di un'imposizione temporanea necessaria - ahimè - non per il risanamento ma per qualche modesto e temporaneo tamponamento della terribile situazione di fronte alla quale ci troviamo, non vi è ragione di creare un siffatto nuovo tributo. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarini. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, ieri il ministro Barucci è venuto alla 5ª Commissione permanente per convincerci che il quinto decreto-legge di rifinanziamento della legge n. 64 ha la sua brava copertura finanziaria e per dirci che ci sono 24.000 miliardi che debbono essere spesi per stimolare la domanda complessiva ed evitare la recessione. In realtà, la legge n. 64 è priva di copertura finanziaria; comunque, questo è un problema tecnico che valuteremo quando il provvedimento verrà inserito nel calendario dei lavori del Senato.

Adesso è importante parlare, invece, dell'obiettivo del Governo di stimolare la domanda complessiva ed evitare la recessione. Infatti, il decreto-legge oggi sottoposto al nostro esame, a mio avviso, non farà entrare soldi nelle casse dello Stato, ma stimolerà drammaticamente la recessione.

Onorevoli colleghi, è necessario che facciate molta attenzione, perchè votando a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 394 voi votate una legge che può essere solamente definita demenziale, in quanto è contro le imprese in un momento per loro veramente molto difficile.

La relazione che accompagna il disegno di legge dice che la ricchezza è misurabile anche attraverso l'entità del patrimonio nel quale la ricchezza stessa via via si accumula. È vero, ma in questo caso l'imposta dovrebbe essere calcolata solamente sugli utili non distribuiti e non sull'intero patrimonio netto contabile delle società. Ma lo sanno i tre signori che hanno firmato questo disegno di legge che gli imprenditori spesso fanno dei debiti o vendono beni personali per sottoscrivere il capitale sociale delle loro aziende? E adesso il capitale sociale investito nelle attività produttive diventa «manifestazione sintomatica di ricchezza fiscalmente imponible»? Siamo matti? Con questa logica tra un po' nel nostro paese non ci saranno più nè imprese, nè imprenditori.

Onorevoli colleghi, prima di votare vi chiedo di considerare con la massima attenzione cinque punti esclusivamente tecnici.

Primo aspetto tecnico. È chiaro che tutte le società si affretteranno a distribuire tutte le riserve di utili sostituendo l'autofinanziamento con finanziamenti esterni. Vi assicuro che questa non è una previsione: dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* n. 230 del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, questo sta già succedendo, e per importi molto significativi. Ma non avete mai sentito parlare di utili regolarmente tassati ed investiti nelle imprese? Oggi gli imprenditori oculati se li stanno distribuendo: telefonano in banca e comprano, se non vogliono rischiare, obbligazioni BEI in marchi tedeschi o in fiorini olandesi, li lasciano in banca a garanzia e finanziano l'azienda con lo scoperto di conto corrente (e non pagano questa tassa).

Secondo punto tecnico. I finanziamenti esterni determinano un aumento degli interessi passivi, ma questi sono costi che deprimono i conti economici delle aziende. Quindi avremo fin dalle dichiarazioni dei redditi per il 1992 significative riduzioni dell'IRPEG e dell'ILOR. Non incassiamo dunque queste tasse e ne incassiamo di meno sull'altro versante.

Terzo aspetto tecnico. L'Erario sostiene che i conti economici degli istituti di credito miglioreranno se avranno più interessi attivi, con il risultato che quello che non si incasserà dalle imprese attraverso l'IRPEG e l'ILOR verrà incassato da un'altra parte (dagli istituti di credito). Il problema dei bilanci 1992 degli istituti di credito, come voi ben potete immaginare, è come ridurre o nascondere le perdite. Facendo salti mortali e dimenticando di applicare corretti principi contabili verranno fuori solamente piccoli utili di facciata, ma niente di più. Le imprese stanno fallendo a grappoli; ogni giorno vengono proposte nuove procedure concorsuali e le sofferenze degli istituti di credito sono da tempo oltre i livelli di guardia. E questa amara considerazione non riguarda solamente il Credito italiano, che è arrivato al punto di dover essere privatizzato, o la BNL, ma sostanzialmente tutto il sistema.

Quarto punto tecnico. La distribuzione delle riserve di utili da parte delle società italiane possedute da società estere (ciò è garantito e si sta verificando già oggi) determinerà un'ingente fuoriuscita di capitale, con gravissimi danni per la nostra moneta.

Quinto punto (forse un po' meno tecnico). Questo ennesimo drenaggio di risorse finanziarie dal sistema produttivo, o di ciò che di esso rimane, sta già determinando, e determinerà ancora di più nei prossimi mesi, un'accelerazione del processo di deindustrializzazione del nostro paese. Le imprese continueranno a chiudere e a trasferire le loro attività produttive nelle più civili ed organizzate aree di sviluppo industriale francesi ed austriache, dove sono in atto (ma forse lo sapete) delle vere e proprie migrazioni di piccole e medie imprese del Nord Italia. E come dare loro torto, tanto più che gli imprenditori vedono che le risorse finanziarie, sottratte al sistema produttivo, vanno sempre nelle solite tasche: stipendi ad un numero infinito di dipendenti statali; copertura delle perdite dell'EFIM oggi e dell'IRI domani; dubbi investimenti nel Mezzogiorno; regali alla Fiat e ai suoi parenti, e così via fino a giungere agli 80 milioni al giorno che lo Stato ha intenzione di pagare fino al 1995 per ristrutturare le galere di Pianosa e dell'Asinara, di cui discuteremo in quest'Aula tra circa mezz'ora?

Guardate, colleghi, che se sarà approvato questo disegno di legge, lo Stato non incasserà i 5.000 miliardi che il Governo ha irrealisticamente stimato e che vedete riportati nella relazione tecnica. In realtà, l'effetto di questo assurdo decreto sarà quello di diminuire il gettito netto e di accelerare la recessione e la disoccupazione. Approvando la conversione di questo decreto-legge quest'Aula, o la sua maggioranza, si dichiarerà tecnicamente incompetente ed esplicitamente nemica degli imprenditori e delle attività produttive. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vito Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'autorevole intervento del senatore Visentini in Aula e quello altrettanto autorevole del senatore Visco in Commissione mi hanno rafforzato nel sostenere la tesi che la norma oggi al nostro esame è sbagliata, per due ordini di motivi. Il primo riguarda l'istituzione di un ennesimo tributo patrimoniale, con l'indubbia conseguenza di sottoporre a tassazione la stessa materia (cioè il patrimonio) con probabili risvolti di carattere costituzionale. Il secondo riguarda l'ulteriore appesantimento della posizione del contribuente in merito ai conseguenti adempimenti. Per il primo aspetto, rilevo che il tributo di cui oggi discutiamo è innanzi tutto una duplicazione, in quanto esiste già un'imposizione sul patrimonio, mentre il fine che si è proposto il Governo con l'istituzione del tributo medesimo (e cioè quello di aumentare il gettito tributario) si sarebbe potuto meglio e più facilmente conseguire con il semplice aumento di qualche punto dell'aliquota dell'ILOR, senza - e questo è importante - la complicazione di una nuova imposta.

Onorevoli colleghi, non c'era proprio bisogno di un'altra imposta. Non ne sentiva la necessità il paese, nè è opportuno, proprio in questo momento, incardinare un'ennesima imposta nel nostro complesso e molto complicato sistema tributario. Altro aspetto di non minore importanza è certamente quello che la nuova imposta avrà conseguenze senz'altro negative sulle future capitalizzazioni delle imprese.

Infine, l'aspetto su cui desidero spendere qualche parola in più è quello dei conseguenti adempimenti, che andranno ad aggiungersi ai mille altri che già gravano implacabili sul contribuente.

Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, quanto eccessivi, complicati e vessatori siano gli adempimenti formali del nostro sistema tributario. Basti citare un esempio tra i tanti: la dichiarazione dei redditi, o meglio il modello su cui va compilata la dichiarazione annuale dei redditi, che è, lasciatemelo dire, l'esempio classico della più classica delle vessazioni e la vessazione amministrativa per antonomasia. Con quel modello, sono sicuro che l'Amministrazione finanziaria abbia toccato il punto più alto delle difficoltà. Ed ora, come se non bastasse, viene istituito un nuovo tributo con i relativi e conseguenti adempimenti, nonché con l'aggiunta di altra burocrazia che dovrà necessariamente gestirlo. Se si fosse fatto ricorso, invece, all'aumento di qualche punto dell'aliquota dell'ILOR, non avremmo di certo caricato di altri onerosi pesi il contribuente italiano. Quello degli adempimenti formali, onorevoli colleghi, è un discorso che dovremo seriamente affrontare una buona volta, dato che non è più tollerabile che il contribuente rimanga ancora vittima di procedure e modalità esasperate e in molti casi assurde: esse sono diventate così pressanti e complesse che preoccupano seriamente non solo il solito contribuente, ma anche l'esperto e l'operatore tributario, continuamente sbattuti dai maremoti dell'attuale legislazione fiscale.

Mi domando a volte perchè l'Amministrazione finanziaria escogita adempimenti e formalità così onerosi e complessi, la cui inosservanza provoca al malcapitato contribuente conseguenze pecuniarie eccessive. Qual è la ragione recondita di siffatti obblighi? Certo, alla base c'è indubbiamente un'esigenza di accertamento e di carattere conoscitivo in ordine, per esempio, al debito d'imposta, allo stesso contribuente, alla materia imponibile, e così via. Ma, fatte salve queste esigenze di carattere primario, che bisogno c'è di formulare richieste, di pretendere formalità e procedure con parole ed espressioni complicate, difficili, in ogni caso fuori della portata media della normale comprensione?

Le risposte che ci vengono date, onorevoli colleghi, convergono tutte sullo stato attuale dell'Amministrazione finanziaria, che a mio parere versa in una situazione organizzativa del tutto inadeguata ai compiti istituzionali e che quindi è del tutto incapace di gestire in modo serio ed efficiente i tributi che il precedente legislatore tributario e quello attuale hanno avuto la generosità di istituire.

Ritengo che il tributo oggi sottoposto al nostro esame non andava imposto e nemmeno immaginato: il nostro sistema tributario ha altri strumenti patrimoniali su cui eventualmente far leva.

Onorevole Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il nostro paese ha, oggi più che mai, bisogno non di una selva di tributi e di sottostanti adempimenti, ma di un sistema tributario il più possibile snello, semplice, chiaro, trasparente di facile lettura e comprensione. La riforma del '70, con la sua pretesa di conoscere tutto del contribuente, si è dimostrata un vero fallimento, con le conseguenze che tutti noi rileviamo: evasione fiscale intollerabile e contestuale incapacità dell'Amministrazione finanziaria di porvi rimedio; ricorso a forme

automatiche di determinazione dell'imponibile, incapacità di tener dietro alle effettive esigenze di gettito, e così via. Si prenda atto di tale fallimento. Si studi sul serio un corpo di leggi tributarie semplice, comprensibile, accessibile e trasparente: questo sarebbe, a mio modesto avviso, un serio contributo per dare credibilità ed efficienza al sistema statale in genere e a quello tributario in ispecie. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e del senatore Garofalo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che l'Aula sia effettivamente deserta, perchè domani mattina, quando si leggerà sul resoconto stenografico quanto è stato detto finora da chi mi ha preceduto (e spero anche quanto dirò io) molti di coloro che votano con la testa nel sacco secondo il comando delle loro segreterie di partito si renderanno conto in ritardo di quale disastro avranno provocato per i loro figli. Infatti, per i pochi anni che rimangono a chi sta qui dentro - siamo tutti abbastanza anziani - le cose potranno forse ancora andare avanti in qualche modo, ma per i giovani questo sicuramente non sarà più un paese industrializzato. Altro che sesto, quarto o quinto paese industrializzato! Altro che invenzioni come quella del gettito recuperato dagli evasori che avrebbe fatto aumentare il prodotto interno lordo, calcolato in modo da farsi belli con l'Europa!

Signori, le imposte patrimoniali sono già di per sè qualcosa di idiota, perchè non si riferiscono alla capacità contributiva dei soggetti colpiti: in genere, il possesso di un bene non è facilmente monetizzabile, mentre le imposte si pagano in moneta. Pertanto, laddove si tratti di tributi ereditati dal passato, appartenenti cioè alla «cultura» fiscale, le imposte patrimoniali possono anche essere accettate, ma tornare indietro a sistemi medievali, tornare a considerare il possesso per la determinazione della capacità contributiva mi sembra un segnale molto chiaro del degrado intellettuale verso cui questa generazione si avvia. Certe cose non si ha il diritto di farle, perchè sono sbagliate, sbagliate nel «manico»! E sarebbe in ogni caso errato utilizzare questi strumenti, comunque si tenti di rigirarli.

Quando si intende applicare un'imposta di natura patrimoniale ad un'azienda, bisogna stare molto attenti; occorre essere almeno in grado di sapere cos'è un'azienda e come funziona. Negli ultimi quarant'anni si è pensato di accollare all'azienda ogni forma di attività: l'azienda fa tutto, dal brefotrofo a non so che altro. Poi, magari, l'azienda fa anche ciò per cui è stata costituita e riesce anche a produrre. Ebbene, limitiamoci alla produzione: l'azienda è un luogo dove si produce. Produrre significa creare ricchezza. Partendo da un certo livello di ricchezza, si fornisce al sistema una determinata quantità di ricchezza affinché il sistema stesso, attraverso il suo modo di funzionare, generi altra ricchezza.

Ora, nella teoria dei sistemi, esiste un teorema (che non starò ad illustrarvi se non me lo chiederete, perchè ci adatteremmo in aspetti particolari e specifici) in base al quale se si riporta in un certo modo all'ingresso del sistema parte delle uscite se ne può aumentare la

capacità di amplificazione. Quindi, se in qualche modo si riescono a riportare al punto di ingresso delle risorse, l'impresa produrrà sempre più risorse, perchè riuscirà a moltiplicare un dato più grande e così ne otterrà uno più consistente ancora in uscita. Se applichiamo all'impresa un'imposta, prima che essa abbia potuto affrontare la rigenerazione, cioè riportare al suo ingresso parte di ciò che produce e produrre di più, non faremo altro che comprimerla.

Usando termini meno astrusi e più adatti al discorso politico, è molto meglio che sia penalizzato dall'imposta l'imprenditore piuttosto che l'impresa, perchè l'impresa deve produrre al massimo; sarà poi il fruitore dell'utile prodotto a contribuire. In tal modo si massimalizza la produzione del bene e conseguentemente della ricchezza. Ciò non è stato mai minimamente capito dai signori del Ministero delle finanze, che d'altronde sono sempre distratti e non stanno neppure a sentire quello che viene detto loro, perchè se così fosse alzerebbero almeno la testa. Vedo che ora alzano la testa; battiamo loro le mani!

Arrivati a questo punto, non si può che constatare come il provvedimento al nostro esame sia completamente sbagliato e non rientri tra i sistemi cosiddetti scientifici, cioè tra quei sistemi che possono essere controllati da qualcosa di fisico; oppure, se esaminati da questo punto di vista, si tratti di sistemi convergenti verso lo zero. In altre parole, continuando di questo passo la produzione delle aziende finirà per azzerarsi e probabilmente la stessa azienda non avrà più ragione di esistere. Chi mi ha preceduto ha detto molto bene queste cose; lo ha fatto il senatore Pagliarini, ammonendo sugli effetti che potrebbero determinarsi con questa imposta, mentre il senatore Visentini ha prospettato un'alternativa a questa legge. Tuttavia, non condivido completamente l'idea che si debba aumentare l'ILOR, perchè sono convinto che basterebbe diminuire gli sprechi. Signori del Governo, perchè non riducete gli sperperi? Ve ne ha già fatto, e numerose volte, l'elenco; non ve lo farò più fino a quando non verrete qui, davanti a noi, a risponderne, e non soltanto a chiedere. Decine di migliaia di miliardi vengono sprecate in pensioni di falsa invalidità; perchè le mantenete? In Lucania si pagano le pensioni di vecchiaia ai morti; perchè non intervenite? Perchè nella pubblica amministrazione continuate a mantenere due addetti laddove ne basta uno? E così via dicendo. Signori, è ora di finirla; tagliate le spese e ridete di meno, perchè temo che vi sarà poco da ridere in futuro; tagliate, dunque, le spese e smettetela con le tasse.

Quanto ai colleghi senatori, li prego vivamente, questa volta, di mettersi una mano sulla coscienza e, anzichè votare questa legge, che è errata dal punto di vista economico, di sostituirla con un'altra. Se la maggioranza desidera mantenere questa forma di prelievo, lo faccia piuttosto nella maniera indicata dal senatore Visentini, ma non in quella prevista da tale provvedimento; questo modo di operare è suicida. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che non possa essere addebitata interamente all'attuale Ministro la responsabilità del fatto che il problema fiscale sia diventato, in questi ultimi mesi, oggetto di cronaca. La realtà è che la pressione fiscale nel nostro paese ha raggiunto un punto tale di intollerabilità che tutti ritengono di poter conoscere non solo quello che li concerne direttamente, ma anche ciò che riguarda gli altri, in una visione di insieme della pressione fiscale. È invece responsabilità di questo Ministro ed anche di questo Parlamento fornire risposte adeguate e all'altezza di tali esigenze.

In particolare, non credo si possa più procedere ad una produzione alluvionale di normative fiscali nel nostro paese, dove ogni norma concerne aspetti particolari senza tener conto dell'insieme, molto spesso con riferimenti astrusi e incomprensibili non solo agli utenti e ai cittadini, ma anche a noi stessi - me compreso - che siamo chiamati a legiferare.

Per altro verso, vi è l'esigenza di armonizzare la nostra normativa fiscale a quella degli altri paesi europei, in particolare per quanto riguarda determinati tributi che incidono in maniera concorrenziale, in un contesto di libertà di allocazione di risorse e di impresa. Mi riferisco, in special modo, alla tassazione sulle imprese e a quella sui capitali perchè non è certamente inconcepibile che, in un contesto di libertà di movimento, siano tassati diversamente, al punto che l'imposta diventi un incentivo o un disincentivo all'investimento nell'uno o nell'altro paese.

Vi è poi l'esigenza di evitare quelle sovrapposizioni di imposizione fiscale che sono state qui rilevate da altri colleghi e che tutti quanti abbiamo già notato in Commissione, in particolare (come dirò più avanti) anche per quanto riguarda l'imposizione patrimoniale.

Ma detto ciò come doverosa premessa di approccio al discorso, credo che noi siamo chiamati a fare la nostra scelta di politica fiscale tenendo conto dell'insieme dell'oggetto dell'imposizione, ognuno privilegiando, dal suo punto di vista e per le sue scelte politiche, l'una o l'altra categoria di imposta, scegliendo tra l'imposta che colpisce la produzione del reddito, quella che colpisce la spesa di questo reddito e quella, infine, che colpisce l'allocazione definitiva del reddito prodotto (quindi, la patrimoniale). Ebbene per la nostra convinzione politica, noi riteniamo che l'imposta certamente più rispondente al dettato costituzionale, che si basa sul principio della progressività, e la meno incidente negli scambi sia quella patrimoniale. Tuttavia, l'imposta patrimoniale non può essere vista in maniera diversa per ogni categoria.

I rilievi sollevati dagli altri colleghi sono certamente giusti presi isolatamente, ma è doveroso domandarci come mai questo Parlamento abbia approvato non più di qualche giorno fa un'imposta patrimoniale sulla casa, addirittura sulla prima casa dei cittadini, che può colpire anche il cittadino disoccupato che per il solo fatto di abitare in quella casa - quindi senza aver prodotto alcun reddito e senza che quel bene abbia prodotto alcun reddito - è chiamato a pagarla. È un'iniquità, ma è anche l'effetto perverso che si ricava da una valutazione disarticolata di un sistema impositivo.

È certamente suggestiva la tesi proposta dal professore senatore Visentini, quella di aumentare l'aliquota dell'ILOR in alternativa a questa tassazione; ma la sua proposta è rispondente ad una sua concezione rispettabilissima, che è quella di tassare non il patrimonio ma il reddito e quindi, attraverso l'aumento dell'aliquota dell'ILOR, tassare l'impresa se e in quanto produce reddito. Viceversa, un'impresa che, pur avendo un patrimonio immenso, per un anno non dovesse produrre reddito, sarebbe esentata dall'una e dall'altra imposta. Questa tesi non ci può convincere proprio perchè questo Parlamento ha deciso di tassare anche la prima casa destinata all'abitazione dei cittadini.

Noi ritenevamo invece possibili alcuni correttivi a questo decreto. In particolare, ritenevamo che potesse essere elevata l'aliquota dell'1 per mille per le imprese a partecipazione concatenata (le famose scatole cinesi) per far sì che comunque attraverso questo sistema di partecipazione - reale o artefatto - non si determinasse un'elusione delle imposte. Proponevamo perciò di considerare comunque una tassazione pari alla metà dell'aliquota normale.

Inoltre pensavamo che le piccole imprese, cioè quelle che non sono obbligate a presentare il bilancio, potessero essere gravate da un'impostazione inferiore, proprio perchè le piccole imprese menzionate dall'articolo 2 sono per lo più quelle oggetto della *minimum tax*, che dovremo discutere in altra sede, e che quindi possono trovarsi a pagare la duplicazione dell'imposta sui fabbricati attraverso l'ICI e l'imposta ora in esame, ma che possono essere aggredite diversamente dalla normativa sull'IRPEF.

Credo che queste brevi considerazioni, forse anche disordinate, ci inducano a ribadire la nostra convinzione. Mentre siamo d'accordo sul principio di equità che spinge a tassare anche il patrimonio delle imprese non possiamo certamente condividere il modo in cui questa tassazione è stata proposta, perchè riteniamo che sia utile e ormai indispensabile che nelle relazioni tecniche su questa materia il Governo quanto meno presenti dei quadri comparativi sulla normativa fiscale in Europa. Faccio un esempio: se è vero che l'IRPEG in Italia ha un'aliquota del 36 per cento, che è nella fascia più bassa dei paesi europei (mi pare che la più bassa sia del 34 per cento), e se è vero che c'è l'aggiunta dell'ILOR, non viene detto però che solo in Italia, a differenza degli altri paesi, esiste la possibilità di costituire un credito di imposta pari al 100 per cento degli utili distribuiti sotto forma di azioni, mentre negli altri paesi questa possibilità o non esiste, oppure esiste in misura parziale, tra il 20 e il 50 per cento.

Ecco perchè credo sia necessario conoscere organicamente e in modo comparato il problema fiscale, per evitare che ciò possa costituire un deterrente anche sul piano degli investimenti. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, l'istituzione di questa nuova tassa sul patrimonio netto delle imprese rientra secondo me - ma immagino anche ad avviso di tanti contribuenti, soprattutto da parte di chi come me conosce molto bene la materia perchè svolge la profes-

sione di dottore commercialista e quindi sa benissimo che effettivamente di imposte di questo tipo ne nascono tre al giorno - nel cosiddetto circo delle imposte. Penso che ben presto vi sarà un'èquipe di fantasisti e di trapezisti che tra breve inventerà anche un'imposta sull'aria che respiriamo, andando a misurare il torace di 57 milioni di cittadini italiani!

Quella al nostro esame è un'imposta che verrà utilizzata per soddisfare l'appetito di circa 100.000 persone, cioè di quei personaggi che ormai voi tutti conoscete e che sono i cosiddetti «tangentomani», che a quanto pare sono anche ben rappresentati in questo Parlamento. Pare che costoro amministrino un giro di mazzette - può darsi che la somma sia stata calcolata per difetto - per un totale di circa 5.000 miliardi di lire. Se volete vi darò anche la fonte di queste mie affermazioni. Questo è il gettito che deriverà dalla spremitura delle aziende italiane.

Ricordiamo, tra l'altro, che il provvedimento al nostro esame aumenta anche la propensione dei migliori imprenditori, cioè di quelli che possono scappare, ad emigrare verso altri paesi. Di conseguenza, tra un po' di tempo resteranno in Italia solo quelle imprese che guadagneranno molto poco e che utilizzeranno ampiamente la cassa integrazione guadagni, mettendo sul lastrico centinaia di migliaia di lavoratori.

Ciò che noi sosteniamo - è già stato detto dal senatore Roveda - è che le aziende italiane, specialmente quelle del Sud, già pagano un «pizzo» elevato alla malavita organizzata; ora, purtroppo, dovranno iniziare a pagarlo anche talune imprese in ben delimitate zone del Nord dove si sta costituendo un vero e proprio racket malavitoso dedito al taglieggiamento.

Oltre questo «pizzo» vero e proprio, è stato introdotto - chiamiamolo così anche noi - il «pizzo di Stato», che prescinde dai guadagni, colpisce effettivamente nel mucchio e stravolge il principio della capacità contributiva. Infatti, tassare il patrimonio non vuole assolutamente dire che vi è una sicura capacità contributiva; quindi, si tratta di un'espressa violazione dell'articolo 53 della Costituzione, che introduce appunto il concetto di capacità contributiva.

Onorevoli colleghi, se un'azienda appena costituita da pochi mesi, che non ha ancora operato e probabilmente ha avuto delle perdite deve già pagare un'imposta sul suo patrimonio netto, ditemi qual è la sua capacità contributiva! Essa non ha alcuna capacità contributiva, perchè è un'impresa appena costituita; eppure, un'impresa nata il 30 dicembre avrà un'imponibile su cui calcolare questa imposta sul patrimonio.

Al di là di qualsiasi disegno, di qualsiasi strategia impositiva e prima ancora politica, per introdurre in Italia una tassazione della spesa e non del reddito e del patrimonio, se si vuole tassare il patrimonio questo deve essere tassato integralmente, compresi i fondi mobiliari ed i patrimoni delle persone fisiche e non solo quelli delle imprese. Un'imposta sul patrimonio, inoltre, deve avere una aliquota molto bassa.

Secondo un certo orientamento che si sta affermando in molte parti del mondo, occorre insistere con un tipo di imposte sulla capacità della spesa, in particolare sull'ostentazione della ricchezza. Ciò vuol dire, evidentemente, che più il contribuente spende più deve essere

tassato. Dobbiamo premiare i risparmiatori e non fare quello che avete fatto a luglio istituendo la patrimoniale sul risparmio che poi, come abbiamo potuto constatare, ha provocato lunghe file di automobili alla frontiera con la Svizzera poichè molti hanno deciso di portare i loro capitali all'estero. Queste manovre vi consentono di raccogliere pochi spiccioli, ma alla lunga distruggono la spina dorsale dell'economia nazionale.

Ancora una volta - come è stato già detto, ma lo voglio ricordare perchè è un concetto che è giusto ribadire più volte - va sottolineato che è necessario non insistere in questa politica mafiosa di taglieggiamento degli imprenditori con tasse assurde. Quella al nostro esame è la classica imposta assurda, priva di qualsiasi riferimento. Si dice che esisteva già 20 anni fa e che ora la si sta soltanto riesumando, ma allora le cose funzionavano meglio ed anche l'azione accertatrice della guardia di finanza in qualche modo era incisiva e non era necessario inventarsi meccanismi strani come la *minimum tax*.

Si tratta di tasse assurde che continuano ad ignorare gli sprechi. Ci si dimentica sempre dei parassiti, di coloro che vivono sulle spalle dei lavoratori e, anzichè istituire nuove imposte, noi diciamo che occorre tagliare la testa a questa gente. A questo Governo sempre più traballante che ha fretta di fare tante cose in poco tempo, dico che i risultati si vedranno alla distanza: migliaia di ricorsi, intasamento delle Commissioni tributarie. È vero che si aspetta il nuovo procedimento, ma intanto nelle Commissioni tributarie giacciono ricorsi che datano 1974, quasi venti anni fa. Questa è la giustizia tributaria e non parliamo di quella ordinaria, di quanto accade nei tribunali, altrimenti si dovrebbero fare ben altri ragionamenti. Ed invece si istituiscono nuove tasse, nuove stangate ai soliti noti destinatari che però ora cominciano a farsi sentire. Pur se quella di rinviare l'esame in Aula del decreto-legge n. 384 è stata una mossa strategica, anche i lavoratori autonomi cominciano a farsi sentire e tra poco si ritroveranno a lanciare bulloni, ribellandosi così a dirigenti fantocci scelti dai partiti e facendo pesare nelle piazze la loro ostilità a queste manovre assurde.

Qui non ho ascoltato alcun intervento, alcun ragionamento, per quanto minimo, in merito al modo migliore per fronteggiare il pauroso disavanzo. Il fisco non basta più a fronteggiarlo ed ora le manovre devono andare in altra direzione, altrimenti i bulloni tra un po' li lanceranno anche contro di noi. Non so quanto potrà resistere il Palazzo; certamente potremo discutere in questa sede in stato d'assedio, circondati dai carabinieri, ma il nostro non sarà un bel lavoro.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue ROSCIA). È necessario tagliare i rami secchi dall'albero Italia e far cadere le teste di coloro che hanno contribuito a farli seccare. È necessario procedere veramente alle privatizzazioni e non continuare a dire che bisogna vedere la situazione, che c'è bisogno di

una politica industriale, che occorre affittare aziende dell'EFIM all'IRI, oppure vendere le aziende all'interno dello stesso IRI (passandole da una tasca all'altra). Queste non sono privatizzazioni: fanno soltanto ridere. Onorevoli colleghi, all'estero stanno ridendo di noi. Qualcuno è stato invitato ad andare in Messico per imparare come si realizzano effettivamente le privatizzazioni, perchè in quel paese qualche cosa hanno risolto. Da noi si continua ad andare avanti con la tattica del rinvio.

Certamente il fisco è allo sfascio e in questi vent'anni è stato affossato, anche dal senatore Visentini che quando era Ministro delle finanze ha promesso tante cose, ma praticamente si è comportato come i suoi predecessori e i suoi successori: ha presentato una marea di decreti-legge e di disegni di legge senza andare fino in fondo, senza organizzare la macchina dell'amministrazione, senza cercare di far lavorare i funzionari dell'amministrazione fiscale (far lavorare tutti i dipendenti) evitando di inventare cose assurde. È quello l'obiettivo che dobbiamo raggiungere. Invece, si reinventa questa tassa; come ho detto prima, si tratta di una vera e propria riesumazione della vecchia imposta sulle società.

A mio avviso si tratta di un'imposta (come è stato anche rilevato da altri colleghi questa mattina nell'ambito della Commissione) di dubbia legittimità costituzionale. Infatti, si è in presenza di un'evidente duplicazione per quanto riguarda, per esempio, gli immobili che vengono tassati sia con l'ISI, sia con l'ICI (quindi da una parte e dall'altra).

Nella relazione che accompagna il disegno di legge (ed è un aspetto abbastanza singolare) effettivamente si fa riferimento a questa molteplicità di tributi. Probabilmente neanche il ministro Gorla ne conosce il numero. Quanti sono? Mi sembra 130-150. Anche i tributaristi e gli esperti della materia fanno fatica a seguire tutte le novità e tutte le interpretazioni. Pensiamo a tutte le discussioni che sorgeranno intorno al concetto di «determinazione del patrimonio della società», con tutti i fondi in sospensione di imposta; questo concetto darà luogo ad una serie incredibile di contestazioni. Nella relazione si dice che quest'imposta sarà transitoria e avrà efficacia per tre anni. Tuttavia, il Ministro questa mattina in Commissione finanze ha ammesso (a denti stretti) che questa sarà una imposta definitiva. Allora con un gioco di parole potremmo definirla una imposta transitoriamente definitiva, un'imposta che andrà a sommarsi alle altre e che porterà a superare, se teniamo conto di tutte le imposte che gravano sulle imprese, l'importo del 65 per cento che prima ha evidenziato il senatore Visentini.

Desidero evidenziare, inoltre, che aumentando le imposte non necessariamente aumenta il gettito fiscale. Questa è una regola che può essere rintracciata in qualsiasi manuale di scienze delle finanze. Solamente fino ad un certo punto si avrà un aumento del gettito; oltre un determinato livello vi sarà una diminuzione, un crollo delle entrate.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge, beffardamente si sostiene a pagina 5 che «la scelta del periodo di imposta valevole ai fini dell'imposte sui redditi anche ai fini della nuova imposta patrimoniale è dovuta all'opportunità di semplificare gli adempimenti dei contribuenti e i controlli dell'amministrazione finanziaria, in quanto consente l'unificazione della dichiarazione». Onorevole Ministro, quali

controlli dell'amministrazione finanziaria? L'amministrazione finanziaria è veramente un gigante con i piedi di argilla che non si muove, fa pochissimi controlli, probabilmente perchè non c'è la volontà politica di effettuarli. Così si preferisce non attaccare le lobbies degli artigiani, dei commercianti o addirittura della Confindustria. Vi siete infatti dimenticati di far pagare la *minimum tax* al senatore a vita Agnelli, al senatore Benetton e a tutta la grande industria. E, se vogliamo ragionare con equità, quando verrà all'esame dell'Aula la *minimum tax*, dovremo ricordarci di introdurla anche per le grandi imprese.

Per quanto riguarda poi la semplificazione degli adempimenti viene in verità da sorridere perchè, se si vanno a controllare le leggi, si vede che in base alle norme tributarie tutti i mesi dell'anno sono colmi e stracolmi di adempimenti. Possiamo in pratica anche affermare che ogni tre giorni dobbiamo recarci in banca per effettuare un versamento, proprio perchè gli adempimenti sono stati così distribuiti. Non si tratta certo di una semplificazione, bensì di una enorme complicazione. Al contrario, la vera e propria semplificazione sarebbe prevedere che i contribuenti all'inizio dell'anno debbano pagare un determinato ammontare, lasciandoli tranquilli per il resto dell'anno. Noi invece torturiamo tutto l'anno i contribuenti e non permettiamo loro nemmeno di andare in vacanza: ogni giorno devono versare una imposta diversa dall'altra. È questa la semplificazione!

In conclusione, al di là del contesto in cui è nata questa nuova tassa, è stato posto in evidenza giustamente e con chiarezza dal collega Pagliarini che uno degli aspetti più irrazionali di questa imposta è relativo al fatto che si favorisce l'indebitamento delle imprese, invece di consolidarne il patrimonio. Vale a dire che le nostre aziende saranno sempre meno capitalizzate perchè non conviene capitalizzarle. Ai nostri imprenditori converrà pagare gli interessi passivi perchè in tal modo avranno minor reddito e cercheranno evidentemente altre soluzioni. Non conviene pertanto consolidare e realizzare aumenti di capitale; non conviene non distribuire gli utili, conviene distribuirli e spenderli. Anche in questo caso si provoca un altro aumento alla propensione ai consumi, in quanto nell'incertezza generale si cerca giustamente di vivere oggi, pensando che il domani è quanto mai oscuro. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, molte cose sono state ormai dette e non vorrei ripeterle, anche se, insieme a molte osservazioni condivisibili, ho colto negli interventi di alcuni colleghi qualche elemento di incertezza, per non dire di confusione.

Ci troviamo di fronte ad una proposta che rientra nella manovra finanziaria e che ha per obiettivo il reperimento di 5.000 miliardi. Tale proposta è chiaramente di emergenza e fra l'altro è una proposta che nasce come disegno di legge, trasformato in decreto perchè ha una apparenza ed un contenuto di tipo riequilibratore rispetto ad altri interventi che vengono effettuati. Pertanto, nel valutare l'intervento, dobbiamo tener presente l'obiettivo del Governo di essere, o comunque

apparire, più equilibrato possibile. Naturalmente quando si intraprendono azioni di tal genere si rischia sempre di ottenere un prodotto non elaborato in modo sufficiente. Nella relazione soprattutto è sviluppato un ragionamento che richiama la vecchia imposta sulle società che era a base patrimoniale, cioè sulla base del reddito, e si dà poi l'opportunità al senatore Visentini di spiegare che quella imposta era stata ideata e realizzata in un contesto di sistema tributario del tutto diverso e che la situazione attuale non è paragonabile a quella del tempo. In tal senso il senatore Visentini ha assolutamente ragione, resta però il fatto che personalmente ritengo che il nostro sistema tributario a regime dovrebbe essere riequilibrato: dovremmo avere imposte sul reddito più basse, imposte sui consumi più alte e modeste ma uniformi imposte patrimoniali.

Se la si vede inserita in un discorso logico, si può dire che questa imposta può, se modificata, diventare elemento di un sistema fiscale riformato. Il punto è, signor Ministro, che tale imposta si aggiunge al sistema attuale il quale - è stato ricordato - ha da poco un'aliquota sulle società del 52,2 per cento, cui si aggiunge il prelievo dello 0,75 per cento sul patrimonio, che dà tassi di rendimento del 5-6 per cento e porta l'incidenza sul reddito ad oltre il 60 per cento. È assolutamente evidente che queste aliquote sono in grado di distruggere qualsiasi attività produttiva, se effettivamente applicate.

È altresì evidente, come ha sostenuto il senatore Visentini, che c'è una incompatibilità a regime tra la persistenza dell'ILOR e l'applicazione di questa imposta su base patrimoniale per le imprese: o l'una o l'altra. Questo è l'aspetto che io vedo transitorio: il 52,2 per cento, più che l'imposta sul patrimonio, anche se un'imposta di tale entità appare elevata, se consideriamo che in altri paesi abbiamo prelievi più bassi.

Volevo anche ricordare - mi sembra importante - che un'imposta patrimoniale modesta non incide necessariamente sul patrimonio delle imprese, non è un'imposta ad incidenza patrimoniale, ma è pur sempre una imposta ad incidenza sul reddito. C'è un aspetto che il Governo non ha considerato e che forse avrebbe fatto bene a considerare per evitare di suscitare molte preoccupazioni nei colleghi: una imposta di questo genere dovrebbe avere l'obbligo di rivalsa sugli azionisti; dovremmo fare in modo che questi prelievi alla fine vadano ad incidere sui possessori del capitale e non a ridurre in qualche modo la capacità produttiva delle imprese.

L'imposta - anche questo è stato detto - avrà l'effetto di aumentare il costo del capitale e quindi di ridurre la convenienza agli aumenti di capitale determinando, invece, implicitamente, un maggior incentivo all'indebitamento. Siamo qui di fronte ad un problema di fondo del nostro ordinamento: sia l'imposta sul reddito sia quella che ora ci viene presentata sono costruite in modo da disincentivare l'uso di capitale proprio a favore di capitale di terzi. Si tratta di una questione che andrà affrontata: sono aperte varie possibilità, ma è opportuno eliminare anche in sede patrimoniale questa discriminazione.

È stato giustamente detto che questa imposta contiene una duplicazione in tema di immobili perchè, se a regime si vuole avere

un'imposta patrimoniale generale, si deve pensare, nel caso l'imposta sugli immobili rimanga a livello comunale, a scorporarla da quella patrimoniale sulle imprese. Ma a questo punto sorge il problema della valutazione del patrimonio delle imprese in quanto, nella situazione attuale (caratterizzata dal fatto che i patrimoni aziendali non riflettono i valori reali in quanto alcune imprese hanno effettuato le rivalutazioni volontarie ed altre no, in quanto i cespiti sono diversi, in quanto le variazioni dei prezzi dei cespiti sono state differenti), un'imposta del genere è sicuramente sperequata anche rispetto al mondo delle imprese, se prima non viene riportato ordine nei valori patrimoniali.

È anche interessante notare che comunque la tendenza a passare a forme di imposizione patrimoniale si sta generalizzando. Vorrei far presente ai colleghi che questa imposta comporta implicitamente la tassazione dei titoli di Stato posseduti dalle imprese, che fanno parte del patrimonio netto. Questo può rappresentare un contributo a sdrammatizzare un problema su cui spesso si innesca del facile allarmismo.

Resta il fatto che queste imposte sul patrimonio sono state concepite con aliquote diverse, alcune a carattere permanente, altre transitorie, alcune previste per più anni, altre *una tantum*. E tutto questo sicuramente non aiuta alla costruzione di un buon sistema tributario.

Desidero svolgere un'ultima osservazione sulla questione - sollevata da più colleghi - della preferibilità di un aumento dell'ILOR rispetto all'introduzione della nuova imposta. Si tratta anche in questo caso di un argomento molto popolare; tutti i colleghi e tanta parte dell'opinione pubblica fanno il conto delle imposte: sono 120 o 140? Quante ne sono state introdotte? Vi è qualcosa di vero in ciò; spesso ci si dimentica di vecchi tributi obsoleti, di tributi molto costosi da gestire, che potrebbero essere utilmente soppressi. Sta di fatto che uno dei pochi risultati certi di teoria economica dell'imposizione è che è meglio introdurre una nuova imposta che non aumentare le aliquote di un'imposta vecchia; in via di principio, naturalmente, anche questo è un risultato generale che va preso con le molle.

Ed allora, piuttosto che portare l'aliquota sul reddito al 60 per cento, tutto sommato è meglio questo *mix*. Resta il fatto, signor Ministro, che è inconcepibile che a regime le imprese possano sopportare questi carichi di tassazione: esse saranno incentivate, non solo e non tanto a decentrare gli impianti e le sedi, ma anche ad eludere le imposte. I mezzi per farlo esistono, tanto è vero - e questo può rappresentare anche un motivo di attenuazione delle preoccupazioni che esprimo - che, rispetto all'aliquota formale di incidenza dell'imposta sulle società (47 per cento), l'incidenza effettiva risulta quasi dimezzata grazie appunto alle varie scappatoie che la legislazione offre e che andrebbero limitate.

Infine, quando i colleghi criticano il principio dell'imposta patrimoniale (non dico questa imposta, che è ampiamente criticabile), non vorrei che dimenticassero che i due terzi delle persone giuridiche che presentano la dichiarazione dei redditi nel nostro paese oggi denunciano redditi nulli o negativi. Ciò significa che quella in oggetto è un'imposta che può avere, se non altro, la funzione di obbligare a un'imposta minima ad esempio quella miriade incredibile di società a

responsabilità limitata che nascono, muoiono, ricompaiono e scompaiono e che di fatto sono strumenti di evasione e di elusione fiscale. In questo senso l'imposta può dare un contributo al gettito fiscale; e in effetti, signor Ministro, l'imposta sul patrimonio dell'impresa, nei sistemi moderni, viene concepita come tributo minimo, come garanzia, come «zoccolo». Noi siamo invece in un contesto diverso da una razionalità effettiva.

Mi auguro che lo sforzo che il Governo sta compiendo, e che non disprezzo, produca dei risultati, perchè il livello a cui eravamo arrivati prima, con gettiti *una tantum* per migliaia e migliaia di miliardi, era insostenibile. Il Governo si è trovato, dunque, a dover sostituire con un'imposta semipermanente, ma breve, i prelievi *una tantum* e questo è qualcosa che credo il Parlamento possa apprezzare; però, bisogna poi stare attenti a varare delle imposte che, a regime, possano assicurare il gettito necessario. Quella prevista, infatti, è un'imposta che dovrà sicuramente essere rapidamente corretta; si tratta di un prelievo transitorio che si inserisce male nella nostra legislazione, che può avere conseguenze negative in un periodo peraltro di per sé già molto difficile per tutti, e che quindi si può subire soltanto in quanto tale. Naturalmente, bisogna cominciare a pensare al futuro. In Commissione abbiamo modificato in parte il provvedimento; sono stati approvati alcuni emendamenti di natura sostanzialmente perequativa che, sicuramente, rendono la normativa più accettabile, ma, in ogni caso, la nostra valutazione complessiva rimane negativa per le considerazioni più generali che ho ritenuto di svolgere. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Interrompendo per un momento la discussione, informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 28 ottobre 1992, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide. Per la regione Puglia: Acquaviva Gennaro, Bernassola Angelo, Coppi Antonio Michele, De Cosmo Vincenzo, De Giuseppe Giorgio, Dell'Osso Costantino, Dipaola Giuseppe, Giacobazzo Giuseppe, Giovanniello Giuseppe, Loreto Rocco Vito, Manieri Maria Rosaria, Masiello Cosimo Ennio, Mininni-Jannuzzi Giuseppe, Pellegrino Giovanni, Piccolo Francesco Raffaele, Pulli Emilio, Putignano Nicola, Russo Vincenzo, Specchia Giuseppe, Stefano Ippazio e Visibelli Roberto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pains. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore del disegno di legge, senatore Scheda, ha affermato che il provvedimento risponde

ad un principio di equità fiscale. Ho già fatto rilevare, in Commissione, al collega relatore che tale affermazione è del tutto demagogica perchè, al contrario, il decreto in questione viola palesemente il principio costituzionale di graduazione del prelievo tributario, che è fondato sulla capacità contributiva dei cittadini.

Peraltro, nella relazione che accompagna il testo governativo, si afferma che la ricchezza è misurabile non solo sulla base del reddito prodotto dalla capacità di spesa o attraverso l'immissione dei prodotti sul mercato, ma anche attraverso l'entità del patrimonio nel quale la ricchezza, via via, si accumula. Questo principio, in via generale, è condivisibile se applicato in uno Stato efficiente, in grado di fornire servizi pubblici adeguati in cambio delle imposte che vengono chieste ai cittadini e in presenza di una legislazione fiscale chiara, semplice e coerente, nel contesto del sistema impositivo centrale e periferico.

Purtroppo, anche con il disegno di legge n. 667, ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento di urgenza temporaneo che, come tutti i precedenti, è destinato a diventare definitivo con l'unica finalità di racimolare 5.000 miseri miliardi sufficienti a mantenere in vita un sistema politico delegittimato dalla sua incapacità di governare e dal rifiuto sempre crescente dell'elettorato.

Ripeto e insisto nel dire che questo Governo e questo Parlamento non hanno il diritto di chiedere ulteriori sacrifici ai contribuenti italiani, in quanto questi denari non vengono impiegati per diminuire il debito pubblico e per migliorare i servizi pubblici, come si converrebbe in qualsiasi Stato a democrazia avanzata. Quanto meno, a fronte di aumenti di tasse, ogni buon amministratore dovrebbe realizzare una pari riduzione di spese al fine di dare segnali precisi che a tirare la cinghia sono tutti gli italiani e non solo una parte.

È giusto che la gente sappia che questi soldi verranno bruciati ancora una volta per pagare gli alti tassi di interesse sul debito pubblico e le clientele elettorali, che solo questo scambio infame tra denaro e voti consentono alla Democrazia cristiana e al Partito socialista di rimanere ben saldi in sella al potere. Ancora una volta, quindi, lacrime e sangue chiesti dal presidente del Consiglio Amato vengono bruciati sull'altare della partitocrazia sorda ai lamenti e ai bisogni della gente, incurante dello sfascio economico dell'intera nazione.

Detto questo in merito al rapporto tra causa ed effetto (cioè maggior prelievo uguale migliori servizi pubblici) che manca totalmente in questo provvedimento legislativo, dobbiamo rilevare che il richiamo alla maggiore equità fiscale fatto dal Governo attraverso l'introduzione di questa imposta patrimoniale è alquanto confuso e retorico. Con questo non vogliamo porci contro il principio costituzionale di equa suddivisione dei sacrifici; anzi tale obiettivo deve essere raggiunto rapidamente anche se i vari Governi che si sono succeduti finora ne hanno solo parlato a sproposito, consentendo alle loro *lobbies* elettorali di continuare ad evadere impunemente.

La riforma tributaria risale a circa venti anni fa e il legislatore di allora aveva tentato di raggiungere due obiettivi ben precisi: il primo, la semplificazione e la razionalizzazione della legislazione fiscale fino ad allora prodotta; il secondo, l'equità fiscale. In questi venti anni sono stati emanati e approvati migliaia di provvedimenti, che in molti casi si

sono sovrapposti e che comunque – anche alla luce di quanto affermato dal presidente del Consiglio onorevole Amato di voler semplificare tutta la materia – andrebbero riordinati, per capire quali colpiscono il reddito, quali i consumi e quali il patrimonio. Non è vero che in Italia non esistono imposte patrimoniali; anzi ci sono e numerose: basti pensare all'attuale ISI che prossimamente sarà trasformata in ICI, all'ICIAP, all'ILOR, all'imposta di registro e di successione (tanto per citare le principali). Certamente i patrimoni societari e aziendali oltre agli immobili annoverano altri valori. Onorevoli colleghi, non mi si venga però a raccontare che i crediti verso clienti sono fonte di ricchezza quando è notorio che ogni impresa a fine anno ha una certa percentuale di insoluti; non mi si venga a raccontare che le giacenze di merci sono fonte di ricchezza quando ogni azienda ha fondi di magazzino invendibili che le attuali norme fiscali non consentono di svalutare. Lo stesso vale per le altre voci di bilancio quali banca, cassa e beni ammortizzabili.

La realtà è che ci troviamo di fronte ad una legislazione caotica, da terzo mondo, dove si cerca di arraffare quanto possibile per mantenere in vita il sistema partitico e quindi si equivoca sull'equità fiscale e sulla capacità contributiva al fine di frastornare il contribuente elettore, mettere le classi sociali una contro l'altra per estorcere quanto più possibile.

Il discorso di un'imposta patrimoniale può essere inserito in un contesto di revisione globale del sistema fiscale, tenendo conto anche della progressività delle aliquote, in quanto anche questo meccanismo va a colpire in certa misura la ricchezza prodotta dal patrimonio.

Questo provvedimento all'esame dell'Aula rappresenta una tassazione aggiuntiva alle centinaia di imposte e balzelli già esistenti; produrrà caos e malcontento tra i contribuenti; sottrarrà mezzi finanziari alla produzione e quindi all'occupazione, senza porre inizio all'auspicabile risanamento dei conti pubblici.

È l'ulteriore prova di incapacità nel legiferare di questa classe politica che ha, come unico fine, foraggiare con il denaro pubblico clientele politiche e parassitismo di Stato per perpetuare il proprio potere.

È per questi motivi, è perchè non crediamo negli effetti di questo provvedimento, che il nostro complessivo giudizio sul provvedimento non può che essere negativo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nell'accingermi a svolgere alcune brevi considerazioni sul contenuto del provvedimento che oggi è approdato all'esame di quest'Aula, debbo confessarvi un episodio che mi è capitato.

Giorni fa, incontrando alcuni imprenditori privati, mi sono sentito chiedere a quali criteri di sana politica industriale si ispirasse il provvedimento oggi al nostro esame.

Vi confesso che mi sono trovato in serio imbarazzo, probabilmente per i miei limiti personali, ma il fatto è che, pur ascoltando in

Commissione i vari interventi, non sono riuscito a convincere me stesso della bontà di questo provvedimento.

È indubbio che gli effetti della normativa oggi al nostro esame calano su un comparto, come quello industriale, sottoposto da qualche tempo a questa parte ad una serie di misure fiscali che vanno dall'anticipazione dell'INVIM alla rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa e all'ISI, e, su altro versante, all'aumento del costo del denaro che sta pesantemente condizionando la competitività e l'operatività delle aziende stesse.

A suo tempo abbiamo condiviso - e condividiamo tuttora - il programma del Governo Amato, che in materia tributaria era teso a perseguire obiettivi che appaiono a tutti incontestabili: lotta all'evasione e all'elusione, semplificazione dei meccanismi di prelievo, eliminazione della disparità di trattamento tra i diversi comparti economici, riduzione delle agevolazioni, correzione della progressività delle aliquote IRPEF, più responsabilità agli enti locali, in modo da correlare la responsabilità della spesa a quella dell'entrata, riduzione delle cause di contenzioso e riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria.

A mio avviso, la politica tributaria dovrebbe seguire due indirizzi ben precisi: in primo luogo, quello immediato, legato alla politica di risanamento della finanza pubblica; in secondo luogo, quello della semplificazione legislativa e della riorganizzazione del sistema, un argomento che è già stato ripreso da altri colleghi sia in Commissione, sia oggi in Aula.

I rilievi del governatore della Banca d'Italia Ciampi, formulati con la consueta lucidità, indicavano chiaramente che le entrate tributarie devono essere permanenti e non straordinarie. Ciò significa che la tassazione ordinaria non può essere di anno in anno sconvolta con ritocchi che ne alterino la struttura. Ma - ricordava ancora il governatore Ciampi - il gettito aggiuntivo necessario per le esigenze dell'erario non va ottenuto con prelievi straordinari, bensì recuperando sui fenomeni di evasione e di elusione.

Se si vuole ottenere una più convinta partecipazione della collettività nazionale al risanamento della finanza pubblica e alla politica dei redditi, è indispensabile che essa abbia netta la percezione di una maggiore equità del prelievo fiscale. È evidente che quello che stiamo per approvare è un provvedimento straordinario che trae origine dallo stato di necessità in cui versano le casse dello Stato. Fa parte di quella serie di provvedimenti, certamente pesanti, che non sempre sono in grado di assicurare la necessaria equità e compatibilità, ma che rivelano anche la loro inevitabilità se si vogliono raggiungere gli obiettivi che il Governo, peraltro responsabilmente, ha dichiarato irrinunciabili per il buon esito dell'intera manovra. È ben vero che applicare in modo ricorrente, su scala annua, una nuova imposta del 7,5 per mille sul capitale netto contabile delle imprese di ogni specie sembra contraddire la politica da sempre seguita nel nostro paese, ma anche altrove, e che ciò va ad intaccare la funzione del capitale proprio delle imprese. È appena il caso di ricordare che i mezzi finanziari propri di ogni imprenditore sono indispensabili non solo per costituire l'impresa su basi solide, tali comunque da consentirle un graduale e corretto indebitamento, ma anche per conferirle stabilità patrimoniale, econo-

mica e finanziaria. Non a caso in tutti i paesi si è sempre cercato di favorire lo sviluppo dei mezzi propri delle imprese con diverse forme di incentivi che vanno, ad esempio, dall'esenzione fiscale agli ammortamenti e agli accantonamenti che alimentano di fatto l'autofinanziamento delle imprese stesse, ed ancora, con agevolazioni fiscali, contributi in conto capitale, eccetera.

È ovvio che i risultati di questa politica sono sempre stati positivi non solo per l'impresa ma anche per il fisco che, nello sviluppo del reddito dell'impresa, ha conseguentemente ottenuto incrementi di gettito per meglio soddisfare le esigenze finanziarie. Sviluppare il reddito dell'impresa significa trasferirne i benefici anche alle famiglie, avviando così una sorta di spirale virtuosa su cui si basa la crescita equilibrata del nostro sistema economico. Del resto l'attuale crisi delle aziende italiane è dovuta in gran parte all'elevato indebitamento che, accompagnato all'innalzamento dei tassi di interesse, sta mettendo a dura prova la nostra struttura produttiva.

Per tutte le imprese il capitale proprio è quindi lo strumento più importante, così come lo è per tutti quei soggetti che con esse hanno in qualche modo a che fare: fornitori, lavoratori, consumatori e, buon ultimo ma non certo per importanza, il fisco stesso. Infatti è universalmente riconosciuto che oggetto fondamentale dell'imposizione fiscale è il reddito dell'impresa e di tutti quei soggetti che direttamente o indirettamente siano ad essa collegati.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue LEONARDI). L'adempimento del dovere fiscale è nell'interesse della collettività (e questo è un punto irrinunciabile). Sembra che la categoria destinataria di questo nuovo balzello abbia capito questo concetto, peraltro senza fare tanto chiasso, anche se consapevole che ad essa si chiedeva un qualcosa di più del proprio dovere. La parità di sacrifici voluta dalla Costituzione richiede, tuttavia, credibilità degli strumenti: più ci si discosta dai prelievi straordinari, più cresce nel tempo la funzionalità delle entrate ordinarie e la loro sopportabilità, più cresce l'equità e si riduce l'evasione.

Il provvedimento che prevede l'imposizione (non eccezionale, ma ricorrente) sul capitale netto delle imprese non mi sembra lo strumento più idoneo per raggiungere questo obiettivo. Certamente il provvedimento assicurerà gettito nell'immediato e forse anche in futuro, ma influirà negativamente sulla capitalizzazione delle imprese e delle banche stesse condizionandone lo sviluppo ed altresì sul gettito fiscale derivante da altre fonti (come il reddito delle imprese stesse e quello delle famiglie ad esse collegate).

Signor Presidente, queste sono le ragioni (che ho illustrato sinteticamente) in base alle quali non sono stato in grado di sciogliere i miei dubbi e quelli dei miei interlocutori nel momento in cui mi veniva rivolta quella domanda. Concludo il mio intervento sottolineando che

la valenza del provvedimento al nostro esame risiede nella sua inevitabilità e con l'augurio che il gettito così ottenuto non comprometta più di tanto la stabilità delle nostre imprese (che certamente stanno vivendo un momento non facile) e giovi altresì alla manovra complessiva del Governo per il contenimento del debito pubblico, manovra che va comunque assecondata senza remore o riserve. Non so se in questo caso possa applicarsi il detto machiavellico «il fine giustifica i mezzi». Pur nutrendo dei dubbi circa i mezzi, per quanto riguarda il fine non ne ho alcuno, ma ho la certezza che comunque vada perseguito. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Scheda, che vorrei invitare ad illustrare gli emendamenti presentati dalla Commissione, nonchè l'emendamento 4.01, da lui proposto, che sostituisce l'emendamento 2.4.

SCHEDA, relatore. Signor Presidente, ho ascoltato con la dovuta e necessaria attenzione gli interventi dei colleghi, che ringrazio per aver partecipato al dibattito. La discussione che si è svolta in Aula è un po' il risultato e la fotografia di quanto è stato realizzato oggi in Commissione e la mia non è un'espressione nè retorica nè dettata dalle circostanze. Ho già detto ad alcuni colleghi del Gruppo della Lega Nord durante il dibattito che si è svolto nella Commissione finanze e tesoro che non vi è alcuna espressione demagogica nè vi sono atti di surrettizia volontà di restare nel problema. Devo continuare a ripetere che ci troviamo in una situazione di emergenza e a tale proposito abbiamo già sottolineato il carattere e la natura strettamente straordinaria di questo provvedimento.

Nel corso della discussione in Commissione è stato anche evidenziato che ci siamo fissati l'obiettivo di ripartire l'onere del concorso alle entrate su diversi soggetti (persone fisiche, imprese e società) in maniera il più equa possibile, ma che eravamo quasi ingessati nel procedere dei lavori, perchè l'attenzione era rivolta alle direttive e alle regole al cui rigido rispetto il Senato (approvando la risoluzione del 30 settembre 1992) ha impegnato il Governo. Sono state poi anche messe in evidenza le ragioni della conferma quasi totale delle misure contenute nel testo originario che sono misure di natura politico-processuale e che si radicano nella situazione di particolare emergenza in cui versa la finanza pubblica.

Alla base di queste considerazioni e su queste premesse, non posso che esprimere un ringraziamento sentito e dovuto a tutti i colleghi della Commissione che hanno lavorato con me, sia pure in termini di schemi e di ingessatura dai quali risultavano spazi di manovra estremamente risicati.

Svolte queste considerazioni, sugli emendamenti, che sottopongo all'attenzione dei colleghi per il voto in Aula, faccio presente che il primo emendamento all'articolo 1 del decreto-legge è relativo alle società cooperative e ai loro consorzi il cui patrimonio netto è diminuito delle riserve indivisibili di cui all'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904. Si sottolinea che non possono essere compresi

nelle imposizioni i prestiti da soci, atteso che si tratta di operazioni finanziarie che comunque vanno iscritte al passivo del bilancio, in quanto costituiscono un debito della cooperativa. Deve altresì considerarsi che sugli interessi corrisposti ai soci si applica già un prelievo fiscale del 12,5 per cento, analogo, anche se in misura ridotta, a quello applicato sugli interessi bancari ordinari. Il senatore Rabino, primo firmatario di questo emendamento, costituisce il mio punto di riferimento per quanto attiene alla possibilità, che c'è stata offerta, di un esame molto approfondito in Commissione. Sono queste le ragioni per le quali la Commissione è giunta a queste determinazioni e sottopone tale emendamento all'attenzione dell'Aula per la sua approvazione.

Gli altri due emendamenti sono di facile comprensione e oltretutto sono merito anche del senatore Visco che ne ha sottolineato la portata alla Commissione in termini che vanno soprattutto a riferirsi ad un allargamento della stessa base imponibile, nonchè anche in termini di perequazione con particolare riferimento ai *ratios* fissati dalla Banca d'Italia per quanto riguarda il successivo comma 3, dove si prevede di aggiungere il comma 3-bis con il quale si propone che per gli enti creditizi, l'imposta sia contestualmente applicata, con le medesime aliquote, sul valore di bilancio delle passività emesse anche sotto forma di obbligazioni o di altri titoli similari.

Per quanto riguarda poi il testo relativo alle Camere di commercio si propone la seguente formulazione: «Alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura si applicano le disposizioni di cui al comma terzo dell'articolo 19-ter del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633». Questa esigenza si pone in relazione al contenimento degli oneri gravanti sul bilancio delle stesse Camere di commercio e derivanti dalla applicazione dell'articolo 19-ter del testo unico sull'IVA in cui si stabilisce che agli enti non commerciali si applicano, relativamente all'attività commerciale esercitata in regime fiscale ordinario, le disposizioni che prevedono l'obbligo di tenere il libro giornale, il libro degli inventari, le scritture ausiliarie e i registri previsti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Ciò implica che essi devono tenere oltre alla contabilità finanziaria, una contabilità finalizzata alla determinazione del reddito di impresa e per ottemperare a tali adempimenti c'è bisogno di personale altamente qualificato.

Vi è poi un'integrazione proposta dal senatore Visentini che la Commissione ha accolto nella sua totalità, che riguarda la sostituzione al comma quarto dell'articolo 1 delle parole: «per i soggetti che possiedono» con le altre: «per i soggetti che alla fine dell'esercizio possiedono da almeno tre mesi gli stessi titoli». Anche tale proposta non merita ulteriore commento; anzi intendo esprimere al senatore Visentini un ringraziamento per questa puntualizzazione.

Analogo discorso vale per il senatore Ravasio che ha proposto alla Commissione, quale firmatario, che all'articolo 2 del decreto-legge, dopo il comma 4 si aggiunga il comma 4-bis che prevede che l'imposta di cui all'articolo 1 non si applichi agli enti non commerciali titolari di reddito d'impresa, ai fini delle imposte sui redditi, derivante dall'esercizio di attività assistenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative, sportive, anche questo in termini di assoluta perequazione. Quindi mi

pare che sotto questo profilo gli emendamenti sottoposti prima all'attenzione della Commissione ed ora a quella dell'Aula vadano accolti nella loro totalità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia innanzi tutto consentito ringraziare il relatore e tutti gli intervenuti i quali, sia pure da punti di vista molto diversi, credo abbiano arricchito in maniera significativa questo dibattito.

Pare a me opportuno tornare su un punto essenziale, al di là degli aspetti particolari che sono stati evidenziati: mi riferisco, in buona sostanza, a quello relativo all'opportunità di introdurre una imposta nuova in una fase come questa, di straordinaria difficoltà. Chi ha meglio interpretato i dubbi relativamente a questo tipo di impostazione credo sia stato, senza far torto a nessuno, il senatore Visentini il quale, con la franchezza che lo contraddistingue ci ha detto: «Ma non potevate aumentare di cinque punti l'ILOR? Ottenevate lo stesso gettito e non modificavate nella sostanza il sistema dei tributi».

La tesi è affascinante, paga in semplicità una situazione davvero straordinaria. Il problema è che il Governo aveva - e per la verità continua ad avere - qualche ambizione in più.

Il senatore Visentini - a suo dire - ha colto una mia contraddizione nel momento in cui questa mattina in Commissione ho anticipato quello che a giudizio di questo Governo dovrebbe essere il futuro assetto della tassazione del reddito di impresa. Con una qualche apprezzabile ironia, il senatore Visentini ha ricordato che, stando alla scadenza dei tre anni, probabilmente se ne occuperanno i «miei» - in questo caso proprio di me - nipotini. Io ovviamente riprenderò l'argomento incontrando il senatore Visentini, con il quale l'amicizia è solo confortata da queste riflessioni dialettiche. Vorrei però richiamare la sua attenzione e quella dell'Aula su un passaggio che il collega ha ommesso di richiamare ma che è alla base di questa iniziativa, cioè sulle parole: «fino alla revisione della disciplina tributaria del reddito di impresa». La data del 30 settembre 1994 è il termine ultimo, ma l'obiettivo principale o meglio la scadenza di questa iniziativa è la revisione del sistema tributario sul reddito di impresa, che questo Governo, nei limiti in cui sarà sostenuto dal Parlamento, vorrebbe di molto anticipare rispetto a quella data, secondo le linee essenziali che questa mattina mi sono permesso di richiamare in Commissione e che vorrei doverosamente ripetere in quest'Aula. L'ipotesi che ho fatto questa mattina prevede una imposta sul reddito importante, come l'IRPEG, e una sul patrimonio del tipo di questa che andiamo a presentare (poi potremo affinarla, per l'amor di Dio, non c'è nulla di rigido!).

Certo, tutto ciò comporta quello che in questo dibattito è sovente risuonato cioè l'abolizione dell'ILOR, che è il nostro obiettivo fondamentale una volta usciti dalla situazione di emergenza. Per la verità, questa mattina ho cercato di aggiungere qualcos'altro sul modo come arrivare a questa situazione, non dimenticando che in tema di tassazione del reddito di impresa abbiamo una grossa difficoltà in ordine alla

cosiddetta «tassa di registro dell'impresa» che, come i senatori sanno, in sede comunitaria incontra qualche contestazione. Ma ho cercato di evidenziare come sia possibile muoversi, pur dovendo immaginare di non gravare sul bilancio dello Stato che stiamo cercando di risanare, nella direzione di qualche elemento di detrazione. Per la verità il senatore Visco ha evocato – sia pure per titolo – come nell'ambito delle detrazioni ci sia probabilmente spazio per una qualche riflessione. Ma dovremo soprattutto riprendere in esame il tema delle rivalutazioni, laddove le medesime sono funzionali agli assetti finanziari industriali.

Abbiamo dunque abbozzato, nel bene o nel male, un disegno molto sintetico, che credo rivesta però un qualche significato, poichè prevede a regime due imposte, una patrimoniale e una sul reddito; quindi l'abolizione dell'ILOR, la riduzione (o comunque la profonda revisione) della tassa di iscrizione al registro delle società. Detta ristrutturazione, che comporta una riduzione di gettito, viene compensata dall'ipotesi di revisione delle detrazioni e di ripresa in considerazione del tema delle rivalutazioni. Tutte cose delle quali il Parlamento avrà ampio margine di occuparsi in quanto, ovviamente, debbono ottenere l'avallo delle Camere. In ogni modo, se fossero almeno in parte condivise, sia pure con la riserva di approfondirle nella fase per così dire esecutiva, esse possono porre l'iniziativa di cui stiamo discutendo sotto una luce diversa rispetto a quella di un provvedimento un po' arruffato messo in piedi alla buona.

Del provvedimento in discussione mi permetto di notare, così come ho fatto stamattina, un dato che sarebbe ingeneroso non sottolineare, cioè la semplicità. Non so se si tratta di una mia interpretazione sbagliata, ma al testo sono stati presentati pochissimi emendamenti alcuni dei quali, tra l'altro rispettabilissimi, sono molto netti e propongono la riduzione dell'aliquota, la cancellazione di alcuni istituti, eccetera. Ma a miglioramento del testo sono state avanzate pochissime proposte di modifica. La maggioranza di esse può essere accolta, perchè si è trovata la compensazione finanziaria, con riconoscenza da parte del Governo per il senatore Visco e per gli altri presentatori, particolarmente dei Gruppi di maggioranza.

Ripeto, è questo un provvedimento che ha connotati di straordinarietà – sono l'ultimo a negarli – ma vuole anche rappresentare un'indicazione di quello che il Governo vorrebbe fosse a breve l'assetto definitivo del sistema di tassazione dell'impresa: un aspetto più europeo, per sintetizzare in una locuzione un insieme di concetti.

Detto ciò, signor Presidente, guardo con molto rispetto alle critiche di fondo e alle proposte alternative che sono state avanzate. Tuttavia il Governo ha scelto una strada e deve mantenersi coerente con essa.

Se mi consente, signor Presidente, mi pronuncio fin da ora sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Prego, signor Ministro.

GORIA, *ministro delle finanze*. Molto brevemente esprimo l'accordo del Governo sull'emendamento 1.2, essendosi trovata compensazione attraverso gli emendamenti 1.8 e 1.9, su cui pure vi è assenso.

Il parere del Governo è favorevole anche sull'emendamento 1.1, nonchè sull'emendamento 2.4, salvo che mi permetto di chiedere al relatore e agli uffici del Senato di valutare la collocazione di quest'ultimo, trattandosi di materia oggettivamente estranea a quella trattata nell'articolo 2.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Ministro, prevediamo che l'emendamento 2.4 (con il nuovo numero 4.0.1) sia esaminato successivamente all'approvazione dell'articolo 4, proprio perchè condividiamo la sua osservazione.

GORIA, *ministro delle finanze*. Se il relatore acconsente, suggerirei inoltre qualche modifica formale al testo dell'emendamento 2.3, per renderlo più chiaro. Se la Presidenza me lo permette, do lettura del testo che a mio giudizio dovrebbe risultare: «Dopo il comma 4, aggiungere il seguente: "4-bis. L'imposta di cui all'articolo 1 non si applica agli enti non commerciali di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, titolari di reddito di impresa derivante dall'esercizio di attività assistenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative e sportive"».

Come i colleghi avranno colto, questa formulazione non muta in nulla la sostanza; si individua meglio l'ambito di questi enti di cui si parla nella lettera c), comma 1, dell'articolo 87 e si eliminano le parole «ai fini delle imposte sui redditi» che mi sembrava potessero creare confusione.

Ovviamente, in questo testo, il Governo esprime parere favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio, nel parere reso alla Commissione di merito in data odierna, ha espresso il proprio nulla osta, per quanto di competenza, sul disegno di legge in esame.

Per quanto concerne gli emendamenti, la Commissione stessa ha espresso parere contrario su gli emendamenti che sono stati ripresentati in Assemblea con i numeri 1.2 e 2.3.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passiamo all'esame degli emendamenti.

Il testo del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Fino alla revisione della disciplina tributaria del reddito di impresa e comunque non oltre l'esercizio in corso alla data del 30 settembre 1994 è istituita l'imposta sul patrimonio netto delle società ed enti di cui all'articolo 87, comma 1, lettere *a)* e *b)*, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché delle società in nome collettivo, in accomandita semplice ed equiparate, delle imprese individuali e delle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato dei soggetti di cui al presente comma non residenti tenute, non per effetto di opzione, alla contabilità ordinaria.

2. L'imposta si applica alla data di chiusura del periodo di imposta rilevante ai fini delle imposte sui redditi con l'aliquota del 7,5 per mille sul patrimonio netto così come risulta dal bilancio o, in mancanza, dai relativi elementi desumibili dalle scritture contabili, diminuito dell'utile dell'esercizio.

3. Per le società cooperative e loro consorzi il patrimonio netto comprende anche le somme versate dai soci persone fisiche, o tratte ai soci stessi a titolo di prestito, alle condizioni e nei limiti di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni ed integrazioni ed è diminuito delle riserve indivisibili di cui all'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904.

4. Per i soggetti che possiedono azioni, titoli simili o quote di partecipazione in società o enti soggetti all'imposta di cui al presente decreto, il patrimonio netto è diminuito del valore contabile delle azioni, titoli simili o quote o, se minore, di un valore pari alla corrispondente frazione di patrimonio netto della società o ente partecipato così come risulta dall'ultimo bilancio ovvero, in mancanza, dalle scritture contabili. Nel caso di società residenti possedute indirettamente tramite soggetti non residenti, la diminuzione di cui al precedente periodo è calcolata sulla base della percentuale di possesso indiretto ed è riconosciuta fino a concorrenza del valore contabile della partecipazione. In ogni caso è dovuta un'imposta non inferiore a quella che risulta dall'applicazione dell'1 per mille del patrimonio netto determinato a norma del presente articolo.

Articolo 2.

1. Per gli enti non commerciali titolari di reddito di impresa ai fini delle imposte sui redditi, nonché per i soggetti indicati nell'articolo 1 esonerati per le stesse imposte dall'obbligo di redazione del bilancio, l'imposta di cui all'articolo 1 si applica nella misura del 7,5 per mille dell'ammontare della somma delle rimanenze finali di cui agli articoli 59 e 60 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 22 dicembre 1986, n. 917, e del

costo complessivo dei beni ammortizzabili, determinato con i criteri di cui all'articolo 76 dello stesso testo unico, al netto dei relativi ammortamenti.

2. I soggetti indicati nel comma 1 tenuti alla contabilità ordinaria in dipendenza di opzione, possono determinare l'imposta con i criteri di cui all'articolo 1, dandone comunicazione nella dichiarazione dei redditi.

3. Per gli enti non commerciali la determinazione dell'imposta ai sensi dell'articolo 1 è subordinata alla tenuta della contabilità ordinaria e separata per le attività commerciali esercitate.

4. L'esercizio della facoltà di avvalersi dei criteri di cui all'articolo 1 comporta l'obbligo di applicazione dei criteri medesimi per tutti i periodi di imposta successivi per i quali perdura l'obbligo della contabilità ordinaria anche per effetto di opzione.

Articolo 3.

1. L'imposta non è deducibile ai fini delle imposte sui redditi.

2. Se il periodo d'imposta è superiore o inferiore a dodici mesi l'imposta di cui agli articoli 1 e 2 è ragguagliata alla durata di esso.

3. L'imposta non è dovuta:

a) se il relativo ammontare non supera l'importo di lire centomila;

b) se il soggetto è sottoposto a fallimento, a liquidazione coatta amministrativa o a concordato preventivo con cessione dei beni.

4. Per la dichiarazione, la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, i rimborsi, nonchè per il contenzioso, si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi.

5. Per l'omissione, l'incompletezza e l'infedeltà della dichiarazione si applicano le disposizioni dell'articolo 46 e seguenti del titolo V del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

6. L'imposta è riscossa col sistema del versamento diretto nei termini e con le modalità previste per il versamento a saldo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ovvero dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche o, in mancanza, dell'imposta locale sui redditi da eseguirsi mediante distinta di versamento al concessionario della riscossione ovvero delega ad un'azienda di credito oppure all'ufficio postale. Le caratteristiche e le modalità di rilascio delle attestazioni da parte dei detti soggetti, nonchè le modalità per l'esecuzione dei versamenti in tesoreria e la trasmissione dei relativi dati e documenti all'amministrazione finanziaria e per i relativi controlli, sono stabilite con decreti del Ministro delle finanze da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*; i decreti sono emanati, di concerto con il Ministro del tesoro, per i versamenti mediante delega alle aziende di credito, e di concerto con il Ministro del tesoro e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per i versamenti mediante delega agli uffici postali.

7. Con decreto del Ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità di attuazione delle disposizioni di cui al decreto stesso.

Articolo 4.

1. Le disposizioni di cui al presente decreto si applicano a partire dal periodo di imposta in corso alla data della sua entrata in vigore.

2. Per il periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto trovano in ogni caso applicazione le disposizioni di cui al comma 4 dell'articolo 1. Per il medesimo periodo di imposta l'importo dovuto ai sensi del presente decreto può essere imputato alle riserve preesistenti e il patrimonio netto su cui va calcolata l'imposta è assunto al lordo dell'imposta stessa.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

All'articolo 1 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti, già illustrati dal relatore e su cui il Governo si è già pronunciato:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Per le società cooperative e loro consorzi il patrimonio netto è diminuito delle riserve indivisibili di cui all'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904».

1.2

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Si comprendono nel patrimonio netto anche i fondi in sospensione d'imposta, che si computano nella misura del cinquanta per cento».

1.8

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Per gli enti creditizi, l'imposta è contestualmente applicata, con le medesime aliquote, sul valore di bilancio delle passività emesse anche sotto forma di obbligazioni o di altri titoli similari, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 10 settembre 1991, n. 302, a condizione e nella misura in cui la Banca d'Italia ne ha consentito la computabilità tra le componenti del patrimonio di vigilanza».

1.9

LA COMMISSIONE

Al comma 4, sostituire le parole: «Per i soggetti che possiedono», con le altre: «Per i soggetti che alla fine dell'esercizio possiedono da almeno tre mesi».

1.1 (Testo corretto)

LA COMMISSIONE

All'articolo 2 del decreto-legge è riferito il seguente emendamento, già illustrato dal relatore e su cui il Governo si è pronunciato:

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. L'imposta di cui all'articolo 1 non si applica agli enti non commerciali titolari di reddito di impresa ai fini delle imposte sui redditi derivante dall'esercizio di attività assistenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative, sportive».

2.3

LA COMMISSIONE

Infine, è stato presentato il seguente emendamento tendente ad inserire, dopo l'articolo 4, il seguente:

«Art. 4-bis. - 1. Alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, si applicano le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 19-ter del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni».

4.0.1

IL RELATORE

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo sull'emendamento 1.8.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Prendo la parola per annunciare il voto favorevole del Gruppo cui appartengo all'emendamento 1.9.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista all'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Il Governo ha proposto la seguente riformulazione dell'emendamento 2.3:

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«4-bis. L'imposta di cui all'articolo 1 non si applica agli enti non commerciali di cui all'articolo 87, comma 1 lettera c) del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, titolari di reddito di impresa derivante dall'esercizio di attività assistenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative e sportive».

Chiedo al relatore se accetta il nuovo testo.

SCHEDA, *relatore*. Signor Presidente, accolgo la modifica proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Intervengo per annunciare il voto contrario su questo emendamento del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dalla Commissione, nel testo riformulato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.1 (ex 2.4).

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, nel corso dell'intervento da me svolto in discussione generale, ho messo in evidenza come - a nostro giudizio - il disegno di legge in esame sia sbagliato. Pertanto, i senatori della «Rete» voteranno contro.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Anch'io, signor Presidente, farò una dichiarazione di voto molto breve, dal momento che il senatore Visco ha espresso, in maniera estremamente chiara ed esplicita, il nostro giudizio sul provvedimento in esame ed ha fatto risaltare anche una diversità rispetto al giudizio che qui hanno pronunciato e stanno pronunciando altri Gruppi nel merito del provvedimento.

Come voi sapete, noi non abbiamo una contrarietà di principio all'introduzione, nel sistema, di una patrimoniale; anzi, abbiamo sempre rivendicato una misura di questo tipo e prendiamo atto che oggi il Governo accoglie una nostra vecchia proposta. Tuttavia, per le ragioni che il senatore Visco ha già richiamato nel suo intervento ed anche perchè questa misura fa parte della manovra complessiva del Governo, sulla quale abbiamo più volte dato e continuiamo a dare una valutazione non positiva, non possiamo votare a favore di questo provvedimento. Prendiamo atto delle modifiche apportate in Commissione anche per la disponibilità della Commissione ad accogliere nostri emendamenti e quindi annunciamo un voto di astensione.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Interverrò telegraficamente perchè ho già detto in sede di discussione generale che mentre il nostro Gruppo è d'accordo sul merito di questa imposta patrimoniale, non condivide il modo in cui è stata introdotta in quanto non consente una valutazione organica nè la possibilità di eliminare alcuni inconvenienti. Anzi, il voto sugli emendamenti ha dimostrato che alcune proposte della maggioranza hanno

creato ulteriori interrogativi non sempre positivi: mi riferisco all'introduzione di una deroga alla norma, deroga che non è stata chiarita in Commissione ed è ancor meno chiara dopo che l'emendamento è stato riformulato dal Governo.

Concludendo, visto che condivide il merito ma non il metodo del provvedimento, il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, il Gruppo dei senatori liberali esprimerà un voto positivo su questo provvedimento in quanto si iscrive nel complesso delle politiche che il Governo sta mettendo in atto per porre rimedio alla situazione assai grave della finanza pubblica e all'andamento dell'economia nazionale. Riteniamo che in questo il Governo debba essere sostenuto, anche se un giudizio di merito sul provvedimento oggi in esame porterebbe in sé a conclusioni molto diverse.

Anzitutto non possiamo dimenticare che gli impegni che il Governo ha preso nell'espore il suo programma, sul quale ha ricevuto la fiducia, escludevano il ricorso ad inasprimenti fiscali, cioè ad un innalzamento della pressione fiscale, impegno che non sembra essere perfettamente coerente col provvedimento oggi in discussione. In secondo luogo la fiscalità che grava complessivamente sulle imprese misurata in rapporto al reddito di impresa sale a circa il 60 per cento del reddito stesso. Il senatore Visentini ha un po' sottostimato la redditività delle imprese in rapporto al capitale citando il dato del 10 per cento, che ormai appartiene purtroppo al passato perchè i dati più aggiornati per le imprese in utile danno una media del 7 per cento. Quindi, rapportato all'utile, il 7,5 per mille sul patrimonio significa un aumento del 10 per cento dell'imposizione sull'utile.

Ciò conduce, quindi, insieme alla già approvata non deducibilità dell'ILOR, ad una fiscalità che non ha riscontro in nessun paese europeo e probabilmente in nessun paese del mondo.

Si è detto che questo provvedimento potrebbe essere compensato con un maggiore ricorso all'indebitamento da parte delle imprese. Una tale forma di compensazione è però da escludersi nel modo più assoluto, visto che il livello dei tassi di interesse ai quali è possibile contrarre nuovo indebitamento è mediamente di gran lunga superiore al rendimento del capitale investito. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). L'effetto netto di questo aumento di imposizione sarà dunque una diminuzione dei flussi di autofinanziamento delle imprese e, in conseguenza, un taglio agli investimenti.

Questo provvedimento dal punto di vista della politica economica, non della politica fiscale, va nel senso di aumentare lo spiazzamento del settore privato a favore del settore pubblico e ciò è in controtendenza

rispetto a quanto sarebbe necessario. In effetti le prevedibili conseguenze di una fiscalità così elevata non potranno che essere negativi sul piano della domanda aggregata del sistema. Pertanto, ci si deve domandare se per uscire da una recessione o per impedire il peggioramento di una fase recessiva, come quella che il nostro paese attraversa attualmente, l'aumento del prelievo fiscale costituisca una manovra sensata.

Signor Presidente, malgrado queste considerazioni di merito, per le ragioni che ho espresso in apertura del mio intervento, i senatori del Gruppo liberale esprimeranno un voto positivo sul provvedimento al nostro esame. (*Applausi dai Gruppi liberale e della DC*).

GUGLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIERI. Signor Presidente, il mio Gruppo è decisamente contrario all'introduzione di questa nuova imposta, e pertanto voterà contro.

I miei colleghi hanno manifestato delle valutazioni negative di tipo socio-economico; io invece vorrei fare delle valutazioni di carattere tecnico in maniera molto sintetica.

In primo luogo, debbo dire che si aggiunge una nuova imposta alla miriade di imposte già esistenti. Il professor Visentini ha osservato che questa nuova imposta creerà disagi interpretativi ed ulteriori costi amministrativi e contabili per tutte le aziende.

Il Ministro delle finanze ha poc'anzi detto che probabilmente si tratterà di un'imposta non limitata e quindi *una semper*, aggiungendo che d'altra parte verrà proposta la riduzione, se non l'abolizione dell'ILOR. (*Brusio in Aula*).

Chiedo all'onorevole Goria, il quale ripetutamente afferma che non intende far fallire le aziende - perchè da un loro fallimento lo Stato non riuscirebbe più a prelevare nessuna imposta - per quale motivo l'abolizione dell'ILOR non avviene contestualmente, ossia a partire dal 1° gennaio 1993: si tratterebbe certamente di un atto coerente da apprezzare!

Un secondo motivo per cui siamo contrari al provvedimento al nostro esame è che tale imposta tende ad elevare in maniera eccessiva le aliquote. Do atto al senatore Scheda di aver posto in evidenza questo aspetto. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei richiamarmi alla vostra cortesia. Nel corso dell'attuale legislatura si sta verificando in Senato un fatto interessante, cioè che molti discorsi non vengono letti, bensì pronunziati a braccio. Di conseguenza, comprenderete che vari colleghi hanno la particolare esigenza di non essere disturbati nei loro interventi.

Pregherei quei colleghi che ritengono di non poter seguire i discorsi in Aula di allontanarsi momentaneamente. Faremo suonare il

campanello per avvertire il momento in cui si procederà alla votazione. Rendiamoci quindi conto della difficoltà nella quale si trovano i colleghi che intervengono. *(Applausi)*.

Senatore Guglieri, la prego di continuare il suo intervento.

GUGLIERI. Signor Presidente, la ringrazio.

Stavo dicendo che il Governo ha istituito una nuova politica fiscale, che non è soltanto quella di aggiungere imposte ad imposte; a mio parere, quella della non deducibilità di imposta da imposta è una politica che tende ad aumentare le aliquote. Il relatore Scheda mi ha dato atto di questo, ed io lo ringrazio vivamente.

Però, bisogna far rilevare che questo non è soltanto un discorso teorico, perchè reca delle gravi conseguenze in campo economico.

Mi sono permesso di distribuire ai membri della Commissione un brevissimo studio - e chiedo che esso venga allegato agli atti di questa seduta - relativo ad un'azienda individuale che ha un immobile del valore di 500 milioni ed un capitale netto di un miliardo di lire. Soltanto con tre imposte, se vi è deducibilità da imposta ad imposta - così come prevedeva la riforma tributaria del 1961 - quell'imprenditore sarebbe soggetto ad un'aliquota media IRPEF del 19,65 per cento. Con la mancata deducibilità - parlo di un'azienda individuale - si passa addirittura al 64,81 per cento. Il professor Visentini ha fatto giustamente rilevare che la tassazione, con questo principio della mancata deducibilità per le società, porterebbe ad una aliquota del 60 per cento, ma io aggiungo che, per le piccole aziende, per gli artigiani e per i commercianti l'aliquota arriva quasi al 65 per cento.

Questa imposta va a colpire nuovamente e soprattutto le piccole aziende perchè le società - è scritto nel provvedimento - possono giustamente detrarre le perdite, come faceva rilevare il professor Visco. Ebbene più del 50 per cento delle società in Italia producono perdite e non reddito. Le piccole aziende e quelle individuali, anche grazie a quella *minimum tax* che tra qualche giorno discuteremo, non possono portare delle perdite e quindi saranno colpite maggiormente rispetto alle grandi aziende.

Vi è poi il fenomeno della duplicazione di imposta, fatto rilevare da alcuni e citato nel prospetto che chiedo sia allegato al mio intervento. Un immobile del valore di 500 milioni, subito dopo il pagamento della patrimoniale, paga anche l'ICI. Ecco perchè ci riteniamo i difensori delle piccole imprese che poi costituiscono il tessuto produttivo ed economico vero del nostro paese ma che ancora una volta vengono penalizzate.

Lo scopo dichiarato di questa imposta - l'abbiamo sentito in Commissione dal Ministro ed anche dal relatore di maggioranza - è in sostanza quello di fare cassa, di chiudere dei buchi di bilancio, di evitare il dissesto finanziario. Tuttavia di ciò non ci sentiamo colpevoli e per questo il nostro sarà un voto contrario. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni)*.

PROSPETTO ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL SENATORE GUGLIERI

Bilancio impresa individuale

	Attivo	Passivo
Immobilare	500.000.000	-
Altre attività	600.000.000	-
Passività	-	100.000.000
Capitale netto	-	1.000.000.000
	<u>1.100.000.000</u>	<u>1.100.000.000</u>

Tassazione senza deducibilità

Reddito impresa	100.000.000	
INPS (IVS 14% + SSN 5%)	16.681.000	
	<u>83.319.000</u>	
IRPEF		25.024.000 (30,03%)
ILOR	100.000.000	
	14.000.000	
	<u>86.000.000</u>	
16,2%	13.608.000	
Patrimoniale 7,5‰	7.500.000	
ICI 4% su 500 milioni	2.000.000	
	<u>23.108.000</u>	
INPS (IVS 14% + SSN 5%)	16.681.000	
	<u>39.789.000</u>	
Totale imposte ...		<u>64.813.000</u> (64,81%)

Tassazione con deducibilità

Reddito impresa	100.000.000	
Ritenute	39.789.000	
	<u>60.211.000</u>	
IRPEF (che rapportato a lire 83.319.000 corrisponde al 19,65%) .		<u>16.374.000</u>

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà contro il disegno di legge recante l'istituzione di una imposta sul patrimonio di impresa. Siamo infatti convinti che questo provvedimento è iniquo e inopportuno in quanto pregiudicherà ulteriormente la già grave situazione economica e finanziaria delle piccole e medie imprese, in particolare industriali ed artigianali, già purtroppo in fase di recessione. Queste imprese, infatti, sono in crescente difficoltà nell'esercizio della loro attività, soprattutto per una politica parafiscale soffocante sia sul piano del prelievo dovuto alla miriade di imposte vigenti sia per gli adempimenti burocratici sempre più complessi - una vera giungla - utili solo ad alimentare un sistema sanzionatorio rigido, pesante, ingiustamente vessatorio.

Al Governo la responsabilità di questo ulteriore aggravio di imposta a carico di una categoria che invece, in fase recessiva, andava aiutata con provvedimenti urgenti e incentivi produttivi, come da noi più volte richiesto, anche per mantenere i livelli occupazionali esistenti. Ancora una volta, dunque, questo Governo e questa maggioranza compiono un atto iniquo e controproducente nei confronti delle categorie del mondo della produzione e del lavoro che hanno costituito fino ad oggi il motore principale del sistema produttivo italiano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

GIORGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIORGI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, alcune critiche che sono state rivolte al provvedimento si poggiano in effetti su argomentazioni suggestive (come quella, certamente elevata, del senatore Visentini) e su argomenti che non sono tutti svalutabili a priori.

La manovra nel suo complesso (a cui si ispira e nell'ambito della quale va iscritto il provvedimento che oggi ci apprestiamo a votare e che noi del Gruppo socialista appoggeremo) va valutata nella organicità dell'insieme. La manovra che viene proposta al paese è connotata da presupposti di equità. In questi ultimi giorni abbiamo assistito a prese di posizioni e ad accuse che bollano di infamia la manovra economica del Governo, che farebbe pagare ad una parte dei soggetti economici e sociali il costo dell'equilibrio e dell'intervento - realizzato con misure correttive - nel disavanzo pubblico e nei conti dello Stato. Ciò va smentito. Una rilevante smentita viene anche dal provvedimento sottoposto al nostro esame che dimostra (insieme agli interventi che riguardano i lavoratori autonomi) come il Governo si sia preoccupato di non rivolgersi solo verso una parte sociale e di non agire a senso unico, ma abbia perseguito una visione equilibrata di insieme chiamando tutti a sostenere e a concorrere ai bisogni dello Stato secondo i principi costituzionali della capacità contributiva, che si affermano anche con

questa imposizione di natura patrimoniale, come ha posto in evidenza la relazione che accompagna il provvedimento.

Infine, anche grazie all'esame svolto nell'ambito della Commissione di merito, è stato possibile introdurre, con alcuni opportuni emendamenti, significativi miglioramenti (per esempio per il comma 3 dell'articolo 1 relativo alle cooperative), che tuttavia non hanno snaturato in alcun modo l'ossatura complessiva dell'impianto della manovra stessa. Riteniamo efficace tale manovra complessiva, che persegue soprattutto la riduzione del costo del denaro, obiettivo e aspettativa principale delle imprese che oggi si è affermato di voler difendere, concentrando l'attenzione solo sullo strumento tributario, quando è importantissima la riduzione del costo del denaro anche di un punto o di più punti, come oggi sembra possibile e sarà ancora più possibile nel futuro (come dimostra il risultato di ieri dell'asta dei titoli di Stato). Le imprese, le aziende, l'economia si aspettano benefici proprio dagli effetti che una manovra organica e complessiva, come quella proposta dal Governo, è capace di realizzare in termini di fiducia e di riduzione del costo del denaro. Dobbiamo perseguire questo obiettivo ed è un aspetto che va sottolineato.

Signor Presidente, per queste ragioni sosteniamo con convinzione il provvedimento sottoposto al nostro esame ed annuncio il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 667, composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Andreotti,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Parino, Butini,

Campagnoli, Cappuzzo, Carlotta, Carpenedo, Casoli, Castiglione, Citaristi, Colombo, Compagna, Condorelli, Conti, Coppi, Covatta, Covello, Coviello, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cosmo, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Fontana Elio, Forte, Foschi, Frasca,

Gangi, Gava, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,
Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,
Manieri, Manzini, Mazzola, Meo, Micolini, Minucci Daria, Montini,
Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,
Napoli,
Orsini,
Paire, Pavan, Perina, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pistoia,
Polenta, Postal, Pulli,
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Robol, Romeo,
Rubner, Ruffino, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi,
Tani, Triglia,
Ventre, Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Bacchin, Bodo,
Cappelli, Cimino,
De Paoli,
Ferrara,
Garraffa, Gibertoni, Giunta, Gualtieri, Guglieri,
Leoni, Londei,
Maisano Grassi, Manfroi, Martelli,
Ottaviani,
Pagliarini, Paini, Percivalle, Perin, Pisati, Pozzo, Preioni,
Ronzani, Roscia, Roveda,
Scaglione, Speroni,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Alberici, Anesi, Angeloni,
Barbieri, Bettoni Brandani, Boratto, Borroni, Brescia, Brina,
Brutti, Bucciarelli,
Cherchi, Condarcuri, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrari Karl, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Gras-
sani,
Icardi,
Lama, Loreto, Luongo,
Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Mesoraca, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pelle-
grino, Piccolo, Pierani, Pinna, Procacci,
Riz, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvato, Sartori, Scivoletto, Sposetti,
Taddei, Tedesco Tatò, Tossi Brutti,
Visco.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Calvi, Cannariato, Coco, Creuso, De Cinque, Di Lembo, Fanfani, Ferrara Salute, Fontana Albino, Franza, Genovese, Giacobuzzo, Granelli, Ladu, Leone, Marinucci Mariani, Marniga, Molinari, Pecchioli, Riviera, Santalco, Smuraglia, Stefanini, Taviani, Valiani, Zuffa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 667, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese».

Senatori presenti	216
Senatori votanti	215
Maggioranza	108
Favorevoli	122
Contrari	32
Astenuti	61

Il Senato approva.

Deliberazione sul documento:

«Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Piemonte del senatore Claudio Percivalle» (Doc. III, n. 1)

Annullamento dell'elezione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Piemonte del senatore Claudio Percivalle».

La Giunta propone al Senato di deliberare l'annullamento della elezione del senatore Claudio Percivalle.

Ricordo ai colleghi che si voterà a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Percivalle il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

vista la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari con la quale si propone l'annullamento dell'elezione del senatore Claudio Percivalle;

considerata l'assoluta esiguità della differenza delle cifre elettorali dei candidati Claudio Percivalle e Lorenzi, atteso che i motivi di

annullamento dei voti sono tali da far ritenere più che fondata la possibilità che il senatore Claudio Percivalle riacquisti la precedenza nella graduatoria del gruppo elettorale;

considerato pure che si sono verificate palesi irregolarità, quali ad esempio l'eccedenza delle schede votate sul numero degli iscritti nell'unica sezione del comune di Castelletto Monferrato;

ritenuto che la verifica dei poteri, ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione, implichi un accertamento *de veritate* per il rispetto della genuina volontà del corpo elettorale;

delibera:

di respingere la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e di restituirle gli atti affinché proceda allo spoglio di tutte le schede dei collegi Casale-Chivasso e Mondovì, rivedendo anche le schede contenenti i voti validi dei candidati attribuiti in sede sezionale, così da determinare l'effettivo, definitivo, ordine di graduatoria tra il senatore Claudio Percivalle e il candidato Lorenzi».

9.Doc.III, n.1.1

PERCIVALLE, FERRARA Vito, CANNARIATO,
MANCUSO, MAISANO GRASSI, FORCIERI,
ROCCHI, BUTINI, ZAMBERLETTI, GIUNTA,
PAIRE, DIPAOLA, MARTELLI, CARRARA,
SCOGNAMIGLIO PASINI, GARRAFFA,
SCHEDA, AGNELLI Arduino, BALDINI, CU-
TRERA, ZAPPASODI, BONO PARRINO

Il senatore Percivalle ha facoltà di parlare.

* PERCIVALLE. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sento imbarazzato a dovervi indirizzare queste parole, dopo che la Giunta delle elezioni ha posto nelle vostre mani l'annullamento della mia elezione. Mi sento imbarazzato perchè la mia personalità, il mio io che di natura è schivo, si trova a dover palesare il senso di disagio che provo ora a trovarmi in questa situazione.

Esistono però fondati motivi di dubbio che derivano, come già illustrato nell'ordine del giorno, dalla certezza che gli errori commessi a tutti i livelli sono molteplici. Se è vero che ho trascurato il problema fin dal suo inizio e ciò per assoluta inesperienza, è anche vero che ho riposto nella Giunta la mia fiducia massima. Devo riconoscere alla Giunta di aver lavorato bene, con serietà e anche con scrupolo, fino a quando ha ritenuto sufficiente la prova della fondatezza del ricorso che ha determinato l'inversione in graduatoria, per la quale si chiede oggi l'annullamento della mia elezione.

C'è tuttavia un punto sul quale vorrei soffermare la vostra attenzione. Ed è semplicemente una mia considerazione: non si può - a mio avviso - ad una persona proclamata senatore e che per tale proclamazione ha lasciato lavoro e interessi e si è trovato a dover impostare una nuova vita, dire: «Grazie, è stato presentato un ricorso del quale è stata valutata la fondatezza; vi è stato un errore - o, se volete, una serie di errori - per cui adesso ti sostituiamo. Se lo riterrai opportuno, potrai a tua volta presentare un ricorso».

Mi pare, a questo punto, che a tale persona occorra fornire almeno una garanzia, ed è ciò che chiede: la certezza che non vi siano altri errori, quella certezza che può derivare soltanto dai numeri, dalla valutazione completa della situazione e dall'esame completo di tutti gli elementi che l'hanno determinata.

È vero: non ho sentito, subito dopo le elezioni, la necessità di compiere alcuna verifica. Non ne ho sentito la necessità perchè la logica dei ricorsi non mi appartiene, ma alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ho chiesto la revisione delle schede, perchè, al di là del numero esiguo di voti - una differenza di 24, forse 26 voti - penso che questo sia l'unico strumento a disposizione del Senato per dissipare i dubbi che ancora esistono.

Manca la certezza, quella certezza che solamente i numeri definitivi possono dare. Non ho chiesto riguardi particolari, non ne voglio. Chiedo che il Senato pensi all'opportunità di verificare fino in fondo. Chiedo che il Senato venga posto nella condizione di decidere sulla base della certezza: ciò renderà più facile e più serena la decisione, per voi e per me.

Vorrei anche soffermarmi sulla questione degli errori. Esistono motivi fondati per ritenere che una verifica seria delle schede debba essere attuata. Non ho potuto esaminare alcun verbale, alcun risultato, ma so per certo che vi sono in alcune sezioni situazioni quantomeno sospette. Pensino i senatori che in una sezione - ho con me la copia del verbale - il numero dei votanti non corrisponde al numero delle schede: ciò costituisce un vizio insanabile. Come si può constatare non tutto è stato chiarito, la certezza delle posizioni non esiste allo stato attuale dei controlli; sono rimaste insolute alcune questioni, risolvibili soltanto con un controllo delle schede: è quanto chiedo a voi, onorevoli senatori. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord e del senatore Sellitti).*

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

PELLEGRINO. Signor Presidente, comprendo sul piano umano le ragioni che ci ha esposto il collega Percivalle. Vorrei però pacatamente esporre al collega e all'Assemblea le ragioni per cui secondo me la Giunta non ha lavorato bene solo fino ad un certo punto, ma ha lavorato bene fino in fondo.

Nell'ordine del giorno che reca come prima firma quella del senatore Percivalle troviamo un argomento che ha una sua suggestività e che mi fa comprendere perchè alcuni colleghi abbiano aggiunto le loro firme. Dice il senatore Percivalle: prima di annullare l'elezione di un senatore proclamato, perchè non fare certezza fino in fondo, perchè non andare oltre e controllare anche le schede valide?

Vorrei pacatamente rispondere che in ogni sistema di giustizia convivono sempre due esigenze contrapposte: l'una è quella di far certezza fino in fondo, di rinnovare o di estendere sempre, ogni volta che venga richiesto, l'accertamento, affinchè quanto viene accertato corrisponda il più possibile alla verità. Ma in ogni sistema di giustizia c'è un'esigenza opposta, quella di dare una risposta in termini concreti,

reali, di utilità effettiva alla domanda di chi si sente leso da una violazione della norma. Ogni sistema di giustizia trova nelle sue regole una composizione fra queste due diverse esigenze, fissando un criterio che pone, ad un certo punto, un limite all'accertamento della verità: tutte le norme sulla limitazione dei mezzi di prova, le norme sui limiti dei gradi di impugnazione, la stessa esigenza del giudicato tendono a consentire al sistema di giustizia di dare una risposta in termini di utilità reale e di certezza.

Ora noi abbiamo una norma specifica, che come Giunta abbiamo applicato, che compone le due esigenze di cui ho detto. Mi riferisco alla norma contenuta nel nuovo Regolamento sulla verifica delle elezioni che il Senato ha approvato sul finire della scorsa legislatura e che noi - ripeto - per la prima volta abbiamo applicato. Quella norma è chiarissima nel dirci che godiamo di un ampio potere discrezionale nella revisione dei voti nulli e delle schede annullate, ma ci dice anche che è residuale ed eccezionale il potere di andare a rivedere le schede valide. Perchè, se passasse il principio che - come nel caso del senatore Percivalle - va soddisfatta l'esigenza sottolineata nell'ordine del giorno di accertamento della effettiva volontà elettorale, ogni qual volta vi siano risultati elettorali ravvicinati, dovremmo procedere ad uno scrutinio di secondo grado; il che nel migliore dei modi possibili sarebbe certamente auspicabile, ma nel concreto porterebbe ad un tale ingolfamento del lavoro della Giunta che non potremmo mai dare risposta alle esigenze di giustizia nel corso della legislatura, laddove invece il sistema giustiziale interno delle Camere deve dare questa risposta. Sappiamo infatti che questo sistema tante e tante volte è stato accusato di essere un sistema di giustizia politica perchè, pure in presenza di errori accertati, attraverso logiche di rinvio successivo, ha utilizzato *escamotages* per non fornire risposte concrete a chi, tutto sommato, è stato danneggiato per errori accertati degli uffici. Se accettassimo il principio che in tutti i casi come l'attuale si debbano verificare anche le schede valide, noi rinnoveremmo appunto questo tipo di errore e determineremmo una situazione tale che il sistema di giustizia interno del Senato non potrebbe funzionare.

La Giunta ha espresso queste valutazioni quasi all'unanimità. Per cui, in difetto di precise indicazioni di errore da parte degli uffici, abbiamo ritenuto di non poter comprimere l'esigenza che gli errori accertati - peraltro non contestati dal senatore Percivalle - venissero corretti al più presto. Infatti, oggi abbiamo la certezza (a seguito dell'accertamento effettuato) che la volontà elettorale di quei colleghi non è stata rispettata, perchè abbiamo tra noi un senatore che non dovrebbe esservi, mentre un senatore che doveva esservi sta fuori dall'Aula fin dall'inizio della legislatura.

Una volta che il senatore Percivalle lealmente non ha contestato gli accertamenti compiuti, una volta accertato che il dottor Lorenzi precedeva il senatore Percivalle in graduatoria (e la verifica delle schede annullate ha addirittura allargato il distacco), la Giunta ha ritenuto che non vi fossero motivi per rivedere le schede valide, in mancanza di indicazioni specifiche. Le schede valide, infatti, costituiscono un mate-

riale elettorale di cui non siamo in possesso e che è depositato presso gli uffici elettorali per l'eventualità, eccezionale, in cui dovessimo pensare di servircene.

Desidero sottolineare - e ho concluso, signor Presidente - che anche prima che venisse approvato il Regolamento, quando era la legge elettorale che si limitava a dire che quel materiale restava a disposizione delle Camere per la verifica dei poteri, queste ultime si sono avvalse con estrema parsimonia del potere di verifica delle schede valide. Nella storia del Senato in un solo caso si è proceduto alla verifica delle schede valide e si è trattato di un caso tutto particolare, perchè si discuteva di dieci voti che avrebbero fatto scattare il *quorum* del 65 per cento dei voti espressi nel collegio, con il raggiungimento del quale sarebbero stati azzerati i voti ottenuti dagli altri candidati nel collegio. Fu quindi per l'eccezionalità del caso che si procedette alla verifica, mentre in ben altre due situazioni in cui venne avanzata richiesta, fu sempre rigettata.

Quindi possiamo dire che abbiamo seguito, con il conforto di una norma nuova che non potevamo violare, una giurisprudenza precedente che quella norma ha sostanzialmente cristallizzato.

Per questo il parere della Giunta non può che essere contrario all'ordine del giorno presentato dal senatore Percivalle e da altri senatori.

PRESIDENTE. Ricordo che dal prescritto numero di senatori è stato presentato un ordine del giorno motivato, contenente proposte difformi dalle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Si tratta dell'ordine del giorno numero 1 già illustrato.

Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento tale ordine del giorno dovrà essere posto in votazione a scrutinio segreto.

È evidente che chi approva l'ordine del giorno non approva le conclusioni della Giunta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno numero 1.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

(Segue la votazione).

MANIERI. In questi banchi non funziona il sistema elettronico di votazione, non si accendono lampadine gialle.

PRESIDENTE. Prego i senatori del settore non collegato con il sistema elettronico di prendere posto in altra zona dell'Aula e dispongo la rinnovazione della votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Acquarone, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi,

Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Butini,

Campagnoli, Cappelli, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Cimino, Citaristi, Colombo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Coppi, Covatta, Covello, Coviello, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Matteo, De Paoli, De Vito, Di Benedetto, Di Nubila, Dionisi, Dipaola, Donato, Doppio, Dujany,

Fabrizi, Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Frasca,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Giagu Demartini, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerriero, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Londei, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Martelli, Masiello, Mazzola, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini, Ottaviani,

Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pisati, Pischetta, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Pozzo, Preioni, Procacci, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riz, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Saporito, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Serena, Smuraglia, Speroni, Stefano, Struffi,

Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Triglia,

Ventre, Venturi, Vinci, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Calvi, Cannariato, Coco, Creuso, De Cinque, Di Lembo, Fanfani, Ferrara Salute, Fontana Albino, Franza, Genovese, Giacobuzzo,

Granelli, Ladu, Leone, Marinucci Mariani, Marniga, Molinari, Pecchioli, Riviera, Santalco, Stefanini, Taviani, Valiani, Zuffa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno numero 1, presentato dal senatore Percivalle e da altri senatori.

Senatori presenti	216
Senatori votanti	215
Maggioranza	108
Favorevoli	101
Contrari	104
Astenuti	10

Il Senato non approva.

Si intendono quindi approvate le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

(Numerose manifestazioni di solidarietà nei riguardi del senatore Percivalle).

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale» (700) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale», già approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione ha terminato questa mattina i propri lavori e pertanto il senatore Castiglione è autorizzato a riferire oralmente.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, concerne interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza - si tratta dei penitenziari situati nelle isole di Pianosa e dell'Asinara - e per il relativo personale.

Come i colleghi avranno avuto modo di apprendere, a suo tempo fu adottata dal Governo una decisione molto importante sul piano politico, tendente a concentrare i detenuti a maggior tasso di criminalità, in

particolare i *boss* delle organizzazioni mafiose, in due istituti opportunamente prescelti situati - lo ripeto - nelle isole di Pianosa e dell'Asinara.

Ciò è stato fatto per conseguire due obiettivi: da un lato, garantire maggior sicurezza nel controllo di questi detenuti; dall'altro, interrompere collegamenti e relazioni che, nell'ambito degli altri istituti dove prima si trovavano distribuiti, essi riuscivano a mantenere sia con altri detenuti dello stesso carcere, sia con l'ambiente esterno.

Si è ritenuto di operare una scelta di estrema durezza nei confronti di questi detenuti, condannati o in attesa di giudizio; quindi, il provvedimento al nostro esame tende a garantire gli interventi urgenti per la ristrutturazione delle strutture già esistenti nelle isole di Pianosa e dell'Asinara nonchè a prevedere, analogamente a quanto già stabilito per le forze di polizia, una particolare indennità agli agenti di polizia penitenziaria destinati al servizio in questi istituti che riconosca il disagio che il servizio stesso per essi comporta. La spesa preventivata per la ristrutturazione dell'esistente e per la creazione, attraverso strutture prefabbricate, di alloggi e servizi adeguati per il personale penitenziario, nonchè per l'acquisizione di alcune altre strutture o mezzi, come le motolance, per la vigilanza attorno alle isole, è di 70 miliardi. Il decreto-legge prevede delle procedure accelerate, in deroga alle attuali normative per la gestione degli appalti e per i controlli da parte della Corte dei conti, che consentano quell'immediatezza di intervento che la scelta dell'ormai avvenuto trasferimento di parte di questi detenuti nei penitenziari citati comporta. La previsione è che si dovrà arrivare complessivamente, nelle due strutture penitenziarie, a ricevere e a controllare circa 400 detenuti di questo tipo con l'impiego complessivo di circa 800 unità di personale, di cui la metà penitenziario e l'altra metà composto da carabinieri e polizia, per i servizi di controllo e di vigilanza.

In prima lettura la Camera dei deputati ha introdotto alcune modifiche sostanziali, di cui due più importanti. La prima riguarda, in relazione alle procedure accelerate previste per lo svolgimento dei lavori, l'introduzione di un controllo successivo sull'impiego dei mezzi finanziari previsti dal decreto-legge e di un controllo su come sia stata realmente effettuata la spesa. La seconda è relativa alla temporaneità della destinazione a questa finalità delle strutture esistenti nelle isole di Pianosa e dell'Asinara.

Per quanto riguarda l'isola dell'Asinara, vi è già una legge, approvata dal Parlamento nel dicembre scorso, che ne prevede la destinazione a parco nazionale. Per quanto attiene l'isola di Pianosa, già da tempo esiste un protocollo d'intesa con la regione Toscana per realizzarvi un villaggio penitenziario. Rispetto a tali strutture ora si prevede una diversa destinazione. La Camera ha ritenuto di introdurre una norma che prevede la cessazione della destinazione penitenziaria per le strutture di queste due isole, che verranno riattivate ed ampliate entro la fine del 1995.

Devo ora dare conto del parere contrario espresso dalla 13ª Commissione del Senato, che richiama appunto, per quanto riguarda l'isola dell'Asinara, la legge che ne ha istituito il parco nazionale. Nel parere negativo si afferma che, attraverso questo decreto-legge, si

verrebbe ad introdurre surrettiziamente un mutamento della destinazione prevista dalla legge. In proposito, sapendo che vi sarà da esaminare anche qualche emendamento al riguardo, devo dire che non condivido la conclusione cui giunge la 13ª Commissione perchè non si ha un cambiamento di destinazione d'uso, ma una proroga dell'attuale destinazione demaniale penitenziaria, che per particolari esigenze si è ritenuto di adottare. Quindi non vi è una violazione della destinazione prevista dalla legge dell'isola dell'Asinara. Pertanto, sotto questo profilo, ritengo che il decreto-legge non debba essere modificato o essere addirittura oggetto di un parere complessivamente contrario.

Prima di concludere il mio intervento, devo ricordare, per completezza di esposizione, che il decreto-legge prevede anche un'indennità di circa 40.000 lire al giorno al personale del corpo di polizia penitenziaria che, in relazione alle unità previste, comporta un onere per il 1992 valutato in lire 2.500 milioni e in lire 5.000 milioni per la spesa a regime degli anni successivi.

In base alle considerazioni ed alle motivazioni che ho evidenziato nella mia relazione, ritengo che l'adozione del provvedimento si giustifichi e presenti tutte le caratteristiche di urgenza e di necessità. Questo provvedimento rappresenta un importante intervento da parte dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata, un intervento che noi riteniamo e ci auguriamo possa dare positivi segnali e risultati. Di conseguenza, raccomando all'Aula l'approvazione e la conversione in legge del decreto-legge n. 369, che scadrà alla fine di questa settimana.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Brutti. Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Signor Presidente, nel decreto-legge del quale discutiamo questa sera c'è un problema reale di cui avvertiamo la serietà (vi sono però anche consistenti ragioni di dissenso da parte del Gruppo che rappresento). Qual è la questione seria? L'isolamento dei boss mafiosi, anche temporaneo, è utile a rallentare ed in prospettiva a recidere i loro collegamenti con i gruppi criminali, quelli di cui essi continuano a far parte e che tante volte in questi anni hanno diretto dall'interno delle carceri. L'isolamento è utile a minare il prestigio dei capimafia, a minare la loro forza; tuttavia, a noi sembra che la scelta del Governo sia più che altro simbolica.

Non basta potenziare le carceri speciali con misure straordinarie: piuttosto, sarebbe necessario rivedere e rendere più sicuro e severo il trattamento dei boss mafiosi dovunque si trovino. Questi ultimi, infatti, vengono spostati, perchè hanno il diritto di essere presenti nei processi per i quali sono imputati. Allora, l'assegnazione dei boss mafiosi al carcere dell'Asinara o al carcere di Pianosa è un fatto del tutto teorico. Oggi Michele Greco è nel carcere di Termini Imerese, perchè si avvale del diritto di partecipare al processo che si sta svolgendo in dibattimento a Palermo e che durerà ancora molti mesi. In quel dibattimento sono anche presenti Pippo Calò e altri uomini di primo piano dell'organizzazione mafiosa «Cosa nostra».

Allora, mi domando se oggi il Governo sia in grado di porre questi uomini (hanno un nome ed un cognome, ciascuno di essi rappresenta una storia ed è responsabile di crimini orrendi) in condizioni di non nuocere ovunque essi siano. Finora a questa domanda non abbiamo potuto rispondere che negativamente: su questo terreno il Governo è impotente e l'amministrazione carceraria è tenuta in scacco dal potere intimidatorio dei *boss*, dalla loro capacità di intrattenere rapporti con l'esterno.

Nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara vi sono attualmente detenuti in attesa di giudizio; vi sono indagati e vi sono anche condannati per reati lievi, mentre Michele Greco è a Termini Imerese. Molti dei *boss* mafiosi sono già ritornati (o in via di ritorno) presso altri istituti penitenziari a seguito dello svolgimento dei processi che li riguardano. La percentuale di detenuti proveniente dall'Ucciardone è assai limitata. Forte è perciò, a nostro avviso, il carattere propagandistico di questo decreto-legge e scarsa è, per converso, la sua efficacia.

Noi vorremmo dal Governo un piano capace di garantire che non si ricostituiscano forme di potere mafioso nelle carceri, anche con un trattamento personalizzato di massima sicurezza a carico dei soggetti più pericolosi. Andrebbe rivista tutta la materia delle perizie mediche e delle degenze ospedaliere. Noi, per parte nostra, signor Presidente, ci assumiamo l'impegno a vigilare, anche con interventi diretti, sulle carceri. E chiediamo alla Presidenza del Senato di promuovere questi interventi, non solo di singoli parlamentari o di Gruppi, ma di rappresentanze di tutti i Gruppi del Senato. D'altra parte, sappiamo che i non mafiosi, o coloro che non sono più mafiosi, vivono spesso in condizioni di forte disagio nelle carceri, anche a causa delle norme che abbiamo approvato di recente. Mi riferisco a quelle comprese nel decreto-legge anticriminalità, che limitano, introducendo forti elementi di arbitrio, i benefici della «legge Gozzini». Noi siamo favorevoli a cercare di rendere più umana e civile la vita di questi detenuti, dei non mafiosi e di coloro che non sono più mafiosi, mentre vorremmo conoscere dal Governo e dalla amministrazione carceraria tutti i dati relativi al trattamento dei *boss*, poichè nei loro confronti avvertiamo la necessità di un atteggiamento di estrema severità e rigore.

Per quanto riguarda le notizie delle settimane scorse relative a maltrattamenti che si sarebbero verificati nei confronti dei detenuti nelle carceri di massima sicurezza, voglio dire che sono state avanzate delle circostanziate denunce e che il giudice di sorveglianza di Livorno ha inviato un rapporto dettagliato su alcuni episodi là accaduti. Vogliamo rivolgere un'esortazione al Governo e all'amministrazione carceraria perchè vi sia il massimo di controllo al fine di evitare ogni possibile abuso. Va anche detto che quegli episodi che vi sono stati (o che sembrano esservi stati) all'inizio si sono verificati solo in una prima fase. Noi riteniamo che non sia necessariamente legato anche a quella particolare condizione di isolamento che si verifica in carcere, separati dal resto del paese da un tratto di mare, il fatto che si verificano abusi. Gli abusi possono essere evitati e impediti e tutti i comportamenti possono essere adeguatamente ricondotti alle regole anche in quelle condizioni di isolamento. A nostro avviso, è particolarmente discutibile, tuttavia, il carattere di emergenza che il decreto assume, in netto

contrasto con le esigenze di salvaguardia del territorio; il progetto del parco dell'Asinara viene messo seriamente in pericolo.

Respingiamo la deroga alle procedure ordinarie in materia di espropriazione per pubblica utilità e alle disposizioni sulla contabilità generale che questo decreto-legge introduce. Anche gli emendamenti che abbiamo presentato si ispirano all'esigenza di evitare che attraverso la prospettiva e la logica dell'emergenza passino delle deroghe alle disposizioni ordinarie relative alle espropriazioni, alle assegnazioni dei lavori e a tutto quello che è necessario per il potenziamento di quelle strutture carcerarie.

Ribadiamo in questa sede l'atteggiamento critico che è stato espresso in Commissione giustizia, anche questa mattina, nell'intervento della collega Fabj e lo facciamo invitando il Governo a individuare le misure necessarie per affrontare il problema complessivo del trattamento personalizzato dei *boss* mafiosi all'interno degli istituti di pena nei quali si vengono a trovare, anche in relazione alle complesse vicende processuali di cui sono parte. Non possiamo immaginare che a questa assegnazione teorica a Pianosa o all'Asinara corrisponda un effettivo isolamento protratto nel tempo di questi pericolosi criminali, a meno di non voler mettere in discussione (e noi non riteniamo che ve ne sia bisogno) il diritto alla difesa. No, non c'è bisogno di mettere in discussione il diritto alla difesa di Michele Greco, di Vernengo, di Pippo Calò: fermo restando quel diritto, noi possiamo ugualmente trattarli con la massima severità ed impedire loro di continuare a dirigere i gruppi mafiosi dall'interno delle carceri. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, ho partecipato ai lavori di questa mattina della Commissione giustizia, proprio perchè si discuteva anche di questo decreto. A me sembra necessario fare altre considerazioni oltre a quelle del senatore Brutti. Il senatore Castiglione ha parlato di accordi con la regione Toscana a proposito del villaggio carcerario. Seguo da molto tempo questa vicenda, essendo livornese e facendo questi territori parte della provincia in cui abito. Ebbene, un accordo tra la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, il Ministero di grazia e giustizia, la regione Toscana e il comune di Livorno per costruire un villaggio carcerario è stato oggetto di un lavoro molto attento di tessitura, ma era riferito all'isola di Gorgona e non a quella di Pianosa.

In secondo luogo, come ha ricordato anche il senatore Brutti, c'è la questione dei parchi nazionali, anch'essi in discussione da anni. E non mi riferisco solo a quello dell'Asinara, ma anche al parco dell'arcipelago toscano di cui fanno parte l'isola d'Elba, Pianosa, Capraia e Gorgona, insieme ad altre isole che appartengono alla provincia di Grosseto, cioè il Giglio, le Formiche e così via. Si tratta, ad ogni modo, di un problema che tutto sommato considero secondario rispetto a quello della sicurezza, su cui si insiste in questo decreto, cioè della capacità di certi luoghi ed istituti di pena di garantire la massima sicurezza.

Vorrei a questo punto aprire un piccolo inciso sulla massima sicurezza: in realtà, abbiamo visto che essa non esiste se non vengono rispettati alcuni criteri e se non vengono assicurate tutte quelle condizioni che ha citato il senatore Brutti. Noi siamo contrari alle carceri di massima sicurezza, a maggior ragione se esse sono situate su isole come Pianosa o l'Asinara, poichè - come sosteneva il collega che mi ha preceduto - non è utile tanto recidere i legami dei detenuti con il mondo criminale, pur necessario, quanto impedire che in queste situazioni, in questi istituti di pena si crei un agglomerato eccessivo di detenuti oggetto di particolare attenzione: questo è il punto!

Come dicevo, la questione dei parchi potrebbe apparire caratterizzata da motivazioni di natura egoistica, poco responsabili rispetto alla gravità del problema di fornire garanzie per ciò che concerne coloro che hanno recato grave nocumento alla sicurezza personale dei cittadini, oltre che all'immagine del paese. Ma le ragioni che ci inducono a criticare questa scelta sono diverse e credo potranno essere comprese da chi conosce l'isola di Pianosa. Si dice che Pianosa si deve conoscere per evitarla. Ma essa non va evitata dal punto di vista del patrimonio ambientale: va evitata, in senso assoluto, come sito di un carcere.

Quella di Pianosa è nata come colonia penale agricola, che svolse e ha continuato a svolgere fino ad oggi la sua funzione per i detenuti comuni. Sette o otto anni fa a Pianosa c'erano circa 800 detenuti: a poco a poco essi sono stati sfollati fino a ridurre il numero a poco più di 100. La prospettiva indicata dal Ministero di grazia e giustizia e dalla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena era quella della chiusura, anche se devo dire che non sempre ci sono state valutazioni coincidenti da parte mia.

Perchè si andava verso la chiusura? Sono stata più volte a Pianosa, in qualità di libera cittadina, e ho discusso con gli agenti, con il personale della direzione ed anche con i detenuti. Ho colto una diversità di atteggiamento in coloro i quali, avendo avuto inflitta ormai definitivamente una pena da scontare, godevano di un regime - come dire? - di *semilibertà nell'isola, dal momento che passavano la notte in cella, mentre il giorno si applicavano ad attività produttive anche remunerative, quali l'allevamento del bestiame e la lavorazione di prodotti come il formaggio, il prosciutto, e così via.*

Tuttavia, la situazione edilizia dell'istituto di pena è al limite del crollo, tanto per dire a che punto è arrivato il degrado delle strutture. Vi è inoltre la totale assenza del minimo di condizioni igieniche. Stamattina ricordavo che vi è un'enorme fogna a cielo aperto, dove confluiscono i rifiuti della lavorazione dei prodotti alimentari (formaggi, prosciutti, macellazione e così via), che i detenuti ed anche gli agenti, per tirare su il morale, chiamano il lago dei cigni. In realtà ci vanno i gabbiani che, come si sa, frequentano i luoghi dove vi è sporcizia. C'è un'atmosfera maleodorante e antipatica.

Ebbene, o si doveva risanare in tempo utile questa condizione, consentendo in tal modo ai detenuti comuni di continuare a svolgere la loro attività, oppure si sarebbe dovuto del tutto abolire la colonia penale. A suo tempo, non molti anni fa, da parte della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena venne annunciato che sarebbero stati investiti e destinati alle strutture carcerarie di Pianosa

17 miliardi. Per fare che cosa? Per ristrutturare, risanare, cosa che non è avvenuta o non è avvenuta nei tempi e nei modi richiesti.

L'altro motivo per cui siamo contrari e non soltanto critici nei confronti di questo decreto riguarda gli agenti di custodia. Signor Presidente, signora Sottosegretario, siamo di fronte a giovani che debbono restare sull'isola almeno tre anni, che hanno una famiglia giovane e che, per le difficoltà di collegamento con la terraferma, spesso non possono neppure usufruire delle giornate di libertà che spettano loro. Si crea pertanto un'atmosfera di grande tensione che dà luogo anche ad episodi di violenza. Debbo dire la verità; non so dire chi si trovi in condizioni di maggiore difficoltà: il detenuto comune che si reca al lavoro tutti i giorni sotto la sorveglianza degli agenti di custodia o questi ultimi che neppure possono fruire delle libertà.

Poi, in questo anno, si è deciso di mandare un certo numero (non tanto consistente come era apparso all'inizio) di detenuti in attesa di giudizio nel carcere di Pianosa, riattivando il braccio di massima sicurezza che era stato svuotato (il braccio «Menenio Agrippa»), costruendo muri di rinforzo, e così via. In tal modo, le condizioni degli agenti di custodia, dei carabinieri, degli agenti della polizia di Stato e delle unità delle Forze armate inviate lì per svolgere compiti di vigilanza sono peggiorate. Vi è stata addirittura un'alluvione e sono stati costretti ad alloggiare in *roulottes*; sono anche stati alluvionati. La situazione è veramente drammatica.

Ebbene, perchè i 17 miliardi che erano stati stanziati non sono stati utilizzati per l'adeguamento delle strutture? Questi 70 miliardi dovrebbero consentire di realizzare strutture alloggiative migliori. Non so se si tratti di un «migliori» in senso relativo, se si tratti di un semplice ritocco temporaneo; quelle strutture dovrebbero infatti essere utilizzate soltanto per tre anni, dal momento che si dice che nel 1995 l'isola dovrebbe essere restituita alla sua destinazione. Mi chiedo che tipo di utilizzazione verrà fatta dei 70 miliardi destinati al miglioramento delle strutture carcerarie e/o alla realizzazione di alloggi per agenti e se intendiamo restituire l'isola di Pianosa alla fruizione generale facendola entrare a pieno titolo a far parte del Parco dell'arcipelago toscano, se e come potranno essere riutilizzate queste strutture. Come diceva il collega senatore Brutti, ritengo che questa rinnovata destinazione dell'istituto di Pianosa a carcere speciale non sia utile: non serve certamente agli scopi che il Ministro di grazia e giustizia si propone o si illude di ottenere. Siamo in presenza di un momento di grave difficoltà economica e di un investimento di miliardi che probabilmente potrebbero essere spesi più utilmente; non che far star meglio la gente sia inutile, ma credo che non otterremo mai una situazione di livello non dico ottimale, ma minimamente decente con questi investimenti e con le prospettive che si hanno per l'isola di Pianosa.

D'altra parte, signor Presidente, Livorno ha già tre istituti di pena: Porto Azzurro, nell'isola d'Elba, Pianosa, che ora si trasforma in carcere di massima sicurezza, e Gorgona. Va detto che, trattandosi di isole, soprattutto per Gorgona e Pianosa si registrano grosse difficoltà di collegamento con la terraferma. Di qui le difficoltà per gli agenti di custodia e per le famiglie dei detenuti di raggiungere tali luoghi dove,

uno o due volte al mese, si recano per andare a colloquio con i loro congiunti, ed un alto costo dei collegamenti, tant'è che in prospettiva la TO.RE.MAR., che è la compagnia di navigazione pubblica della Toscana, ed anche le altre compagnie private pensano (e in parte lo hanno già fatto) di ridurre i collegamenti. Naturalmente, se questi diminuiscono, quelle che pagano il prezzo maggiore sono proprio le isole di Pianosa e Gorgona, che non hanno porti ma pontili e dove, quando il mare diventa davvero agitato, è difficile attraccare.

Questi sono i motivi per cui noi riteniamo che forse sarebbe meglio apportare miglioramenti ed investire in un carcere continentale, dove la sicurezza dovrebbe essere garantita davvero a tutti, piuttosto che continuare ad investire sull'Asinara e su Pianosa, che debbono essere finalmente destinate ad una fruizione civile e non a carcere di massima sicurezza. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, interverrò brevemente per esporre alcune considerazioni poichè il senatore Brutti ha già espresso la valutazione fortemente critica del Gruppo del Partito democratico della sinistra innanzitutto sul profilo generale del provvedimento. Il senatore Brutti ha usato parole pesanti, bollando di propagandismo e di inefficacia l'iniziativa del Governo. In effetti, il decreto-legge in esame nasce dalla constatazione dell'incapacità dell'amministrazione di impedire i contatti con l'esterno di particolari categorie di pericolosi criminali attraverso l'ordinario regime carcerario. E appunto propagandisticamente si riattano ora strutture penitenziarie già utilizzate all'epoca della emergenza terroristica e delle quali si erano già rilevate l'insufficienza e la fatiscenza. *Si nota un andamento che - come minimo - può essere definito ondivago e contraddittorio nella politica del Governo e nella stessa legislazione.*

Il mio, dunque, è un punto di vista particolarmente critico e negativo innanzitutto per le considerazioni di ordine generale già esposte dal senatore Brutti, ma anche in forza di rilevanti e specifiche questioni. L'arcipelago dell'Asinara è stato infatti destinato, da altra legge dello Stato, approvata solo lo scorso anno, a parco naturale. Ora, con un decreto-legge, senza alcun colloquio con le amministrazioni locali e senza alcuna preventiva informazione della stessa regione, il Governo ha stravolto la destinazione di tale arcipelago. Si è trattato di un atto sbagliato nel merito e profondamente offensivo nel metodo.

La regione sarda - faccio questo richiamo poichè le mie argomentazioni non sono mosse da alcun sciovinismo nè da considerazioni di parte - non ha mai rifiutato il suo contributo verso i doveri imposti dall'appartenenza ad una più vasta comunità nazionale e statutale. Negli anni dell'emergenza terroristica, erano ben due i supercarceri localizzati nell'isola e, ancora oggi, la dimensione del demanio e dei gravami militari in Sardegna non trova paragoni con quella di nessun'altra regione d'Italia. Non c'è quindi in alcun modo la volontà di sottrarsi ai doveri imposti dall'appartenenza ad una più vasta comunità.

In realtà, è poco seria la condotta del Governo. Come è infatti possibile che, a seguito della legge sull'istituzione dei parchi nazionali, il Governo abbia siglato un'intesa con la regione sarda e pochi mesi dopo, senza nessuna informazione preventiva, abbia adottato un provvedimento che cancella quella intesa e, nei fatti, cancella un'altra legge dello Stato? È ben vero che alla Camera dei deputati è stato introdotto il termine temporale di tre anni, entro i quali dovrebbero cessare le funzioni penitenziarie nell'isola dell'Asinara; ho però un dubbio più che fondato sull'attendibilità di tale impegno.

Ripropongo pertanto questa domanda al rappresentante del Governo: che senso ha spendere decine e decine di miliardi per ristrutturare due carceri (quello dell'Asinara e quello di Pianosa) di cui si prevede lo smantellamento entro tre anni? Tutto questo è poco serio perché o c'è una riserva mentale, e già si programma un aggiramento delle norme che si stanno votando, cioè dei termini temporali previsti nel decreto, oppure, più congruamente, quelle decine e decine di miliardi andrebbero investiti in altri penitenziari forniti di caratteristiche idonee per ospitare quelle particolari e pericolose categorie di criminali.

Faccio un'ultima brevissima considerazione. La concentrazione di oltre 400 detenuti di particolare pericolosità sociale in un'unica area non potrà non avere pesanti conseguenze ambientali in una zona - ironia della legge - destinata a diventare parco naturale.

Per questi motivi voteremo a favore degli emendamenti proposti anche da altri Gruppi, che rafforzano la previsione del superamento delle supercarceri. Il Gruppo del PDS ha già espresso una valutazione fortemente critica sul provvedimento ed il mio punto di vista è ancor più negativo proprio in forza delle specifiche e rilevanti argomentazioni che riguardano l'arcipelago dell'Asinara. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, come abbiamo avuto occasione di ascoltare non sono mancati rilievi critici a questo decreto-legge, sia alla Camera dei deputati, sia stamani in Commissione giustizia, sia ora in Aula. Credo però che il decreto-legge in esame, come il relatore ha sostenuto, si ponga nell'arco e nella scia di una serie di provvedimenti che riguardano la lotta alla criminalità organizzata. È una risposta di necessità; a mio avviso, non vi è nulla di propagandistico. È un provvedimento atteso e che addirittura era stato sollecitato quando la criminalità aveva raggiunto forme gravissime di aggressione allo Stato, addirittura di sfida allo Stato medesimo.

Credo che nessuno, e per primo il Governo che ha adottato questo decreto-legge, possa essere lieto del suo contenuto. Però, quando si è sostenuto ed auspicato che detenuti di particolare pericolosità fossero tenuti lontani dalle sedi di provenienza e si garantisse nell'espiazione della pena quanto necessario per rendere loro impossibile comunicare con l'esterno, credo che il Governo si sia trovato nell'esigenza di individuare determinati luoghi - ed in particolare queste due isole - per garantire il rispetto della legge.

Certo, sarebbe stato auspicabile che i due penitenziari situati nelle isole di Pianosa e dell'Asinara...

MARCHETTI. Sono vent'anni che diciamo di eliminare le carceri da quelle isole!

PINTO. Certamente non dipende da me. Io sto commentando un decreto-legge e sto esponendo la mia particolare visione, affermando che non sono mancati rilievi critici. Lei mi ha rivolto un commento mentre si stava allontanando dall'Aula quasi per darmi una lezione! Quando chiederà la parola, mi porrà nelle condizioni di conoscere compiutamente, e non con un'inopportuna battuta, il suo pensiero ed avrà la risposta che merita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi (se mi si consentirà di continuare il mio intervento) non è intenzione di nessuno destinare le isole di Pianosa e dell'Asinara ad attività penitenziarie. Queste due isole hanno una vocazione diversa e mi auguro che potranno raggiungerla quando nel nostro paese non sarà più necessario trovare un luogo per 400 detenuti e per 800 persone, tra forze dell'ordine e polizia penitenziaria, costrette ad un periodo di permanenza certamente non lieto in queste isole.

Nella sua originaria formulazione, il decreto-legge al nostro esame ha subito da parte della Camera dei deputati alcuni miglioramenti, salvo - e questo debbo dirlo, sia pure annunciando il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana - l'inopportuna introduzione del comma 1-ter dell'articolo 2. Con tale disposizione si afferma che: «L'utilizzazione, per finalità di detenzione, degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara... ha carattere provvisorio e cessa il 31 dicembre 1995».

Faccio due osservazioni: o questo termine è assolutamente breve in relazione alle previsioni di permanenza dei detenuti in questi luoghi, oppure la previsione del termine del 31 dicembre 1995 può essere considerata non necessaria ed ultronea. Infatti, ove si potessero realizzare condizioni diverse ed ordinarie, questo periodo si potrebbe anche ridurre senza necessariamente ancorarlo alla data del 31 dicembre 1995.

Questa mattina in Commissione - ma sono riecheggiate anche alla Camera dei deputati - è stata avanzata una serie di rilievi critici a cui abbiamo prestato la nostra attenzione. La discussione che si è svolta in Commissione giustizia si è arricchita anche della presenza, certamente gradita, della collega Fagni, che pur non facendo parte della Commissione stessa, ha voluto dare il suo contributo al dibattito. Questo contributo ha riguardato la condizione dei detenuti e del personale di custodia e di tutela dell'ordine.

Signor Presidente, non siamo insensibili a questo problema; anzi, vogliamo rivolgere una particolare preghiera al rappresentante del Governo - la cui sensibilità ha trovato questa mattina, nel dibattito che si è svolto in Commissione, una ulteriore e pur non necessaria testimonianza - affinché tale questione sia portata all'attenzione del Governo. In questo modo saranno le Commissioni giustizia della Camera dei deputati e del Senato, accanto all'ordinaria attività del Ministero che ne

è specificamente competente, a poter svolgere nell'arco dei prossimi tre anni delle visite che non avranno nulla di ispettivo, ma che serviranno al Parlamento per conoscere quanto - mi auguro - di regolare si svolgerà nei due penitenziari, oltre che sottolineare ed eventualmente denunciare quello che non può, però, essere definito come non conforme alla legge soltanto per una denuncia antecedente l'inizio di tale attività penitenziaria, ma che deve trovare addentellati storici e soprattutto una verifica cadenzata nel tempo.

Sono queste le ragioni, onorevole Presidente, che ci portano, pur con qualche riserva, a ritenere giusto ed opportuno il disegno di legge in esame. Su questa linea esprimiamo il nostro consenso e il voto di sostegno. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* **CASTIGLIONE, relatore.** Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni aggiuntive, perchè gli interventi in discussione generale hanno ripetuto le posizioni che i Gruppi (che gli intervenuti rappresentano) avevano tenuto durante la fase dei lavori in Commissione.

Riguardo alla critica secondo cui si tratterebbe di una iniziativa a carattere dimostrativo che non produrrà effetti, al relatore non pare che si possa così giudicare il provvedimento. Lo scopo è quello di allontanare pericolosi criminali dai luoghi di provenienza per recidere legami che essi continuano ad avere con ambienti della malavita e per separarli dagli elementi meno pericolosi, in modo da creare condizioni idonee a spingere questi ultimi a collaborare con la giustizia e in modo da realizzare idonee misure di sicurezza. La scelta del Governo si colloca in linea con quelle effettuate attraverso l'ultimo provvedimento antimafia, cioè di sopprimere alcune misure premiali della «legge Gozzini» nei confronti dei mafiosi e di prevedere nuove norme di favore per chi collabora. Ritengo che il provvedimento al nostro esame produrrà dei risultati e non è opportuno interrompere questa sperimentazione dando invece, attraverso gli interventi previsti dal decreto-legge, i mezzi necessari a provvedere. La conclusione del relatore, quindi, è che il provvedimento venga definitivamente approvato.

Un'ultimissima considerazione riguarda i problemi legati alla destinazione a parco nazionale dell'isola dell'Asinara. Il valore di quel parco è soprattutto riferito al parco marino, al mantenimento di un equilibrio marino compiuto che proprio la presenza dell'istituto penitenziario ha fin qui consentito. Quel parco marino, che oggi rappresenta un grande valore da salvaguardare e in qualche modo da utilizzare, non sarebbe giunto fino a noi se non vi fosse stata la struttura penitenziaria. Lo stesso vale anche per l'isola di Pianosa.

Una proroga di qualche tempo della destinazione penitenziaria non pare quindi al relatore che possa essere motivo per contestare la validità del provvedimento. Nè può essere fatta colpa al Governo di una limitazione temporale che esso non aveva previsto e che è stata introdotta, attraverso emendamenti presentati dai nostri colleghi deputati, dall'altro ramo del Parlamento. Non credo che si possa far

decadere il decreto-legge per tornare su questa scelta della Camera. Ritengo che il decreto-legge debba essere convertito in legge senza ulteriori modifiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, intendo rispondere brevemente ad alcune contestazioni sollevate in ordine al testo del decreto-legge.

Al senatore Brutti rispondo che non è vero che l'assegnazione dei boss a Pianosa e all'Asinara è puramente nominale. È vero che Michele Greco si trova in Sicilia per lo svolgimento del processo che lo riguarda, ma ciò vale per tutti i detenuti che sempre vengono spostati nella sede in cui si svolge il processo a loro carico. Peraltro è anche vero che Michele Greco, ultimato il periodo nel quale sarà necessaria la sua presenza al processo, verrà riportato a Pianosa dove - e ho potuto controllarlo direttamente nei giorni scorsi visitando quel penitenziario - egli risulta assegnato a tutti gli effetti.

BRUTTI. Nessuno contesta l'assegnazione, ma dobbiamo farci carico di un problema fattuale che inevitabilmente durerà dei mesi.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Ministro ha provveduto a dare una risposta alle attese che sono emerse nel paese a seguito degli ultimi gravi delitti di mafia, trasferendo tutti i detenuti con imputazioni mafiose in carceri di massima sicurezza (segnatamente ai carceri di Pianosa e dell'Asinara). Ciò non toglie che a tali detenuti debba essere lasciato il diritto alla difesa e quindi debbano essere portati nelle sedi in cui si svolgono i relativi processi. Certamente questo rappresenta un problema, ma desidero sottolineare (anche perchè la questione è già emersa alla Camera dei deputati) che non per questo motivo nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara non vi sono più boss mafiosi. Purtroppo ve ne sono altri. Le strutture non sono ancora a pieno regime (come sottolineava il relatore Castiglione) per il fatto che non sono stati svolti gli interventi di ristrutturazione previsti da questo decreto-legge (da cui ne consegue l'urgenza di una sua approvazione).

Per quanto riguarda i maltrattamenti ai detenuti, assicuro il massimo interessamento da parte del Governo affinché tale situazione non si verifichi. Il principio del carcere duro non deve contrastare con il principio fondamentale del rispetto della persona umana e della sua dignità. Peraltro, mi sono recata personalmente sabato scorso nel carcere di Pianosa e ho parlato individualmente con alcuni detenuti. Al di là del fatto che questi detenuti hanno lamentato l'applicazione delle norme di massimo rigore previste per quel tipo di reato in questo momento, nessuno di essi ha asserito di essere stato maltrattato o di aver subito violenze da parte del personale del carcere. Tra l'altro desidero aggiungere che questa continua campagna denigratoria nei confronti dell'intervento delle forze dell'ordine, in particolare degli agenti di polizia penitenziaria preposti alla custodia dei mafiosi, ha creato delle reali difficoltà agli stessi agenti di custodia, ancora di più

che non la situazione di isolamento. Ritengo corretto intervenire tutte le volte che vi sia una lesione dei diritti della persona umana, ma mi sembra anche doveroso riconoscere che l'opera che gli agenti di custodia svolgono e hanno svolto è sempre stata conforme alle fondamentali norme a cui si è fatto riferimento durante la discussione. Come ho già avuto modo di sottolineare alla Camera dei deputati, il Governo si farà carico anche di questo aspetto perchè (torno a ripeterlo) è molto importante che, accanto alla durezza e al rigore della struttura carceraria, vi sia il rispetto fondamentale della persona umana e della sua dignità.

Per quanto riguarda i problemi connessi con l'ambiente e la salvaguardia del territorio, desidero sottolineare semplicemente che le opere che per la maggior parte vengono finanziate sono opere di ristrutturazione. I nuovi edifici verranno eseguiti con strutture prefabbricate in modo che possano essere rimossi nel momento in cui si procederà ad un'altra destinazione d'uso delle due isole. Se, invece, gli enti locali o quelli preposti alla realizzazione del parco vorranno utilizzare queste strutture prefabbricate, si procederà ad un accordo in tal senso. Comunque, desidero ribadirlo, i nuovi edifici verranno costruiti in strutture prefabbricate. Per quanto riguarda le altre opere, si tratta di opere di ristrutturazione oppure di completamento e adeguamento dei servizi di carattere igienico-sanitario ricordati durante il dibattito. Pertanto, non si tratta di interventi che minano la salvaguardia del territorio (anzi in questo senso sono rispettosi). A tal fine si sta costituendo una Commissione, di intesa tra i Ministeri di grazia e giustizia e dell'ambiente, proprio per controllare queste opere, in maniera tale da non dover eseguire nessun intervento che sia in antitesi con la destinazione a parco delle isole o comunque in modo che le opere non interferiscano con il rispetto dell'ambiente.

Per quanto concerne la previsione in base alla quale gli agenti di custodia debbano rimanere tre anni, desidero far presente che attualmente nel carcere di Pianosa (nel suo intervento la senatrice Fagni si è riferita a questo carcere) la maggior parte degli agenti di custodia che svolge in quel luogo il proprio lavoro è in missione e ciò comporta una turnazione mensile. Alcuni agenti si fermano spontaneamente, ma la maggior parte di quelli che in questo momento vengono utilizzati nel carcere di Pianosa sono in missione e hanno una turnazione mensile e non triennale, come ricordava la senatrice Fagni. È anche vero che la realtà degli agenti è difficile in questa situazione di isolamento.

Per quanto riguarda i rapporti con gli enti locali, do in questa sede, come ho già dato alla Camera dei deputati, le più ampie assicurazioni che il Governo intende procedere per la realizzazione delle opere in un rapporto positivo e costruttivo con gli enti locali. In questo senso spero che vengano superate alcune polemiche abbastanza recenti che hanno riguardato in particolare la situazione dell'Asinara. Non intendo aggiungere altro se non una raccomandazione per la conversione del decreto, in quanto la temporaneità dell'intervento è legata al fatto che le opere si possano effettuare presto e bene, in modo che le strutture possano essere pienamente utilizzate al più presto per la loro destinazione. Con questa raccomandazione concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

LORETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, intendo sottoporre alla sua attenzione la necessità di sollecitare il Ministro della difesa a rispondere all'interrogazione 3-00277 che è urgente e che è stata presentata oggi. Tale interrogazione riguarda un argomento già sollevato da altri colleghi, di cui l'ultimo in ordine di tempo è il senatore Percivalle. Ho chiesto di parlare perchè l'argomento concerne, in base a quanto comunicato da diversi organi di stampa e dal Ministro in carica, onorevole Raffaele Costa, il caso di circa 800 soldati di leva che stanno prestando servizio militare pur trovandosi in una situazione di esenzione prevista dalle leggi n. 191 del 1975 e n. 269 del 1991.

PRESIDENTE. Senatore Loreto, le assicuro che la Presidenza si renderà interprete della sua richiesta per sollecitare la risposta del Ministro.

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 29 ottobre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonchè disposizioni fiscali (718) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge: ' .

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale (700) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni (627).

2. Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (592).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro (583).

V. Discussione di mozioni sulla situazione economica dell'area di Trieste, con particolare riferimento alle partecipazioni statali.

La seduta è tolta (ore 20,35).

Allegato alla seduta n. 60**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 27 ottobre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

COMPAGNA. - «Trasformazione delle biblioteche annesse ai Conservatori di musica in biblioteche statali musicali e loro trasferimento alla competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali» (722).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

D'AMELIO, PINTO, DI LEMBO, CONDORELLI, GRASSI BERTAZZI, RICCI, BERNASSOLA, DI STEFANO, DOPPIO, PULLI, INNOCENTI, ZANGARA, RABINO, PISTOIA, GENOVESE, RUFFINO, FONTANA Elio e POLENTA. - «Disposizioni in materia di riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica» (723).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PONTONE ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione» (710), previo parere della 2ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America relativo all'Accordo sul trasporto aereo del 1970, con scambio di lettere, fatto a Roma il 27 settembre 1990» (670), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica araba di Siria ed il Governo della Repubblica italiana per i servizi aerei tra i loro rispettivi territori, con Annesso, fatto a Damasco il 29 marzo 1989» (671), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MARINUCCI MARIANI ed altri. - «Norme per la individuazione dei beni immobili in occasione dei trasferimenti» (485), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

GRASSI BERTAZZI ed altri. - «Statizzazione di istituti musicali pareggiati» (703), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BRINA ed altri. - «Competenze professionali dei geometri nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (696), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

FRANCHI ed altri. - «Norme per lo sviluppo dei territori montani» (637), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PIZZO ed altri. - «Ulteriori modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense e di iscrizione alla cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori» (675), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

MANIERI ed altri. - «Istituzione del reddito minimo garantito a favore di giovani disoccupati per la formazione e il lavoro» (699), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 26 ottobre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti il 9 ottobre 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Mozioni

GAVA, CARPENEDO, DI BENEDETTO, MICOLINI, ROBOL, DOPPIO, PERINA, PICCOLI. - Il Senato,

premesso che la guerra nella ex Jugoslavia offende l'umanità intera con le sue atrocità ma proietta i suoi riflessi negativi sull'economia di Trieste e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia;

considerato con grande preoccupazione che da un lato rimangono inutilizzati gli strumenti previsti dalla legge n. 19 del 1991 (legge sulle aree di confine) a causa del perdurante conflitto con la CEE e dall'altro si fanno sempre più incerte le prospettive del comparto industriale triestino anche per l'avvio del processo di privatizzazione delle imprese delle partecipazioni statali,

impegna il Governo:

a) ad organizzare, di intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia, una conferenza economica durante la quale venga presentata una relazione sui problemi e sulle prospettive derivanti dal processo di privatizzazione delle imprese delle partecipazioni statali;

b) ad effettuare un deciso e pressante intervento al massimo livello presso gli organismi decisionali comunitari per far decollare, senza ulteriori ritardi, tutte le strutture operative previste dalla legge n. 19 del 1991, poichè le resistenze fortissime che la predetta legge ed in particolare il centro *off-shore* di Trieste incontrano in sede comunitaria sono dettate da ragioni di natura politica piuttosto che di natura giuridica;

c) ad attuare i programmi di collaborazione con i paesi dell'Est, nei settori economico, sociale, scientifico-tecnologico, formativo e culturale previsti dalla legge n. 212 del 1992, che contribuiscono sicuramente a rilanciare il ruolo internazionale di Trieste.

(1-00049)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto del momento di grave crisi che colpisce il porto, il commercio e l'area industriale di Trieste ed in particolare il comparto della navalmeccanica e del relativo indotto, accusando così le carenze di una pluridecennale mancanza di programmazione;

constatato il continuo regresso della funzione del porto di Trieste che, anzichè ottenere benefici dalla sua posizione geografico-strategica nei rapporti con l'Est europeo, si trova a subire, anche a seguito dell'inopinato riconoscimento di Slovenia e Croazia, lo sviluppo della concorrenza degli scali di Capodistria e Fiume - sui quali vi è un pesante intervento tedesco - che punterebbe, in alternativa allo scalo giuliano, alla creazione di centri *off-shore*;

tenuto conto che, dopo il recente commissariamento dell'Ente autonomo del porto di Trieste, che ha accumulato oltre 70 miliardi di lire di indebitamento e vanta un cronico *deficit* annuo di circa 10 miliardi di lire, stanno venendo alla luce episodi per i quali il

commissario aggiunto Santoro ha annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta interna con mandato di controllare l'affido degli appalti e la gestione organizzativa e finanziaria;

assodato:

che la Fincantieri non si dimostra capace di avviare un adeguato piano d'intervento creando disagi sia in termini di livelli occupazionali che di indotto;

che, in particolare, appaiono in stato di crisi sia la «Grandi Motori» in cui si ipotizza il licenziamento a tempi brevi di 100 impiegati ed in tempi successivi di un altro terzo del personale occupato tra i 1800 lavoratori dell'azienda, sia l'Arsenale «San Marco» che denuncia una sempre minore operatività, soprattutto nel settore delle costruzioni speciali e delle stesse riparazioni;

che analoghe preoccupazioni vengono dal Lloyd Triestino, che nelle scorse settimane ha operato una settantina di licenziamenti tra il personale marittimo;

considerato che in questa situazione la società Altiforni e Ferriere di Servola, che occupa 950 unità lavorative, è stata posta ora in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, («legge Prodi») e che di conseguenza molte centinaia di dipendenti si sono trovati in cassa integrazione;

tenuto conto che le partecipazioni statali rivestono un ruolo determinante e strategico proprio nel settore industriale triestino e tuttavia non si registra alcun impegno dell'IRI ed anzi sono stati sollevati dei dubbi sulla stessa capacità gestionale ed imprenditoriale dei dirigenti preposti,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevissimi una relazione dettagliata al Parlamento relativa alle strategie di intervento nel settore portuale, industriale e marittimo di Trieste e provincia;

a convocare, entro un mese, un confronto con le parti interessate e con i rappresentanti regionali per individuare le difficoltà registrate al fine di pervenire al rilancio dell'economia triestina e giuliana.

(1-00050)

Interpellanze

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Si interpella il Governo perchè riferisca al Senato della Repubblica circa la ripresa delle iniziative di cooperazione economica con l'Etiopia a seguito del mutato e democratico carattere del nuovo governo di Addis Abeba.

Premesso:

che, da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, è stata sempre ribadita, e da ultimo in via formale nuovamente illustrata - anche a seguito di due missioni in Etiopia svolte dall'interpellante in questo ultimo anno, quale commissario della Commissione affari esteri del Senato - al Ministro degli affari esteri etiopico in occasione della sua recente visita a Roma, la posizione di dura condanna nei confronti della collaborazione del Governo italiano e

dei relativi Ministri degli affari esteri durante tutto il periodo della dittatura del regime marxista-leninista del sanguinario Menghistou;

che è dimostrato infatti che quest'ultimo è responsabile del genocidio etiope a spese del contribuente italiano, attraverso immensi aiuti economici e finanziari, forniti alla causa della strategia di guerra spiegata dall'ex Unione sovietica in Etiopia e più vastamente nella regione del Corno d'Africa, così come del resto è avvenuto oltre ogni limite di decenza con il sostegno al regime di Siad Barre in Somalia;

che su tale materia l'interpellante ha più volte chiesto chiarimenti al Ministro degli affari esteri, financo in occasione del recente dibattito nell'Aula del Senato sul Trattato di Maastricht (si veda l'interruzione del Ministro degli affari esteri Colombo riferita alla necessità di affrontare la questione in successiva occasione),

si chiede pertanto al Governo se non ritenga di rispondere con urgenza ai troppi drammatici interrogativi rimasti senza risposta a proposito delle dissennate avventure miliardarie nella regione del Corno d'Africa, che hanno dissanguato l'erario nazionale a favore di regimi marxisti-leninisti con illecito profitto ed arricchimento personale di esponenti del governo Menghistou.

Infine, proprio nel quadro della necessaria svolta politica, in favore dell'attuale governo provvisorio ed in vista delle prossime elezioni, si chiede di conoscere in dettaglio attraverso quale «stratagemma» del tutto estraneo alle norme di diritto internazionale sia stata sinora concessa, da parte del Governo italiano, copertura e protezione ai più alti esponenti del regime di Menghistou.

L'interpellante, nel rispetto di eventuali iniziative della magistratura, chiede inoltre di sapere se il Ministro degli affari esteri non ritenga di fornire ampi chiarimenti circa le notizie pubblicate su «Panorama» del 25 ottobre 1992, pagina 111, in riferimento a perquisizioni in corso effettuate presso la direzione generale per la Cooperazione «che» - continua la stessa fonte di stampa - «fino a poco tempo fa distribuiva 5 mila miliardi all'anno di aiuti ai paesi poveri».

(2-00145)

SALVATO, PECCHIOLI, LIBERTINI, TEDESCO TATÒ, BOLDRINI, LAMA, BONO PARRINO, CAPPIELLO, ROCCHI, LOPEZ, PAGANO, MINUCCI Daria, MAISANO GRASSI, FAGNI, CROCETTA, COSSUTTA, MERIGGI, PELELLA, GRANELLI, DIONISI, CARLOTTO, COLOMBO SVEVO, GUALTIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la notizia della scomparsa dalla sua abitazione del presunto autore della strage di Caiazzo del 1943, Wolfgang Lehnigk Emden - dopo la riapertura delle indagini sulla vicenda che nei giorni scorsi avevano portato all'arresto, anche se solo per una settimana, dell'ex ufficiale tedesco, identificato nel paese di Ochtendung (Coblenza) - ha creato grande sconcerto;

che grandi sono le preoccupazioni che rapidamente cali nuovamente il silenzio su un crimine di guerra di ferocia inaudita in cui, tra gli altri, furono brutalmente sottoposti a sevizie e assassinati donne e bambini;

considerato:

che tutte le convenzioni riconoscono il diritto dei paesi in cui sono stati compiuti crimini di guerra a giudicare secondo le proprie leggi;

che il clima culturale e politico di queste settimane, denso di rischi, visto il coinvolgimento di tanti giovani in manifestazioni neofasciste, deve essere contrastato con fermezza e decisione,

gli interpellanti chiedono di sapere se si intenda urgentemente intervenire presso le competenti autorità tedesche perchè Wolfgang Lehnigk Emden sia rapidamente assicurato alla giustizia italiana.

(2-00146)

BRUTTI, GAROFALO, RANIERI, SMURAGLIA, ZUFFA, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che, secondo quanto riportato da vari organi di stampa (si veda ad esempio «La Repubblica» del 22 ottobre 1992), negli ordini di custodia cautelare emessi il 21 ottobre dall'autorità giudiziaria di Palermo si afferma - anche sulla base di deposizioni di ex esponenti dell'organizzazione mafiosa i quali collaborano con la giustizia - l'esistenza per un lungo periodo di rapporti tra l'onorevole Salvo Lima e la cosche mafiose di Cosa nostra ed il ruolo di mediazione che Lima svolgeva tra gli ambienti criminali siciliani ed il sistema centrale di governo, in particolare attraverso uno stabile collegamento con l'onorevole Andreotti;

che già nel 1983 due rapporti della Guardia di finanza segnalavano l'onorevole Salvo Lima come persona coinvolta in un traffico internazionale e clandestino di armi e questo non solo fu oggetto di menzione nella sentenza di primo grado della corte d'assise di Caltanissetta nel processo per l'omicidio di Giacomo Ciaccio Montalto, ma fu richiamato nella relazione di minoranza della Commissione antimafia presentata dai parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente nella scorsa legislatura;

che, sempre secondo fonti di stampa («La Repubblica» del 22 ottobre 1992), negli stessi recenti ordini di cattura si afferma che le famiglie mafiose del trapanese facenti capo a Rocco Curatolo e ai D'Amico in occasione delle elezioni politiche del 1987 avrebbero attivamente sostenuto un candidato al Senato, poi eletto nelle liste del PSI, mentre la famiglia mafiosa degli Zicchitella nel marsalese avrebbe appoggiato la candidatura nella lista socialista per la Camera dei deputati di Egidio Alagna, attualmente segretario particolare del Ministro della difesa Salvo Andò;

che - continuano le notizie di stampa - dalle deposizioni degli ex mafiosi che collaborano con la giustizia risulterebbe il ruolo di «massima garanzia» svolto a favore dei gruppi mafiosi dal dottor Corrado Carnevale, al quale per lungo tempo è spettato non solo l'incarico di presidente della prima sezione penale della Cassazione competente per i processi di mafia, ma anche il potere di decidere la composizione dei collegi giudicanti in relazione a ciascun processo, nell'ambito di tale sezione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dello svolgimento di indagini negli anni passati ed in epoca più recente sulle attività dell'onorevole Salvo Lima, sul ruolo svolto dalla corrente andreottiana in Sicilia, ed in particolare sui rapporti della Guardia di finanza sopra menzionati;

se sia a conoscenza dello svolgimento d'indagini sull'appoggio mafioso ai candidati socialisti e più in generale sui voti che sarebbero stati fatti affluire da Cosa nostra alle liste del PSI e del Partito radicale nelle elezioni del 1987;

se vi siano state indagini giudiziarie, sulla base di deposizioni di «pentiti», a proposito di decisioni della prima sezione penale della Cassazione, ed in particolare a proposito di presunti rapporti del dottor Corrado Carnevale con elementi criminali, e quale sia stato il loro esito;

quali iniziative intenda assumere di fronte a così pesanti sospetti, perchè si accerti speditamente la verità e sia comunque tutelata la complessiva credibilità della Corte di Cassazione.

(2-00147)

SPOSETTI, SALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -

Premesso:

che il giorno 23 ottobre 1992 alle ore 8 presso il cantiere della centrale di Montalto di Castro (Viterbo) si è verificato il terzo incidente mortale che ha coinvolto un giovane lavoratore dopo una caduta nel vuoto, all'interno di una botola, di oltre 12 metri;

che le organizzazioni sindacali hanno in più occasioni denunciato la carenza del rispetto delle norme di sicurezza;

che praticamente assente è la verifica e la presenza degli ispettori della unità sanitaria locale;

che la regione Lazio si è caratterizzata per la totale assenza di iniziative in ogni settore del governo complesso cantiere di Montalto di Castro;

che il 13 luglio 1992 una delegazione di parlamentari e amministratori locali del Partito democratico della sinistra visitò il suddetto cantiere, ebbe incontri con i dirigenti dell'Enel, con il Comitato antinfortunistico aziendale (CAI), con le maestranze ed ebbe occasione di denunciare carenza delle norme di sicurezza, ridotta manutenzione dei complessi e mastodontici macchinari operanti nei vari settori di lavorazione, problemi nel governo del cantiere stesso dove operano decine di imprese e oltre 2.000 operai;

che la suddetta delegazione constatò una evidente accelerazione dei lavori da parte delle imprese su sollecitazione dell'Enel con evidenti interferenze fra i lavori di diversa natura e fra le maestranze delle varie imprese,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare nei confronti dell'Enel per rimuovere le carenze nella sicurezza, dando attuazione al rispetto di tutte le norme vigenti in fatto di antinfortunistica;

quali interventi intenda compiere verso e d'intesa con la regione Lazio per dare attuazione alla istituzione dei presidi sanitari e a misure di prevenzione così come in più occasioni richiesto dalle organizzazioni sindacali e dal comune di Montalto di Castro.

(2-00148)

Interrogazioni

CHERCHI, TADDEI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che in data 10 aprile 1991 è stato sottoscritto il contratto di programma tra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e l'Enel in applicazione dell'articolo 30, primo comma, della legge 9 gennaio 1991, n. 9, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) lo stato di attuazione degli impegni dell'Enel e dell'amministrazione con riferimenti specifici alle singole azioni previste nel contratto;

b) le ragioni degli eventuali scostamenti dagli obiettivi e dalle scadenze temporali;

c) se il contratto di programma, a fronte del quale sono stati adottati rilevanti aumenti tariffari, verrà recepito nella concessione delle attività già riservate all'Enel, in fase di formulazione, ai sensi della legge 8 agosto 1992, n. 359.

(3-00272)

BUCCIARELLI, NOCCHI, CHIARANTE, BACCHIN. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che in una lettera apparsa sul giornale «La Repubblica» del 27 ottobre 1992 un folto e qualificato gruppo di intellettuali denuncia l'intenzione della Direzione generale del demanio di concedere in locazione al miglior offerente i locali delle Procuratie Nuove, già adibiti alla CIT e ora resisi disponibili;

che tali locali sono già stati richiesti dalla direzione della Biblioteca Marciana, di concerto con l'Intendenza di finanza di Venezia, in quanto contigui alla propria congestionata sede,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare per consentire l'assegnazione dei suddetti locali alla Biblioteca Marciana che potrà destinarli ad un qualificato uso pubblico e per allontanare il rischio di una utilizzazione impropria e degradante di un importante patrimonio culturale della città.

(3-00273)

CHERCHI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

a) che l'ENI non ha onorato nessuno degli impegni sottoscritti con il Ministro dell'industria, la regione Sardegna e le organizzazioni sindacali in relazione alla cessazione dell'attività nella miniera di Montevecchio (Cagliari);

b) che tali impegni consistono nell'anticipare i finanziamenti già deliberati dal Ministero, ai sensi della specifica legislazione, per iniziative imprenditoriali destinate ad assorbire lavoratori già impegnati nella miniera di cui sopra, e nello sviluppo, in compartecipazione con altri soggetti, nel progetto di recupero del complesso di Ingurtosu;

c) che la condotta dell'ENI è tanto più grave perchè colpisce la credibilità di ogni futura azione di ristrutturazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda promuovere per il rispetto di un accordo siglato anche dal titolare *pro tempore* del Ministero.

(3-00274)

ANDREINI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - (Già 4-01408).

(3-00275)

COLOMBO, MAZZOLA, ORSINI, PICCOLI, BERNASSOLA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che in occasione della Conferenza interparlamentare tenutasi a Bruxelles il 26 e 27 maggio 1992 è stata avanzata la proposta di promuovere una progressiva integrazione fra l'Europa comunitaria e i paesi dell'Europa centrale ed orientale nell'ambito della rete di solidarietà creata dalle varie istituzioni europee scegliendo una cornice paneuropea quale quella rappresentata dal Consiglio d'Europa;

che tale proposta è stata avanzata in seguito alla constatazione che la costruzione europea, avviata dal processo di ratifica del Trattato di Maastricht, non procede in modo automatico ma che occorre, anzi, il massimo impegno per migliorarla e consolidarla per cui sarebbe prematuro ipotizzare un suo allargamento ad altri paesi;

che secondo la citata proposta, peraltro, l'Europa a livello continentale non può aspettare e gli stessi drammi che investono alcuni paesi non comunitari implicano la ricerca di altri strumenti,

gli interroganti chiedono di conoscere il giudizio del Governo al riguardo e quale seguito esso intenda dare alla suddetta proposta, la quale, peraltro, è stata ripresa da una Raccomandazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (n. 1193 dell'ottobre 1992) al Comitato dei Ministri dell'organizzazione di cui il Governo italiano fa parte.

(3-00276)

LORETO, BOLDRINI, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che sono sempre più numerosi i casi segnalati di giovani che stanno prestando servizio militare, pur trovandosi in condizioni di esenzione, in quanto prima di loro nella stessa famiglia almeno altri due fratelli hanno già assolto l'obbligo di leva;

che tutto ciò è stato causato dalla scarsa o addirittura inesistente informazione fornita da molti comuni ai giovani che si trovano nelle suddette situazioni, ai quali non è stato opportunamente segnalato il diritto all'esenzione sancito dall'articolo 3 della legge 11 agosto 1991, n. 269, che ha modificato l'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191;

che sull'argomento, nonostante siano state presentate altre interrogazioni, si continua a tacere, negando a molti giovani l'esercizio di un diritto sancito da una legge dello Stato;

che vari organi d'informazione hanno diffuso dichiarazioni ufficiali dell'onorevole Raffaele Costa, Ministro del Governo Amato, che ha segnalato finora inutilmente la paradossale situazione in cui si troverebbero 800 giovani in servizio militare di leva, nonostante si trovino nelle condizioni di dispensa, in quanto già due dei loro rispettivi fratelli hanno assolto gli obblighi di leva;

che non aver esercitato il diritto alla dispensa prima dell'incorporazione, non significa che tali giovani lo abbiano perduto per sempre, in quanto la legge n. 269 del 1991 ha innovato la normativa precedente (articolo 3), prevedendo anche (articolo 8), per quelle situazioni «dimostre successivamente alla loro incorporazione o non fatte valere in tempo utile», l'intervento del Ministro della difesa attraverso lo strumento amministrativo dell'invio «in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo»;

che tutto ciò comporta pacificamente che, anche se con qualche ritardo, si può intervenire per risolvere tale situazione e ridurre in una condizione di sostanziale parità cittadini che stanno facendo qualcosa in più del loro dovere;

che nella fattispecie si tratta di giovani quasi sempre appartenenti a famiglie numerose, che il legislatore ha inteso tutelare;

che appare paradossale e contraddittorio parlare di riduzione del numero dei militari di leva, mentre invece si continuano a tenere in servizio militare obbligatorio tanti giovani che hanno il diritto di esserne esentati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro della difesa non ritenga giusto ed urgente intervenire per porre rimedio al difetto di informazione causato da molti comuni, che non hanno pubblicizzato le nuove disposizioni contenute nella legge 11 agosto 1991, n. 269;

se non ritenga giusto ed oltremodo urgente adottare «provvedimenti di invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo in favore dei giovani alle armi per situazioni, dimostre successivamente alla loro incorporazione o non fatte valere in tempo utile» (articolo 8 della legge n. 269 del 1991).

(3-00277)

PINNA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che le Ferrovie dello Stato con l'entrata in vigore dei nuovi orari ferroviari hanno stabilito che il treno di collegamento con la nave di linea Olbia-Civitavecchia, anziché concludere la corsa alla stazione Roma-Termini, come finora è sempre stato, si fermi a Roma-Tiburtina, provocando enormi disagi (perdita di coincidenze, maggiori oneri per raggiungere la stazione Termini) per passeggeri, sicuramente poco facoltosi, e spesso carichi di bagagli, si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo valuti una simile decisione che produce insopportabili disagi per la popolazione di un'intera regione, già penalizzata nei collegamenti col resto del paese per via della sua insularità e dell'insufficiente livello dei trasporti marittimi;

se non consideri contraddittoria e inaccettabile la scelta delle Ferrovie dello Stato, anche alla luce dei ripetuti impegni del Governo a realizzare, proprio sulla tratta Olbia-Civitavecchia, la «continuità territoriale» con la Sardegna, ossia una tratta privilegiata per frequenza ed efficienza dei vettori, tale da rendere del tutto agevole la mobilità dei passeggeri verso il resto del paese e viceversa;

quali iniziative intenda assumere per far recedere tempestivamente le Ferrovie dello Stato dalla decisione richiamata, ripristinando il treno da Civitavecchia a Roma-Termini.

(3-00278)

PROCACCI, MAISANO GRASSI, ROCCHI, MOLINARI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la provincia di Caserta accanto ai primati negativi in termini di vivibilità, di declino dell'apparato industriale, di servizi inefficienti, di disoccupazione, ne aggiunge un altro, terribile: il più alto tasso di criminalità d'Europa;

che la criminalità ha assunto tutte le forme organizzative conosciute, utilizzando ora i metodi della violenza pura, ora quelli dei «colletti bianchi», in un gioco senza fine che rischia di far perdere la speranza a quanti credono ancora che uno Stato possa esistere anche in questi territori;

che nella provincia di Caserta si registra il più alto numero d'Italia di consigli comunali sciolti per infiltrazioni camorristiche; è quasi impossibile tenere il conto di quanti amministratori sono stati rinviati a giudizio o sottoposti a procedimento penale; la città capoluogo, diversamente da quanto si vuol far credere, non è purtroppo estranea e non è indenne, quasi isola felice, da infiltrazioni malavitose;

che alla *deregulation* della espansione edilizia, del traffico automobilistico e della mancanza di servizi essenziali è corrisposta gradualmente ma costantemente una delegittimazione degli organi consiliari;

che la gestione corrente della città, così come il progetto di una città futura «migliore», si è ridotta in breve tempo ad una pratica amministrativa costellata di atti illeciti ed illegittimi;

che l'intera struttura viaria comunale è stata concessa a cooperative di parcheggiatori con benefici irrisori per il comune e i cittadini;

che il servizio idrico è stato, all'interno di una manovra di più vasto raggio, ceduto a privati, senza appalto e in termini svantaggiosi per la comunità;

che proprietà comunali vengono date in uso a privati senza titolo, mentre permane una estrema incertezza e indeterminazione sulle reali proprietà del comune che, non essendo mai state censite (non esistono inventari nel comune di Caserta), sono in parte ricostruibili solo attraverso il ricordo «benevolo» di questo o quel consigliere comunale o impiegato;

che lavori per centinaia di miliardi sono stati affidati in questi ultimi anni senza che una gara d'appalto venisse effettuata;

che la concessione è la regola, i lavori «di somma urgenza» sono la prassi normale;

che a fronte di questa situazione, ormai intollerabile, si è registrata una preoccupante assenza dell'autorità giudiziaria, in particolare della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere che a fronte di numerose e circostanziate denunce su varie questioni, in particolare - ma non solo - legate a episodi di violazioni di leggi e regolamenti in materia ambientale, non ha mai dato riscontri sui fatti denunciati;

che per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia nel territorio casertano si è oramai prodotta una grave frattura fra la stessa, la popolazione e l'opinione pubblica, soprattutto a partire da una serie di episodi riguardanti non solo la situazione descritta precedentemente, ma soprattutto riguardante l'operato di alcuni magistrati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente dell'esistenza di un verbale di sommaria istruzione, contenente una serie di dichiarazioni rese dal signor Pasquale Pirolò dinnanzi al dottor Vincenzo Scolastico, sostituto procuratore, il 20 novembre 1984 (pubblicato già tre anni fa dalla rivista «La voce della Campania»);

quale seguito abbiano avuto le circostanziate affermazioni del signor Pirolò, in particolare riguardo ai rapporti strettissimi che sarebbero intercorsi fra i capi camorra Bardellino, Schiavone, De Falco e gli esponenti politici citati, ovvero l'ex parlamentare Manfredi Bosco, altri parlamentari attualmente in carica e il già assessore regionale Dante Cappello, rapporti che sarebbero stati finalizzati a uno scambio di voti contro la concessione di appalti, favori, interventi presso magistrati, eccetera; ovvero se tali affermazioni abbiano dato luogo ad indagini per verificarne l'attendibilità e - quindi - quali esiti le stesse abbiano avuto;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga - pur nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia della magistratura - di prendere le opportune iniziative volte ad accertare lo stato dell'amministrazione della giustizia nella provincia di Caserta e presso la procura di Santa Maria Capua Vetere, per accertare la veridicità delle gravissime affermazioni fatte dal signor Pirolò e, più in generale, per verificare le ragioni che hanno determinato una situazione di assenza o ritardi d'iniziativa;

quali immediati provvedimenti si intenda infine adottare per favorire il riaffermarsi di un clima di fiducia da parte della popolazione di Caserta nei confronti della magistratura, fiducia attualmente fortemente incrinata anche a causa degli episodi oggetto della presente interrogazione, ma elemento fondamentale per favorire e rendere possibile il riaffermarsi di un rapporto di collaborazione e solidarietà con l'opera della magistratura e per consentire l'identificazione dei cittadini con lo Stato.

(3-00279)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SALVATO, PECCHIOLI, LIBERTINI, MANNA, BOLDRINI, MERIGGI, COSSUTTA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso che sembrano confermate le notizie circa la concessione dell'Antisala dei Baroni

(Napoli) per una manifestazione promossa dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale il 28 ottobre 1992 con all'ordine del giorno la commemorazione della marcia su Roma, gli interroganti chiedono di sapere se si intenda urgentemente intervenire perchè i valori fondativi di questa Repubblica e il dettato della Costituzione siano rispettati.

(4-01440)

LONDEI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nel 1991 è sorta una controversia tra l'amministrazione comunale di Maiolo (provincia di Pesaro e Urbino) e l'azienda agricola denominata «Del Poggio» di cui è titolare la signora Gigliola Valentini, in merito alla tassa ICIAP relativa all'anno 1991;

che la pratica è stata inviata dagli uffici finanziari al Ministero delle finanze per dirimere la controversia,

l'interrogante chiede di conoscere l'attuale posizione della pratica e i tempi della risposta che, da tempo, attende l'amministrazione comunale la quale ritiene di avere impostato correttamente la pratica, il che comporta quindi che la citata ditta debba pagare la tassa.

(4-01441)

LONDEI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Tavullia (provincia di Pesaro e Urbino) ha chiesto nel marzo 1992 un finanziamento per costruire una scuola onde unificare le strutture scolastiche delle sue frazioni;

che l'intervento è considerato di estrema urgenza onde razionalizzare le strutture scolastiche del comune;

che l'amministrazione comunale ha chiesto di utilizzare (per una spesa presumibile di lire 3.500.000.000) la legge n. 430 del 23 dicembre 1991 o, comunque, di trovare un finanziamento specifico e adeguato al caso,

l'interrogante chiede di conoscere l'attuale posizione della pratica del comune in oggetto e, comunque, il suo orientamento in merito alla richiesta.

(4-01442)

DE ROSA, ZOSO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Gli interroganti chiedono di conoscere quale sorte venga riservata al complesso architettonico della chiesa di San Rocco di Vicenza, risalente al XV secolo, opera di Lorenzo Bologna, dalle linee inusitate per quel secolo, impreziosita da altari che rivelano l'impronta di Andrea Palladio, da affreschi e pale di particolare pregio e da un chiostro quadrato di grande valore artistico.

Il complesso che sorse come ex voto contro la peste comprende un portico perpetuo, razionalizzato dalla disciplina classica con archi a pieno centro su colonne ioniche; sul chiostro si affacciano edifici ex conventuali, bisognosi di ristrutturazioni. La chiesa possiede un patrimonio di oggetti e arredi sacri rarissimi, che potrebbe costituire un primo nucleo per un museo d'arte sacra, finora mai costituito nel Veneto.

Recenti vicende locali fanno temere una destinazione del complesso per fini che sono ben lungi da una utilizzazione rispettosa dell'entità

culturale e artistica del luogo, per cui gli interroganti chiedono al Ministro per i beni culturali e ambientali se non ritenga opportuno un intervento adeguato volto a scongiurare un uso pubblico improprio degli edifici e delle strutture architettoniche e ambientali che sono parte integrante della chiesa.

(4-01443)

MAISANO GRASSI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nella scorsa legislatura il senatore Franco Corleone presentava le interrogazioni 4-06541 del 18 giugno 1991 e 4-07244 del 13 novembre 1991, rivolte rispettivamente ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze, in merito al ritrovamento e alla parziale distruzione di una villa romana imperiale nell'area di Pistunina (Messina);

che dopo quella data numerosi reperti sono stati recuperati nelle discariche di materiali da risulta della zona, mentre solo con grande ritardo sono stati fermati i lavori dell'impresa FIDA di costruzione di un centro polifunzionale privato;

che a seguito dell'iniziativa della magistratura messinese è stato aperto un processo giudiziario a carico dell'impresa, dei responsabili del cantiere e dei responsabili della locale soprintendenza ai beni culturali e ambientali;

considerato:

che nel corso di tale processo giudiziario risulta allo scrivente che l'impresa ha convenuto il patteggiamento per 50 milioni, ammettendo di avere proceduto alla distruzione di beni dello Stato;

che eguale patteggiamento è seguito con gli operatori edili del cantiere di Pistunina, riconosciuti colpevoli dello stesso reato;

che non risulta alcun procedimento in merito alla denuncia presentata da un cittadino della zona, il signor Minasi, del cui terreno l'impresa stessa si sarebbe impossessata dopo il rifiuto di vendere,

si chiede di sapere:

se il processo giudiziario aperto dalla magistratura messinese sia ancora in corso;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che sia stato dato corso alla richiesta del Minasi di sequestro giudiziario dei terreni in oggetto e se sia stato aperto procedimento in merito dalla magistratura di Messina;

se siano stati presi contatti con l'assessorato regionale ai beni culturali e ambientali della Sicilia, per conoscere i programmi di intervento e valorizzazione dell'area archeologica di Pistunina.

(4-01444)

PONTONE. - *Al Ministro del tesoro.* - In merito alla deliberazione del consiglio di amministrazione della società immobiliare Risanamento di Napoli, controllata dalla Banca d'Italia, che prevede l'acquisto (per 125 miliardi) di 2,5 milioni di azioni della società da parte di privati - società Pacchetti del gruppo Bocchi - pari al 24 per cento del pacchetto azionario della Risanamento;

visto che l'operazione modifica strutturalmente l'assetto societario, sostituendo la maggioranza della Banca d'Italia che è bloccata e non scalabile,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno sottoporre ad attento controllo degli organi competenti l'operazione deliberata dal consiglio di amministrazione al fine di continuare a garantire il carattere e le finalità istituzionali della Risanamento, che potrebbero essere compromessi da visioni speculative.

(4-01445)

OTTAVIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso:

che una delle zone più belle dell'entroterra del lago di Garda, immersa in una fitta vegetazione ricca di alberi secolari e situata sulla cima di una rocca che domina l'intero golfo del comune di Garda, ancora intatta grazie alla presenza della comunità dei frati camaldolesi, che nel 1663 vi hanno eretto un eremo accanto ad un'antica pieve preesistente (la chiesa di San Giorgio), è divenuta oggetto di un'asta miliardaria che sta scatenando gli appetiti di diversi gruppi finanziari, alcuni dei quali puntano, ormai da anni, ad acquisire il monopolio turistico-alberghiero della zona;

che i frati camaldolesi sono giunti alla decisione di porre all'asta l'eremo della Rocca del Garda per poter salvare dal degrado e dalla distruzione numerosi altri antichi possedimenti della congregazione sparsi in varie località d'Italia, forse spinti anche da altre non note pressioni e intimidazioni;

che nell'entroterra lacustre, e in particolare nella fascia situata alle spalle del comune di Garda, da tempo operatori spregiudicati, con interessi anche in zone del Sud Italia, dove è più alta la densità del fenomeno mafioso, stanno acquistando terreni, ville, vasti possedimenti terrieri e costruendo mega-alberghi a suon di miliardi dei quali si ignora la provenienza; operatori con enormi disponibilità di denaro già più volte finiti, per illeciti, nelle maglie della magistratura;

che nell'area soprastante i comuni di Garda e di Torri del Benaco, in località Marciaga, dove da pochi anni è sorto il Golf Ca' degli Ulivi, sono in atto numerose operazioni speculative, denunciate dal settimanale «Verona Sette», al solo scopo di ottenere la variazione di destinazione delle aree rurali per poter costruire residence ed alberghi aumentando il già notevole indice di cementizzazione della fascia collinare,

si chiede di sapere:

se quanto sopra corrisponda al vero e se i Ministri in indirizzo siano al corrente della situazione illustrata e se non si ritenga necessaria l'istituzione di una commissione che possa verificare la provenienza dei capitali, la qualità degli interessi che ruotano attorno alla zona gardesana e la liceità e regolarità delle concessioni edilizie e delle transazioni sino ad oggi effettuate;

se e quali azioni abbiano intenzione di porre in atto per tutelare l'*hinterland* del lago di Garda da speculazioni pericolose per i possibili riciclaggi finanziari, per il progressivo degrado paesaggistico ed anche per gli inevitabili e probabili coinvolgimenti politico-amministrativi.

(4-01446)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso che le recenti inchieste giudiziarie hanno colpito i vertici politici, tecnici ed amministrativi del Ministero delle finanze, si chiede di sapere se e quali provvedimenti disciplinari siano stati adottati nei confronti degli alti funzionari finiti sotto inchiesta penale: Zeferino Petrecca, direttore generale delle relazioni internazionali; Ernesto Del Gizzo, capo del demanio; Enrico De Lellis, direttore generale dell'organizzazione dei servizi tributari; Carlo Maraffi, direttore del catasto; Gianfranco Nardi, direttore dell'ufficio tecnico del demanio; Pierfranco Achene, direttore dell'ufficio tecnico-erariale di Roma; Armando Borsa, ex intendente di finanza di Roma.

(4-01447)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In merito alle nomine dei direttori generali del Ministero delle finanze, decise all'improvviso dal Consiglio dei ministri nella seduta del 19 ottobre 1992, si chiede di conoscere:

se risponda a verità che non sono stati presentati nemmeno i *curriculum vitae* degli aspiranti ai delicati incarichi del Dicastero attualmente retto dal ministro Giovanni Gorla;

in base a quali valutazioni siano state effettuate dette nomine;

se sia vero che la nomina del direttore del dipartimento territorio, Carlo Vaccari, oggi ingegnere alla Fisia del gruppo FIAT, è stata sollecitata con insistenza dal ministro Gorla che, in tal modo, avrebbe la possibilità di controllare indirettamente il catasto, la tassazione degli immobili e la privatizzazione del patrimonio pubblico;

se sia vero che UIL e CGIL hanno partecipato all'ennesima lottizzazione partitocratica pretendendo la nomina di Giancarlo Fornari e Mario Vittorio Mancini a direttori generali di dipartimento;

se sia vero che i ministri Ferdinando Facchiano e Raffaele Costa, in mancanza di dati sui nuovi direttori, si sono rifiutati di avallare l'operato del Consiglio dei ministri nella sconcertante vicenda della nuova struttura del Ministero delle finanze.

(4-01448)

FRANZA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'INPS di Benevento - nonostante l'ubicazione in una nuova sede di recente costruzione, fornita di strutture più che adeguate e dotata dei più sofisticati mezzi elettronici e di personale più che sufficiente - accumula ingiustificati ritardi nell'evasione delle pratiche, soprattutto nel settore prestazioni e vigilanza, e che pratiche per maggiorazioni, trasformazioni e supplementi di pensioni, nonché pratiche in convenzione attendono una soluzione da svariati anni;

che, malgrado gli interessati abbiano prodotto le istanze nei termini e puntualmente abbiano sollecitato agli sportelli degli uffici responsabili l'evasione di pratiche di malattia e maternità, nessuna risposta risolutiva è stata mai fornita se non quella di pazientare in attesa di accertamenti ispettivi, che non vengono inoltre mai effettuati;

che le ispezioni relative all'accertamento del rapporto di lavoro – considerato che in ogni provincia esiste un organo specifico qual è l'ispettorato del lavoro – potrebbero più convenientemente essere effettuate dal predetto organo, evitando così sia lungaggini che enormi spese per trattamenti di missione di funzionari dell'INPS che vengono da altre città d'Italia;

che la recente legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza del procedimento amministrativo è pressochè sconosciuta all'INPS di Benevento e che le disfunzioni crescenti creano una totale sfiducia dei cittadini nelle istituzioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le motivazioni dell'accumulo di tanto ritardo nell'evasione delle pratiche all'INPS di Benevento e quali provvedimenti si intenda assumere per eliminare tali inconvenienti nell'interesse dell'intera collettività sannita.

(4-01449)

FERRARA SALUTE, GARRAFFA, DIPAOLA, GIUNTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che dal mese di febbraio 1992, all'interno dello Stato Vaticano, presso la via della stazione vaticana, è stata demolita ad opera della Santa Sede, la Casa di Santa Marta, edificio ottocentesco, utilizzato per residenze temporanee di alti prelati;

che la simulazione allestita dai progettisti del futuro edificio, di cui è disponibile la documentazione fotografica, dimostra inequivocabilmente che la realizzazione del progetto comporterà la scomparsa dell'unica visuale della fabbrica di San Pietro nella sua integrità formale di abside, attico, tamburo e cupola, così come progettata da Michelangelo;

che la città di San Pietro è inserita nella «Convenzione del patrimonio mondiale», approvata dall'UNESCO nel 1975, che impegna gli Stati a tutelare oltre 300 monumenti e località che hanno un valore tale da interessare tutta l'umanità;

che la Costituzione italiana, all'articolo 9, prevede la tutela del paesaggio ed è innegabile che la visione michelangiolesca della fabbrica di San Pietro è parte integrante del paesaggio romano e la tutela del paesaggio non è suscettibile di confini;

che – nel momento in cui si decide la costruzione di un edificio che limita la visibilità (e quindi la fruibilità) di un bene culturale fra i più importanti dell'intero patrimonio mondiale – il nuovo progetto dovrebbe essere oggetto di valutazioni di esperti di livello internazionale e non scelta esclusiva di alcuni tecnici che si limitano a vaghe ed ambigue rassicurazioni verbali;

che Italia Nostra, la facoltà di architettura dell'Università di Roma e numerose personalità del mondo culturale nazionale ed internazionale (di cui si allegano alcuni nominativi) si sono espresse contro tale progetto;

che il Concilio Vaticano II in merito al rapporto tra Stato e Chiesa in un passo della Costituzione pastorale «*Gaudium et spes*» dichiara che: «... la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo... anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse

svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo.»;

che il cardinale Wright, prefetto della congregazione per il clero, in una lettera si preoccupa di ricordare ai presidenti delle conferenze episcopali, che in rapporto alle modificazioni da portare ai luoghi sacri «si tenga conto... delle eventuali leggi civili vigenti nelle varie nazioni in merito alla tutela...»;

che il nodo dei rapporti tra Chiesa e Stato, con riferimento alla tutela, è stato affrontato dalla CEI nelle norme del 14 giugno 1974. Tali norme, preparate in collaborazione con la Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia affrontano anch'esse questa tematica e meditano di essere riproposte: «I Vescovi sono consapevoli, per ragioni obiettive, quanto i problemi della tutela esigano la collaborazione di tutti gli organi preposti alla salvaguardia dei beni culturali in genere in specie delle arti. A tal fine la autorità ecclesiastica intende promuovere una maggiore intesa con le autorità statali, nel rispetto della reciproca autonomia tra la normativa canonica e quella civile. La tutela, invero, per lo Stato ha dimensioni umana e storica, per la Chiesa anzitutto tende al maggior bene delle anime.»;

che non si vuole limitare l'autonomia di uno Stato sovrano, poichè il problema in discussione non è e non deve essere un contenzioso tra due Stati;

che l'annullamento della visibilità della fabbrica michelangiolesca riguarda strettamente le problematiche culturali ed è argomento di tale importanza da investire la Repubblica italiana di grande responsabilità di fronte alla cultura di tutto il mondo che segue con attenzione lo svolgersi di questa vicenda,

gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè non venga investito della questione il Ministro per i beni culturali e ambientali, unico esperto in materia;

perchè non sia ancora stato aperto un diretto confronto con la Santa Sede per poter:

a) visionare il progetto di ristrutturazione della Casa di Santa Marta ed opporsi ad una riedificazione che modifichi anche in minima parte la visuale precedente;

b) istituire una commissione bilaterale di esperti internazionali che valuti l'impatto del progetto;

c) rendere permanente una tale commissione in modo che possa valutare i futuri progetti che in qualche modo interferiscano con le bellezze architettoniche e paesaggistiche;

d) assicurare un sereno e costruttivo dialogo con le analoghe istituzioni vaticane.

(4-01450)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* -
Premesso:

che con deliberazione del consiglio d'amministrazione dell'AIMA, in data 12 marzo 1992, è stato approvato il programma nazionale degli interventi per il settore carni bovine;

che tale programma pluriennale prevede - come è noto - l'erogazione ai produttori e trasformatori di tali carni di un concorso nelle maggiori spese per adeguare la filiera carne di qualità alle esigenze del mercato;

che, nonostante il tempo trascorso dall'adozione di tale deliberazione, non risultano ancora determinate le modalità di applicazione della deliberazione medesima;

che, frattanto, i produttori di carni hanno attraversato ed attraversano una delle peggiori annate storiche relative al mercato delle carni bovine e che tali aspetti negativi sono in parte dovuti alla fortissima concorrenza con il prodotto di determinante provenienza estera e la mancanza di adeguate iniziative di sostegno per i nostri prodotti;

che, pertanto, il ritardo di attuazione pratica della deliberazione AIMA succitata peggiora notevolmente l'andamento economico delle aziende interessate creando disagi notevoli e giustificato malumore nel settore già penalizzato, come sopra ricordato, dalla concorrenza dei prodotti esteri,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per l'emanazione delle norme attuative della più volte citata deliberazione AIMA, al fine di consentire, al più presto, l'avvio di programma degli interventi che consentano di evitare ulteriori perdite di quote di mercato in favore del prodotto estero.

(4-01451)

PAINI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. - Premesso che il decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, convertito, con modificazione, dalla legge 20 maggio 1988, n. 159, ha stanziato il fondo di lire 207 miliardi per spese relative al ripristino territoriale in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'estate 1987 in provincia di Sondrio;

considerato che per la realizzazione dei suddetti lavori possono essere utilizzati i ribassi d'asta ottenuti nel momento in cui si sono appaltate le opere finanziate col richiamato disposto legislativo;

rilevato che la giunta provinciale di Sondrio con delibera n. 1096 del 6 novembre 1990 ha approvato l'elenco delle opere urgenti da realizzare con i fondi ancora disponibili della legge n. 159 del 1988, trasmettendo il medesimo al Dipartimento per il coordinamento della protezione civile affinché venga provveduto al finanziamento delle opere ivi descritte;

preso atto che a tutt'oggi nessuna risposta è stata data dal Ministro per il coordinamento della protezione civile all'amministrazione provinciale di Sondrio in merito alla delibera sopra riportata,

l'interrogante chiede di sapere:

l'entità dei ribassi d'asta ottenuti nel momento in cui si sono appaltate le opere finanziate col richiamato disposto legislativo;

se tali somme siano ancora disponibili o se siano già state destinate o utilizzate per altre finalità e quali;

perchè il Ministro in indirizzo non abbia dato ancora risposta alla richiesta di finanziamento delle opere il cui elenco risulta allegato alla delibera provinciale.

(4-01452)

MOLINARI, ROCCHI, MAISANO GRASSI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dei trasporti e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Si chiede di sapere:

se rispondano al vero le notizie secondo le quali il processo di privatizzazione in atto stia interessando essenzialmente il settore turistico italiano, che rappresenta ancora un grosso volano per la nostra economia;

in particolare, se risponda al vero la notizia secondo la quale la Finbrescia di Mario Dora e Riccardo Pisa, legati da tempo alla corrente democristiana di Antonio Gava, stia tentando di impadronirsi delle aziende «floride» del comparto turistico, senza incontrare alcuna resistenza da parte della «mano pubblica».

La Finbrescia, infatti, nei mesi scorsi, è riuscita ad ottenere, grazie alla Insud (controllata nel corso delle gestioni pluriennali dal Ministero del Mezzogiorno) la maggioranza delle azioni della Valtur, società leader delle vacanze nei villaggi e che registra da anni un forte attivo di bilancio, permettendo alla società-madre (la Insud) di sopravvivere. Sempre la Finbrescia, in questi ultimi giorni, come riportato da alcuni quotidiani, starebbe tentando il «colpo» di appropriarsi, tramite il Club Mediterranée (suo socio in Valtur), della CIT Viaggi di proprietà della CIT holding, controllata dalla Ferrovie dello Stato. Sempre secondo queste notizie la CIT Viaggi permetterebbe alla Finbrescia di poter disporre di un nutrito «pacchetto» di agenzie di viaggio attraverso le quali vendere al pubblico le vacanze Valtur, priva della rete commerciale;

infine il ruolo assunto dall'amministratore delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, in quest'ultima operazione in atto.

(4-01453)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Visti gli inquietanti retroscena dell'acquisto dell'immobile di viale Ciamarra in Roma, sede del nuovo catasto, che ha portato all'arresto di numerosi funzionari del Ministero delle finanze, nonché alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore democristiano Carlo Merolli (cfr. Doc. IV, n. 40), all'epoca sottosegretario del Ministero delle finanze, si chiede di sapere:

quali siano i criteri che hanno determinato l'ubicazione della sede del Ministero delle finanze, ufficio IVA, in via Canton 10, nella zona Torrino di Roma;

se sia vero che le due palazzine di sei piani che ospitano l'ufficio IVA, edificate dal costruttore romano Francesco Caltagirone, siano state

vendute all'INPDAI a condizione che fossero locate per cinque miliardi l'anno al Ministero delle finanze;

chi all'epoca dei fatti abbia autorizzato, e quindi firmato, il relativo contratto di locazione.

(4-01454)

RABINO, TRIGLIA, CARLOTTO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere quali provvedimenti fondamentali e urgenti il Ministro in indirizzo intenda porre in atto in merito alla preoccupante situazione in cui versa il Servizio contributi agricoli unificati (SCAU) di molte province italiane, tra cui quelle di Alessandria, Asti e Cuneo; infatti nonostante si sia rilevato in questi ultimi tempi un maggiore sforzo del personale dipendente per porvi rimedio, la situazione a carico degli utenti coltivatori diretti risulta essere particolarmente pesante per insufficienza di organico e per inadeguatezza di strutture, soprattutto per quanto concerne i seguenti aspetti operativi:

1) le denunce di variazione presentate dai coltivatori diretti entro i termini di legge in molti casi vengono definite in tempi eccessivamente lunghi, spesso superiori all'anno, che provocano disagio e sfiducia nell'utente;

2) le domande di iscrizione di nuovi titolari di azienda agricola risultano avere tempi lunghissimi, a volte anche 3 o 4 anni, mentre i tempi medi di definizione dei ricorsi presentati all'apposita commissione istituita presso lo SCAU sono di 2 o 3 anni;

3) gli accertamenti relativi ai requisiti oggettivi e soggettivi necessari per l'iscrizione o la cancellazione dei coltivatori dagli elenchi sono esperiti quasi esclusivamente facendo riferimento alle notizie attinte dai sindaci o dagli assessorati all'agricoltura dei comuni attraverso la corrispondenza postale, venendo così a mancare l'essenziale e peculiare ruolo di accertamento diretto in azienda, evidentemente più obiettivo della verifica indiretta;

4) risultano poi iscrizioni e cancellazioni spesso retroattive, effettuate d'ufficio senza esperire sufficienti accertamenti;

5) molte volte accade che i bollettini spediti dalla sede centrale dello SCAU per il versamento dei contributi previdenziali vengano recapitati ai coltivatori addirittura dopo la scadenza stabilita per legge, senza che sul piego postale sia prevista l'apposizione del timbro-datario del giorno di ricevimento, fatto questo che impedisce evidentemente agli interessati la dimostrazione concreta della propria buona fede;

6) per le definizioni di molte domande di indennità di maternità per le coltivatrici dirette relativamente agli accertamenti di competenza dello SCAU, occorrono anche 3 anni a fronte della prescrizione di durata annuale, il che comporta in alcuni casi la perdita del diritto alla prestazione;

7) ci risultano numerosi casi di mancato accredito della contribuzione che si protrae anche per alcuni anni per molti coltivatori che hanno richiesto la pensione di anzianità. A questo proposito le verifiche effettuate sia presso l'INPS che presso lo SCAU non hanno a tutt'oggi avuto alcun esito, con la conseguenza gravissima che il

coltivatore, in questa specifica situazione non può far valere il proprio giustificato diritto alla pensione per cause indipendenti dalla propria volontà;

8) nonostante una precedente positiva affermazione da parte dello SCAU in merito al rimborso del «minimale» relativo alla contribuzione dovuta al Servizio sanitario nazionale per gli anni 1986 e 1987, abolito poi dalla sentenza della Corte costituzionale n. 431 del 1987, a tutt'oggi nulla è dato di conoscere in merito.

Si deduce dall'insieme delle citate annotazioni l'assoluta necessità di intervenire attivamente sull'attuale insostenibile situazione dello SCAU e delle sue carenze ed inadempienze, che, come già accennato, provocano sempre maggiore sfiducia verso il pubblico Servizio da parte, in questo caso, dell'utente coltivatore diretto.

(4-01455)

STRUFFI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la XV comunità montana Valle del Liri racchiude nel suo territorio l'antica città di Fregellae, colonia latina tra le più importanti nella storia repubblicana del mondo romano;

che l'area della città antica si estende per circa 90 ettari e che gli scavi condotti hanno raggiunto notevoli risultati sotto il profilo scientifico ed hanno permesso la conoscenza di rilevanti strutture urbane quali tracciati viari, acquedotto, santuari, templi, quartieri di abitazioni, l'area pubblica con il foro, le curie, il Comizio ed altri edifici;

che la partecipazione all'indagine archeologia anche di ricercatori stranieri ha costituito un importante veicolo di conoscenza all'estero del nostro territorio e delle sue profonde radici storiche attraverso l'attività di divulgazione scientifica realizzata grazie a pubblicazioni e convegni internazionali;

tenuto conto:

che la comunità montana Valle del Liri si è posta come suo primario obiettivo culturale la realizzazione di un parco archeologico per la valorizzazione ed una più ampia conoscenza della città antica e che a tal fine si sta attualmente avvalendo di un finanziamento PIM di 300.000 ECU che permetterà entro l'anno di restaurare e rendere visitabile una delle case del quartiere d'abitazione scavato dall'*équipe* dell'Università di Perugia, condotta dal professore Filippo Coarelli, che ne ha curato anche la progettazione;

che una *équipe* tecnica ha predisposto, per conto della comunità montana Valle del Liri, un secondo stralcio di lavori per ampliare l'area espositiva in corso di realizzazione e per realizzare un centro servizi, studio ed accoglienza turistica e che hanno altresì elaborato un progetto di valorizzazione turistico-culturale per il potenziamento della struttura espositiva e la creazione di un itinerario attrezzato nell'ambito del programma operativo CEE - obiettivo 5/G;

che a fronte di potenzialità quali il progetto complessivo di musealizzazione *in situ*, comprendente il completamento del quartiere di abitazione a tutta l'area pubblica, oltre alle aree di diretta pertinenza

storica quali l'Arx Fregellana - la Fregellae preromana identificata con la sommità di Rocca d'Arce - Fabrateria Nova - l'insediamento sorto dopo la distruzione di Fregellae e identificata con Civita di San Giovanni Incarico - Falvaterra, che rappresenta l'evoluzione medioevale, non si è ancora raggiunta una definizione delle ulteriori fonti di finanziamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinché si possano costruire le condizioni che rendano realizzabile il sistema espositivo complessivo che rappresenta un raro esempio di ricomposizione e riproposizione al grande pubblico dell'evoluzione storica di un insediamento dall'età del bronzo a quella moderna.

(4-01456)

DUJANY, PICANO, PAVAN, SCHEDA, ROBOL. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro delle finanze.

- Premesso:

che il presupposto della liberalizzazione degli scambi intracomunitari si basa sul principio dell'imposizione nello Stato membro di origine dei beni ceduti con l'applicazione delle aliquote IVA del paese di destinazione, al quale va attribuito il gettito fiscale (si veda direttiva CEE 91/680, considerando 6 e 13), onde realizzare l'obiettivo di cui all'articolo 4 della I direttiva del Consiglio CEE dell'11 aprile 1967;

che per un colpevole ritardo della Comunità nel creare le condizioni per l'attuazione degli obiettivi del sistema comune IVA entro il 31 dicembre 1992, il Consiglio CEE ha ritenuto opportuno tassare negli Stati membri di destinazione le operazioni intracomunitarie effettuate da soggetti passivi (si veda direttiva CEE 91/680, considerando 8, 9 e 13) per un periodo transitorio di quattro anni (1993-1996);

che tuttavia, a decorrere dal primo gennaio 1993 vengono aboliti definitivamente i controlli a scopi fiscali alle frontiere interne per qualsiasi operazione effettuata fra Stati (direttiva CEE 91/680, considerando 3);

considerato:

che il deprecabile periodo transitorio con tassazione nello Stato membro di destinazione crea, in mancanza di efficaci controlli concomitanti e precise garanzie per il pagamento dell'IVA, possibilità di frodi doganali, evasioni ed elusioni, nonché una evidente disparità di trattamento fra gli scambi intracomunitari e quelli all'interno dello Stato membro (ove il cessionario subisce la rivalsa dell'IVA);

che la citata disparità genera distorsioni della concorrenza nei traffici e penalizza le economie degli Stati con aliquote più elevate;

che agli Stati membri è consentito adottare o mantenere misure particolari derogative al fine di semplificare la riscossione dell'IVA e di evitare talune frodi ed evasioni fiscali (si veda la direttiva CEE 77/388, considerando 17);

che è compito della Comunità garantire la neutralità del sistema comune dell'IVA al fine di realizzare una sana concorrenza e caratteristiche analoghe a quelle di un vero mercato interno (si veda la direttiva CEE 77/388, considerando 4),

gli interroganti chiedono di sapere, onde evitare i lamentati inconvenienti, se non si ritenga opportuno:

che la merce negli scambi intracomunitari venga scortata da un documento soggetto ad appuramento nello Stato membro di destinazione;

che il vettore (o chi per esso) sia responsabile del pagamento dell'IVA a destino, a norma dell'articolo 21 della VI direttiva CEE n. 77/388, come modificato dalla direttiva 91/680 del 16 dicembre 1991;

che l'acquirente destinatario delle merci versi materialmente l'IVA nelle casse della Dogana, alla quale devono essere presentati dal 1º gennaio 1993 gli elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari; quanto si propone rispetta i principi del trattato CEE ed è confortato dalla normativa comunitaria sopracitata.

(4-01457)

TADDEI, NERLI, BENVENUTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la strada statale n. 68 della Valdicecina necessita di ammodernamento e rifacimento per far fronte ai gravi problemi di collegamento nella direttrice Cecina-Firenze-Siena;

che il progetto esecutivo del tracciato è stato presentato all'ANAS da oltre dieci anni;

che dopo svariati adeguamenti nel progetto stesso richiesti in più fasi successive, finalmente il consiglio di amministrazione dell'ANAS, nella seduta del 16 maggio 1991, approva e finanzia il progetto esecutivo dei lotti 8 e 9 per l'importo di 84 miliardi;

che a distanza di alcuni mesi (novembre 1991), dopo vari solleciti, il Capo di Gabinetto del Ministro dei lavori pubblici comunica al sindaco di Volterra che «l'iter approvativo dei progetti in argomento è stato completato e che le relative disposizioni d'appalto saranno sottoposte alla firma dell'onorevole Ministro entro breve termine»;

che nel febbraio 1992 il Ministero dei lavori pubblici comunica ai sindaci l'appalto dei lavori dei lotti 8 e 9;

che alla fine di ottobre 1992 i lavori non sono ancora iniziati e non si hanno notizie precise dell'appalto,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi non siano iniziati i lavori di ammodernamento della strada statale n. 68 (lotti 8 e 9) approvati e finanziati nel maggio 1991 dal consiglio di amministrazione dell'ANAS;

che cosa si intenda fare per realizzare opere programmate da un decennio, approvate da circa 18 mesi, in grado di essere appaltate da un anno e non ancora iniziate.

(4-01458)

TANI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere se il Ministro in indirizzo - avuta una precisa cognizione dei fatti verificatisi nel comune di Ronciglione (Viterbo), località Le Forche - non intenda provvedere al ripristino della legalità, così gravemente compromessa dall'inerzia e

dalla inattività dei locali amministratori che danneggiano in modo gravissimo la proprietà dei signori: De Fermo I., Salza W., D'orazi G., De Fermo P..

Si sottolinea che nella zona Le Forche, per procedere alla costruzione di una grande vasca di raccolta dei rifiuti tossici e inquinanti, si è effettuato uno sbancamento che ha distrutto buona parte del bosco vicino.

Vicino a questa zona è stata autorizzata dal comune in data 15 maggio 1992 la costruzione di un capannone destinato ad attività di conciatura di pellami, ma i proprietari del suddetto stabile hanno chiesto al comune di Ronciglione di predisporre nelle vicinanze una raccolta di rifiuti tossici.

Si sostiene dalle famiglie danneggiate che l'attività di concia, sia per il luogo in cui si svolge, che per gli scarti inquinanti provenienti dalla lavorazione delle pelli, è in contrasto sia con le direttive comunitarie (legge 20 marzo 1978, n. 319) che con la stessa «legge Merli», nonché con le norme che salvaguardano l'ambiente.

Vicino allo stabilimento in cui si effettua la conciatura delle pelli, scorre il rio Vicano, affluente del lago di Vico, l'acqua del quale viene utilizzata nelle limitrofe campagne per l'irrigazione dei campi e l'allevamento del bestiame.

Inoltre viene segnalato dagli abitanti un ininterrotto passaggio di TIR notturno per la strada che va solo alla conceria.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ritenga che le due costruzioni destinate a civile abitazione, erette dieci anni prima dello stabilimento industriale e scomparse improvvisamente dal Piano regolatore generale del comune di Ronciglione, siano ripristinate nello stesso, nel più breve tempo possibile, non ritenendosi questa omissione imputabile ad una mera dimenticanza.

L'Associazione ambientale Kronos 91, interpellata a tal proposito, ha espresso parere contrario circa la compatibilità di un'attività industriale nociva e la presenza di civili abitazioni distanti pochi metri l'una dalle altre, come risulta dall'articolo 216 del Testo unico sulle leggi sanitarie.

Si segnala anche un intervento repressivo della Guardia forestale.

Pertanto si chiede che il Ministro in indirizzo si adoperi per ristabilire la così già pregiudicata località, adottando le misure e i provvedimenti che consentano di individuare i responsabili e bloccare ogni ulteriore deturpazione dell'ambiente.

(4-01459)

TANI, DE MATTEO, IANNI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il comma 3 dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, prevede il diritto a tre giorni di permesso mensili per il lavoratore che assiste una persona con *handicap* in situazione di gravità, parente o affine entro il terzo grado, convivente;

che le amministrazioni dello Stato in esecuzione di tale disposizione hanno concesso ai dipendenti aventi diritto i permessi in questione con la retribuzione;

che il Dipartimento per la funzione pubblica con circolare del 26 giugno 1992, n. 90543/488, ha interpretato la norma nel senso della non retribuitività, diversamente da quanto espresso nel precedente comma 2 della legge n. 104 del 1992, ove per permessi di altro genere viene evidenziata la retribuitività;

che tale interpretazione è chiaramente errata poichè nel comma 2, la specificazione in questione ha una ragione interna al comma stesso ed appare necessaria per chiarire il trattamento economico del permesso rispetto all'alternativa consentita dalla norma e di diverso contenuto economico;

che invece per quanto riguarda tutti i permessi previsti dai commi 2 e 3 il regime economico può chiaramente evincersi dalle disposizioni legislative richiamate espressamente nel comma 4, dalle quali risulta evidente la retribuitività,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo intendano ripristinare la corretta interpretazione dell'articolo 33 della citata legge in relazione alla retribuitività dei permessi ai lavoratori che assistono persone con *handicap* con situazioni di gravità, parenti o affini entro il terzo grado, conviventi, dandone comunicazione mediante circolare di rettifica da inviare a tutte le pubbliche amministrazioni.

(4-01460)

TANI, DE MATTEO, IANNI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la grave situazione nel sistema carcerario italiano trova e affonda le proprie radici primariamente nelle carenze di organico, nella fatiscenza e obsolescenza di gran parte degli istituti penitenziari, nella non promulgazione della legge di riforma carceraria, della non attuazione della legge n. 395 del 1990, contestualmente invece all'applicazione del nuovo codice di procedura penale e della istituzione del nuovo Corpo degli agenti di polizia penitenziaria;

che Civitavecchia, già sede di due istituti penali con gravi e molteplici difficoltà derivanti dalla smilitarizzazione, scarsità di organici, carenza organizzativa del lavoro, chiusura verso le organizzazioni sindacali, non applicazione delle norme e degli accordi, ha visto aggravarsi la situazione con l'apertura (quasi un'occupazione forzosa) del nuovo complesso di Aurelia;

che detto nuovo complesso dovrebbe, a parere degli scriventi, essere oggetto di una seria e approfondita verifica ed indagine in quanto opera in stato di non agibilità per la originaria destinazione d'uso - perchè incompleto nelle opere primarie e di sicurezza e funzionalità a fronte dei costi sostenuti - cosa su cui si richiede una verifica tecnico-amministrativa circa dubbi sulla consegna dei lavori e la loro reale corrispondenza a quanto progettato e affidato in appalto;

che ciò è il vero e reale motivo di estremo disagio e di pericolo di fronte al quale l'istituto è posto per la esiguità di personale in esso operante (cosa tra l'altro già esposta dal sindacato al prefetto vicario di Roma, al Ministro di grazia e giustizia, al Direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, dottor Nicolò Amato, al Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, dottoressa Luigia Culla);

che il nuovo istituto penitenziario di Civitavecchia è concepito per una capienza totale di circa 500 posti ed un organico di circa 480 agenti suddivisi in 4 sezioni penali, 6 giudiziarie, 2 d'isolamento (penale e giudiziario), una sezione nuovi giunti, 2 sezioni cliniche (penale e giudiziario), 2 femminili, una clinica femminile, un reparto semiliberi, sezioni concepite per una unità per cella per 26 unità per sezione;

che attualmente dopo «l'apertura» dell'istituto sono funzionanti 2 sezioni penali con 90 unità (cioè 2 detenuti per cella anziché 1), 2 sezioni giudiziarie con 90 detenuti (anche qui 2 per cella anziché 1) una sezione di transito con 15-20 posti e una sezione nuovi giunti con 10 posti, per un totale di circa 190 presenze;

che l'organico per la conduzione, sorveglianza e funzionamento dell'istituto penale conta circa 160 agenti di polizia penitenziaria e 20 civili addetti ai servizi vari e manutenzione;

considerato:

che circa i 2/3 (95 unità) svolgono dalle ore 8,00 alle 22,00 (con una unità per sezione) la sorveglianza di notte e che la conduzione dell'istituto è affidata a circa 16 unità, tutto ciò crea sia per il giorno che per la notte notevoli e seri problemi di sicurezza e di incolumità per gli agenti stessi;

che, per la pochezza degli organici, frequente è il ricorso massiccio allo straordinario, al godimento saltuario del riposo settimanale e alla non programmabilità delle ferie;

che la situazione di Civitavecchia non rappresenta l'unica esistente, alla quale sarebbe anche fin troppo facile dare risposte, ma va inserita in un contesto nazionale ben più pesante e pressante anche a fronte delle difficoltà economiche finanziarie che attanagliano lo Stato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se per la reale, drammatica, pericolosa situazione di Civitavecchia, in particolare, siano possibili interventi che diano soluzioni reali di miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita per gli addetti, di riabilitazione e di recupero per i detenuti, al fine di un adeguamento della nostra nazione al contesto europeo e mondiale;

se siano state poste in atto inoltre procedure atte a snellire l'iter delle assunzioni e se si intenda provvedere all'emanazione dei decreti previsti dalla legge n. 395 del 1990, e alla piena attuazione della legge citata, oggi inevitabile anche per la carenza di personale specifico e numericamente congruo.

(4-01461)

PELELLA, RANIERI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* -
Premesso:

che in questi giorni, grazie alla mobilitazione della gente, all'iniziativa del comune di Caiazzo, all'instancabile ricerca storica di un italo-americano, tale Joseph Agnone, si è ritornato a parlare del terribile episodio risalente al 13 ottobre del 1943, ossia la strage del Monte Carmignano;

che in quella data, a Caiazzo, paese in provincia di Caserta, vennero trucidate ventidue persone tra cui donne e bambini, dai tedeschi in ritirata verso il Volturno;

che il sostituto procuratore della procura di Santa Maria Capua Vetere, Paolo Albano, ha riaperto con encomiabile impegno il caso proprio in seguito a un ampio *dossier* preparato nel corso degli anni dal suddetto signor Agnone;

che è stato individuato il responsabile di tale massacro nella persona del sottotenente tedesco Wolfgang Lehnigk Emden, accusato di omicidio plurimo dalla procura di Santa Maria Capua Vetere e di crimine di guerra dalla stessa procura tedesca;

che il suddetto ex sottufficiale nazista è stato rimesso in libertà a Coblenza dopo appena una settimana di detenzione e che il suo complice, Johann Schuster, identificato e rintracciato dalla Criminalpol, non è stato neppure fermato;

che Emden già nel novembre del 1943, all'indomani dello sbarco di Salerno e della battaglia del Volturno, catturato dagli alleati fu accusato dell'eccidio dalle confessioni dei suoi stessi uomini, e fu quindi deportato in un campo alleato ad Algeri dal quale scappò e al quale poi, in seguito, ritornò;

che nel suddetto campo di Algeri fu processato da una commissione di inchiesta che, però, non avendo i poteri di un tribunale, non lo condannò a nessuna pena e anzi lo rimpatriò in Germania per «motivi di salute»;

che gli incartamenti del «processo di Algeri» che avrebbero dovuto essere trasmessi alla magistratura italiana, a questa non sono mai arrivati,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano prendere, anche nei confronti degli USA e della Germania, per fare luce sui numerosi punti ancora oscuri della vicenda e per assicurare alla giustizia italiana il responsabile del massacro di Caiazzo e il suo complice.

(4-01462)

PELELLA, LUONGO, PAGANO. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che gravi illeciti, da tempo, sono stati denunciati sul funzionamento degli uffici del collocamento di Torre Annunziata, Pompei e Boscoreale;

che una nuova inchiesta, come riportato dal giornale «Roma», aperta dai carabinieri di Pompei chiarisce i meccanismi illegali attraverso cui, nelle assunzioni agli uffici di collocamento sopraindicati, si tendeva a definire una vera e propria graduatoria interna, comprendenti figli e parenti dei dipendenti degli uffici della circoscrizione vesuviana;

che tale meccanismo, tra l'altro, verrebbe confermato da un documento ritrovato dai carabinieri e scritto di proprio pugno dall'ex funzionario circoscrizionale Gennaro Amato;

che tra i nomi di questa «graduatoria parallela» figurano quelli di Francesco Cesarano, nipote di un funzionario del collocamento di Pompei, e di Giorgio Amato, figlio del dirigente Torrese, dal cui anomalo avviamento al lavoro presso la soprintendenza archeologica di Pompei è partito lo scandalo delle assunzioni irregolari;

che dopo l'allontanamento di Gennaro Amato da dirigente circoscrizionale, le indagini della magistratura hanno conseguito nuovi

e importanti elementi che fanno ritenere che oltre alla gestione irregolare delle assunzioni negli enti e nelle aziende, alcuni dipendenti dell'ufficio di collocamento gestivano un meccanismo di «scatti di carriera» per quei lavoratori disponibili, pagando, a trasferirsi;

che esisteva in realtà un vero e proprio sistema di tangenti che regolava il meccanismo delle assunzioni e gli avanzamenti di carriera dei lavoratori, e questa attività criminosa veniva gestita da un dipendente dell'ufficio di collocamento di Torre Annunziata e da una coppia di coniugi impiegati in un comune dell'area vesuviana; i tre complici, inoltre, promettevano posti in cambio di una «mazzetta» di dieci milioni,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere, mentre va avanti il lavoro della magistratura, per far piena luce sulla vicenda, per ripristinare trasparenza e funzionalità negli uffici di collocamento di Torre Annunziata, Pompei e Boscoreale e per garantire la certezza dei diritti dei disoccupati e dei cittadini di quelle zone.

(4-01463)

LORETO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nell'Archivio notarile di Taranto si è venuta a creare una situazione preoccupante in quanto il Conservatore, per il secondo anno consecutivo e senza apparente giustificato motivo, non ha compiuto entro il primo semestre dell'anno (ai sensi dell'articolo 250, terzo comma, del regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326) le ispezioni degli atti, repertori e registri del biennio immediatamente precedente della metà dei notai del distretto;

che il Conservatore dell'Archivio notarile di Taranto non ha, infatti, ancora restituito ai notai gli atti del biennio 1990-91 presentati dal 15 aprile 1992 in poi, sottraendoli in tal modo alla disponibilità degli stessi notai per la libera consultazione ed il rilascio di copie agli interessati, creando notevole disagio, particolarmente avvertito in un momento denso di adempimenti fiscali;

che tale inadempienza impedisce al procuratore della Repubblica di trasmettere entro il 31 luglio di ogni anno (a norma dell'articolo 254 del predetto regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326) al procuratore generale una relazione sull'andamento del servizio notarile del distretto e a questi, a sua volta, di informare, entro il 31 agosto successivo, il *Ministro di grazia e giustizia dell'esito delle operazioni in tutti i distretti compresi nella giurisdizione della Corte di appello,*

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare per ricondurre rapidamente alla normalità tale situazione.

(4-01464)

CONDARCURI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Carical, a distanza di sei anni, ha avanzato alle organizzazioni sindacali la proposta di operare una riduzione del personale prepensionando 240 dipendenti con l'assunzione contestuale dei figli;

che la regione Calabria registra il 29 per cento dei disoccupati, che da un lato si vedono fortemente colpiti con la demolizione in atto dello Stato sociale e dall'altro si vedono ulteriormente sbarrata la strada dell'accesso al lavoro dall'affermarsi di una logica di un mercato del lavoro esclusivo e protetto;

che la legge finanziaria e tutta la manovra economica del Governo prevede il blocco dei contratti, già accettato dalle confederazioni sindacali, e il blocco dei pensionamenti;

che l'articolo 19 del settore Acri regola le assunzioni tramite formule concorsuali e per attuare la proposta avanzata dalla Carical sarebbe necessario violare detto articolo;

che la regione Calabria, rappresentata nel consiglio di amministrazione della Carical, pare abbia dato l'assenso a tale scellerata proposta,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché non sia consumato un ulteriore «strappo» ai danni del Sud e della Calabria in particolare.

(4-01465)

PELELLA, RANIERI, LUONGO, PAGANO. - *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che continua a rimanere una profonda incertezza sulla destinazione delle strutture dell'ex ospedale militare di Napoli ormai disponibile da oltre due anni;

che da tempo sono state avanzate proposte dal consiglio di quartiere di Avvocata Montecalvario, dall'istituto tecnico commerciale «Serra», dal consiglio provinciale e dal consiglio comunale di Napoli tendenti a sollecitare decisioni che stabiliscano l'uso pubblico di questi immobili;

che tale scelta, di particolare rilevanza date le condizioni precarie di questi due quartieri, potrebbe risolvere allo stesso tempo il problema del doppio turno dell'istituto «Serra» e dotare i quartieri di spazio verde e di strutture sociali polivalenti;

che queste proposte di utilizzo, inoltre, non entrerebbero affatto in contrasto con la necessità di creare in parti di quelle strutture un nuovo commissariato di polizia, così come è stato annunciato l'11 ottobre 1992 dal questore di Napoli ai giornali dopo un incontro con il prefetto e con il capo della polizia, dal momento che si tratta di una delle aree che più subisce il dominio della camorra,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano promuovere un immediato confronto con le istituzioni locali per definire la destinazione di questi importanti strutture, anche per evitare che esigenze giuste e tra loro compatibili, entrino invece in contrasto e che la stessa scelta di aprire la sede di un nuovo commissariato possa apparire come preclusiva per altre funzioni e attività.

(4-01466)

PELELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il consigliere comunale del comune di Sant'Agnello (Napoli), Pietro Liguori, è stato costretto a rivolgersi al prefetto con lettera del 12

ottobre 1992 perchè nella sua qualità di capogruppo del PDS e in aperta violazione a quanto previsto dall'articolo 46 della legge n. 142 del 1990, non gli vengono inviati gli atti della giunta municipale ostacolando in tal modo l'esercizio della funzione di consigliere comunale;

che tale fatto viene tollerato e avallato dallo stesso segretario generale del comune di Sant'Agnello;

che continua, e questo nuovo episodio lo conferma, una situazione di inaudita prevaricazione e di crescente violazione delle leggi da parte del sindaco, già denunciata con l'interrogazione dell'onorevole Vozza (4-03912), presentata il 27 luglio 1992, in merito all'assurda decisione del consiglio comunale di Sant'Agnello che in data 21 marzo 1992 dichiarò la decadenza del consigliere comunale De Angelis basandosi su inesistenti cause di incompatibilità,

si chiede di sapere se si intenda assumere iniziative in merito al comportamento del sindaco, ingegner De Maio e del segretario generale, dottor L. Salvato, per rimuovere questa situazione così chiaramente segnata da atti di prevaricazione e di prepotenza.

(4-01467)

DE PAOLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il testo licenziato dalla Camera dei deputati in data 23 ottobre 1992 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante «Misure urgenti in materia di previdenza, sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali», prevede agli articoli 8 e 8-bis l'istituzione di un tributo straordinario di cui al pagamento sono tenute le persone fisiche e i soggetti di cui all'articolo 5 e articolo 87, comma 1, lettera a) e b) del Testo unico delle imposte sui redditi, nonché stabili organizzazioni nel territorio dello Stato dei predetti soggetti per i beni posseduti (intestati) indicati nel comma 1 dell'articolo 8 citato;

che l'articolo 8 del decreto-legge citato, lettera a-bis) include tra i «particolari beni» i motocicli di potenza fiscale superiore ai 6 cavalli immatricolati per la prima volta come nuovi di fabbrica successivamente al 31 dicembre 1990, e scritti nei pubblici registri alla data di entrata in vigore del presente decreto (19 settembre 1992);

che l'articolo 8, comma 2-bis capoverso, prevede che per i motocicli di cui alla lettera a-bis), comma 1, il tributo straordinario è dovuto nella misura di cinque volte le tasse automobilistiche erariali, regionali e relativa addizionale, stabilite per l'anno 1992;

che l'entità del prelievo disposto a carico dei contribuenti possessori (intestatari) per i motocicli delle categorie interessate varia da lire 637.820, cui va aggiunto l'attuale (già versato) importo della tassa di possesso, per i detti beni, di lire 159.455 (per cui l'esborso totale per il 1992 è previsto in lire 797.275), a lire 1.309.225 per le regioni Toscana e Calabria: in aggiunta a quest'ultima cifra va sempre considerata la tassa di possesso pari a lire 261.900 secondo i titoli giustificativi di cui: al decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, articolo 7, comma 1, convertito dalla legge 12 luglio 1991, n. 202; legge 14 giugno 1990, n. 158, articolo 5; legge regionale Toscana 26 novembre 1991, n. 55 e legge regionale Calabria 20 maggio 1991, n. 8, articolo 43, comma 4;

che la Cassazione incide i possessori dei beni mobili registrati la cui cilindrata corrisponde a poco più di 350 centimetri cubici per i motocicli mossi da un motore a ciclo a quattro tempi e di poco superiore a 250 centimetri cubici per i motocicli a «due tempi»;

che i mezzi motorizzati in parola, per oltre il 50 per cento del totale venduto nel 1992 sono costituiti da veicoli di prezzo compreso tra i 7 e 10 milioni comprensivo di IVA del 38 per cento;

che il costo «medio» per cavallo fiscale di un motociclo oltre i 6 cavalli (fiscali) è pari a lire 174.563;

che il prezzo di acquisto dei mezzi motorizzati a due ruote è, all'evidenza, sensibilmente più basso rispetto alle altre categorie di beni tassate (autovetture oltre i 20 cavalli fiscali, autocaravan oltre i 30 cavalli fiscali, imbarcazioni da diporto di lunghezza superiore a 15 o 18 metri, eccetera) e che il trattamento fiscale riservato ai possessori di motocicli viene ad essere deteriore rispetto a quello previsto per i possessori di altre categorie di beni;

che le disposizioni del decreto-legge n. 384 del 1992, testè citate, sottopongono ad imposizione gli utenti dei mezzi motorizzati a due ruote esorbitante dalla capacità contributiva manifestata dai presupposti ed equiparano situazioni disomogenee (una motocicletta costa molto meno di un'autovettura di 20 cavalli fiscali non assoggettata a tributo straordinario ed il suo possessore paga proporzionalmente di più di colui che possenga una Ferrari...!!);

che quanto precede, oltre alla chiarissima ricerca documentata dal periodico settimanale «Motosprint», dimostra che la maggior parte dei motocicli assoggettati all'imposizione non può essere considerata indice rivelatore di ricchezza e di maggior capacità contributiva del possessore, e, *de plano* appare l'illogicità, la falsità e l'erroneità del presupposto dell'imposta con sospetto di violazione dei principi dell'uguaglianza e della capacità contributiva di cui agli articoli 53 e 3 della Costituzione;

che il gettito previsto a favore dell'erario - veramente ridicolo a fronte dell'entità del debito pubblico - è stato quantificato in appena 37 miliardi: circostanza questa che insieme alla straordinarietà del tributo rischia di far assumere, nei confronti dei contribuenti incisi, a tale richiesta patrimoniale i contorni della beffa e dell'umiliazione; soprattutto per i cittadini residenti nella regione Calabria, a più basso reddito d'Italia;

che i soggetti tenuti al pagamento del tributo *de quo* sono in massima parte persone fisiche, giovani e senza possesso di cospicui redditi, responsabili soltanto della loro grande passione;

che non si sono considerati gli effetti negativi ed il circolo perverso che tale imposizione rischia di creare nei confronti del mercato economico dei motocicli, costituente senz'altro una voce di rilievo nel panorama economico nazionale, deprimendo la produzione nazionale - costituita da marche e modelli che godono indiscusso prestigio internazionale - e, con grande probabilità, gli acquisti di motocicli nuovi nel futuro, per il paventabile rischio di nuove imposizioni che vadano a colpire i possessori dei beni in parola, già gravati di un'imposta sul valore aggiunto pari al 38 per cento (per i

motocicli oltre i 350 centimetri cubici): aliquota che non ha più cittadinanza e legittima esistenza nel panorama fiscale europeo,

si chiede di sapere se il Ministro delle finanze non intenda riferire al Senato le motivazioni della esistenza nel decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, della disposizione di cui all'articolo 8, lettera *a-bis*), già contestata (e modificata dalla Commissione finanze della Camera dei deputati, con proposta di tassare i possessori di motocicli di prezzo superiore ai 20 milioni).

(4-01468)

VENTRE, PINTO, DE VITO, ZECCHINO, PICANO, BARGI, GUER-
RITORE, CONDORELLI, PULLI, COVIELLO, COVELLO. – *Al Presidente
del consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Caiazzo (Caserta) ha indirizzato al Presidente della Repubblica una civilissima lettera, degna della tradizione di quella città, del seguente tenore:

«Signor Presidente,

a quarantanove anni dal feroce massacro di Caiazzo (Caserta), in cui quattro famiglie di poveri contadini – ventidue inermi esseri umani tra bambini, donne e uomini – furono barbaramente massacrati nello stesso giorno 16 ottobre in cui le salme ricomposte trovarono umana sepoltura ad opera del corrispondente di guerra William H. Stoneman, veniva arrestato nella cittadina di Ochtendung, in Germania, il responsabile di quel massacro, il nazista Wolfgang Lehnig Emden.

Al giudice tedesco di Coblenza, Norbert Waise, ed a quello italiano di Santa Maria Capua Vetere, Paolo Albano, il criminale non ha dato prova di alcun segno di pentimento, anzi egli ha esposto con freddezza un'ennesima motivazione del suo barbaro atto che offende la memoria dei Martiri. Sette giorni dopo l'arresto, in stridente contrasto con le deliberazioni dell'ONU, la magistratura tedesca competente ha messo in libertà il criminale che, pare, ora si è reso irreperibile.

Mentre i simboli dell'olocausto vengono ogni giorno profanati e vecchi spettri vengono riesumati, mentre si estendono manifestazioni razziste contro la parte più povera dell'umanità, ci pare inammissibile che un paese libero quale la Germania possa venir meno a patii internazionali che, sottoscritti nel nome dell'umana convivenza e della pace fra i popoli, prevedono il dovere di ogni Stato membro di contribuire, senza limitazione alcuna, a che i criminali di guerra siano individuati e processati dai paesi offesi. L'Italia non può ancora una volta disinteressarsi di questi suoi Martiri. Chiediamo perciò a Lei, Massimo rappresentante dell'intera comunità nazionale, di voler ricevere una delegazione, composta dai familiari delle vittime e da una rappresentanza della comunità caiatina, per confermare la riconoscenza dell'Italia al sacrificio dei Martiri e per sostenere la domanda di giustizia rivendicata dalla comunità caiatina.

Per anni le vittime di Monte Carmignano sono rimaste rimosse e dimenticate, a volte anche offese. La provincia di Caserta, che ha pagato la riconquistata libertà nazionale con il contributo di numerosi eccidi e con ben 658 Martiri trucidati dai nazisti in ritirata, tra i quali ancora altri 11 caduti in territorio di Caiazzo, attende ancora il conferimento della medaglia d'oro concessale con la legge 6 agosto

1988, n. 351. Mentre questa legge rimaneva incomprensibilmente inapplicata, una nuova legge, che prevedeva la riapertura dei termini per nuove concessioni, veniva approvata dalle Camere ma non veniva promulgata. La preghiamo, Signor Presidente, di intervenire perchè sia conferita alla comunità di Terra di Lavoro il dovuto riconoscimento e perchè i suoi Martiri, da sempre dimenticati, entrino finalmente a pieno titolo nella storia della resistenza italiana, base dell'identità della nostra Repubblica.

Il Consiglio comunale»;

che è inammissibile sul piano politico, giuridico e morale lasciare impunito un siffatto criminale, pur sapendo che dinanzi a belva di tal genere (così qualificata da Benedetto Croce) nessuna pena è adeguata;

ricordato che in base al diritto internazionale ed alle conseguenti convenzioni l'Italia ha diritto di giudicare l'autore del barbaro massacro,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative si intenda porre in essere perchè l'Emden sia assicurato alla giustizia italiana.

(4-01469)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00277, dei senatori Loreto ed altri, sull'esercizio del diritto alla dispensa dal servizio militare;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00273, dei senatori Bucciarelli ed altri, in merito alla notizia di stampa sul progetto del Ministro per i beni culturali e ambientali di concedere in locazione i locali delle Procuratie Nuove alla CIT;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00278, del senatore Pinna, in merito alle nuove disposizioni delle Ferrovie dello Stato sul collegamento della Capitale con la nave di linea Olbia-Civitavecchia;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00272, dei senatori Cherchi e Taddei, in merito all'attuazione del contratto di programma tra il Ministro dell'industria e l'Enel, sottoscritto il 10 aprile 1992;

3-00274, del senatore Cherchi, in merito agli impegni assunti dall'ENI con il Ministero dell'industria in relazione alla cessazione dell'attività nella miniera di Montevicchio (Cagliari).